

Anno LXII · LXIII

Gennaio - Dicembre 1977 - 1978

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1977 - 1978

CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO
CONSIGLIO DIRETTIVO
NAPOLI

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Dott. GIOVANNI BOVI

Vice Presidente: BARONE FRANCESCO ACTON DI LEPORANO

Segretario: Dott. MICHELE PANNUTI

Tesoriere: Dott. RENATO GAUDIOSO

COMPONENTI LA COMMISSIONE DEL BOLLETTINO

Duchessa AGNESE CATEMARIO DI QUADRI

Dott. GIOVANNI BOVI

AVVERTENZE:

Gli scritti di argomento numismatico e di scienze affini saranno accolti e pubblicati nel Bollettino, dopo l'esame di essi da parte del Consiglio Direttivo.

Per ogni articolo pubblicato i clichés sono fatti a spese del Circolo che cede all'Autore, in omaggio, venticinque estratti.

Sarà apprezzato l'invio di pubblicazioni di argomenti numismatici che il Circolo potrà ricambiare col proprio Bollettino.

Delle pubblicazioni inviate in doppio esemplare si fa riserva di farne recensione.

Ogni corrispondenza va inviata alla Direzione del Circolo Numismatico Napoletano: Maschio Angioino - Napoli.

LA COMMISSIONE DI REDAZIONE DEL BOLLETTINO

Anno LXII - LXIII

Gennaio - Dicembre 1977 - 1978

BOLLETTINO DEL CIRCOLO

NUMISMATICO NAPOLETANO



NAPOLI 1977 - 1978

B O L L E T T I N O D E L C I R C O L O
N U M I S M A T I C O N A P O L E T A N O

Il grano

Dice Salvatore Fusco (1) che durante il dominio degli Svevi nel meridione d'Italia e nella Sicilia si commerciava a peso d'oro monetato e che vi era identità fra la moneta e il peso per esempio il tari era moneta e nello stesso tempo del peso di un trappeso: trappeso = tari peso cioè del peso di un tari Federico II di Svevia volle rendere più preciso questo sistema: stabilì come base del sistema monetario il grano d'oro; l'oncia d'oro era costituita da 30 tari e il tari da 20 grana e quindi il grano era 1/20 del tari e 1/600 dell'oncia. Ma per lungo periodo di anni non fu battuta alcuna moneta che si potesse chiamare grano.

Scrivono i Martinori (2) che questa moneta « fu introdotta come tale in Napoli sotto la dominazione spagnuola nel 1516 da Giovanna la Pazza e Carlo d'Austria (1516-19) Tipo con I.C. coronato e la leggenda LETICIA POPULI e IUSTUS REX ». Questo Autore considera anche grano l'altra moneta simile alla precedente con la lettera F coronata nel campo del dritto. Ciò non è esatto queste due monete sono *sestini*.

Il grano fu coniato in argento, da Filippo II; l'ordine di coniazione porta la data 20 marzo 1572, trascriverò una parte di questo ordine, riportato, per intero con altri documenti, in un mio lavoro (3) «per ogni libra di detta moneta si havrà da ponere de argento fino « de coppella onze 2 e tarpesi 4 e le restanti onze 9 e tarpisi 26 de materia purgata et probata per fare liga qual é quella di ditti tornesi « che oggi anno corso e correno in questo regno la quale liga ordinamo « che si faccia per lo Vincenzo Porcio maestro di prova...

(1) FUSCO SALVATORE: *Dissertazione su di una moneta del Re Ruggieri detta Ducato*. Napoli 1812 pag. 8.

(2) MARTINORI E. *La moneta*.

(3) BOVI G.: *Le monete di Napoli sotto Filippo II*. Boll. C.N.N. 1964.

« E il peso di detti tornesi ha da essere di acina undici e quello de' « grana acina ventidue E per la difficultà che in lo ajustare del detto « peso: ne contentamo che se doni de remedio al peso preditto uno « acino per pezo. Et a lo liberare de ditta moneta de dare de remedio a « li tornesi pezi sei e alle grana pezi tre, con tenersi conto lucido e « distinto per li credenzieri q.a p.ta R.ia Cecca conforme al conto che « si tiene del remedio dato a le altre monete che in ditta R. Cecca si « cognano e si battenno: Et perchè battendo il tornese de acina undeci « ne escono per ogni libra pezi 654 e ci avanzano acina 6 et facendo le « grana de acina 22 ne escono per ogni libra 327.... ».

Se moltiplichiamo 22 che è il peso del grano in acini, con 0,04455 che è il peso dell'acino in grammi otterremo grammi 0,98 che è il peso del grano.

Prendiamo in esame un documento (4) in data: Die veneris XXJ^o aug.ti 1573 (In margine).

Super moneta cudenda in r.a Sicilia

Dns Moles retulit confacta heri relatione

Ill.mo Domino proregi in collateralibus consilio de moneta unius torniensis nova olim proposita per Vincentium Portium magistrum Probe regie sicilie sua ill.ma dominatio mandavit quod dicti tornienses nullo modo cudantur sed loco ipsorum cudatur moneta nova unius grani pro quolibet petio quae sit ex argento valore et liga perfectis ita et taliter quod nihil lucretur regia curia in tali cussione sed deducatur expense cussionis tamen prout solitum in alijs monetis probis (?) huius regni nec non est quod in pondere sit et talis quod decem grana ascendat ad pondus unius carolani nec plus nec minus et cudantur usque ad summas D. 15a et eodem tempore cudatur moneta minuta caballorum denariorum et medij torniensis ex ere jus solitum usque ad summas aliorum ducatorum trium mille.

Come si legge nel precedente documento non debbono essere conati Tornesi di argento e il grano di argento deve pesare 1/10 del carlino.

Esaminiamo un altro ordine di battere grani di argento. Con la seguente data: Real Palazzo presso Castelnuovo il 28 settembre 1573 a firma del Cardinale Granvela.

« si basi e cugini la lega delle ditte grana in lo seguente modo cioè

(4) A.S.N.: *Liber notamentorum R.e Cam.e.*, vol. 44 anno 1573 pag. 885-886.

« che ci hanno da andare per ogni libra di detta moneta de argento
« fino de coppella dieci onze e meza et la restante quantità havrà da
« essere di rame e materia purgata di maniera che venghi ad essere
« ciascun grano de acina 6 cinque settime e un sissantotto de acino
« talmente che de una libra ne eschino pezi mille et sectanta la qual
« lega ordinamo che si facci ».

Come si è visto prima è stato fatto un ordine nel quale si prospettava di fare una moneta di basso argento e di peso relativamente alto, nel secondo documento il peso del grano è portato a 1/10 del carlino, nel 3° documento si ordina una moneta di buon argento e del peso di grammi 0,31.

Descrivo qualche grano d'argento

Grano D.) PHILIP REX ARA VTR

Testa piccola del re radiata volta a sinistra dietro G sotto V

R.) + SICILIAE HIERVSA

Pietra fcaia rotonda al centro, fiamme e acciarini in croce
Ar. D. 11 peso gr. 0,30 C₁ Coll. *Catemario* (Tav. I n. 1)

Grano. Altro esemplare con la testa grande

Ar. D. 11 peso gr. 0,29 C₁ Coll. *Catemario* (Tav. I n. 2)

Altri esemplari da me pesati sono circa dello stesso peso

Esistono grani d'argento con la testa del re volta a destra

Quindi riassumendo: nel 1572 fu fatto un decreto per la coniazione di grani di argento di basso argento col peso di acini 22 (grammi 0,98) nell'agosto 1573 si stabilì che dovevano pesare 1/10 del carlino, questa moneta pesava circa trappesi 3 acini 7 uguali a grammi 2,98 e quindi il grano doveva pesare grammi 0,29 circa. Questo secondo decreto era confermato dal Cardinale Granvela il 28 settembre 1573.

Come è noto il grano come singola moneta non fu coniato sotto Filippo III (1598-1621).

Studieremo il grano di rame di Filippo IV (1621-1665) (5):

(5) G. BOVI: *Le monete napoletane di Filippo IV (1621-65) e di Enrico di Lorena (1648)* - B.C.N.N. 1965-66.

Nel primo periodo dell'amministrazione di Michele Cavo e durante quella dei Bibbia le monete di rame furono battute in ragione di 42 grani per libbra ed essendo la libbra di 7200 acini, se dividiamo questo numero per 42 otterremo il peso del grano che è di acini 171 cioè trappesi 8 acini 11 corrispondenti a grammi 7,61. Descrivo:

Grano. D.) PHILIPPVS IIII D.G

Testa del re radiata volta a sinistra, sotto M. C. (Michele Cavo) in cerchio lineare. Tutto in cerchio lineare. Contorno dentellato.

R.) NEAP · ET · HIERVS · 1621

Croce di Gerusalemme in cerchio lineare. Contorno dentellato

R. D. 28 p. gr. 7,20 C₁ *Coll. Pannuti* (Tav. I n 3)

Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D G 1622

Busto radiato volto a sinistra dietro MC (Michele Cavo)
Contorno dentellato

R.) NEAPOLIS · REX · 1622

Croce di Gerusalemme

R. D. 31 p. gr. 6,18 C₂ *Coll. Catemario* (Tav. I n 4)

Esiste un grano con MC/P

Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G 1622

Busto giovanile con corona radiata e corazza, volto a sinistra, a destra MC (Michele Cavo)

R.) * POPVLORUM: QVIES

Spighe legate in fascio

R. D. 31 p. gr. 13,82 C₂ C.N.I. XX p. 279 n. 167

Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G 1623

Busto del re radiato volto a sinistra dietro MC (Michele Cavo)

R.) NEAPOLIS · REX · 1623

Croce di Gerusalemme

R. D. 30 p. gr. 7,60 C₂ Coll. Bovi

Grano. D.) PHILI... DEI GR

Busto del re radiato volto a sinistra, dietro M

R.) NEAPOLIS REX 1624

Croce di Gerusalemme

R. D. 29 p. gr. 5,20 C₂ Coll. Bovi (Tav. I n 5)

In seguito i grani furono battuti a 30 grani per libbra in modo che il grano avesse il peso di acini 7200 : 30 = 240 quindi moltiplicando 0,04455 x 240 risulta che il grano doveva pesare grammi 10,59.

Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · R · 1633

Busto del re radiato volto a sinistra, dietro (Salamone), sotto la S un punto, avanti volatile.

R.) SICILIÆ ET HIERVSALEM

Stemma a lati con varie curvature, coronato

R. D. 32 p. gr. 10,70 C₂ Coll. Catemario (Tav. I n. 6)

Grano. D.) ..ILIPPVS + IIII + 6 + 3 + 5 +

Busto del re volto a sinistra, dietro O/C (Orazio Celentano)

R.)VSALEM * * ET....

Stemma coronato partito con lati a varie curve

R. D. 31 p. gr. 9,57 C₂ Coll. Catemario (Tav. I n. 7)

Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G

Busto del re volto a sinistra, dietro O/C (Orazio Celentano) avanti sigla non chiara sotto 1636

R.) HIERVSALEM SICILIÆ

Stemma coronato a lati ricurvi

R. D. 30 p. gr. 10,41 C₁ Coll. Bovi (Tav. I n. 8)

Grano. D.) · PHILIPPVS · IIII · DEI · GR

Busto radiato del re volto a sinistra, dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo)

R.) + SICILIÆ ET HIERVSALEM

Scudo partito coronato, ai lati 16 36 Contorno di perline
R D. 29 p. gr. 10,05 C₂ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8080

Grano. D.) PHILIPPVS · IIII · D · G · R ·

Busto del re volto a sinistra dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo), avanti segno poco chiaro, sotto 1637. Contorno di perline

R.) + SICILIÆ · ET · HIERVSALEM

Scudo partito coronato, ai lati 16 37. Contorno di perline
R D. 32 p. gr. 9,80 C₂ Coll. Bovi (Tav. I n. 9)

Grano. R.) PHILIPPVS · IIII · D · G · R ·

Busto radiato volto a sinistra dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo) a sinistra I sotto 1638

R.) + SICILIÆ · ET · HIERVSALEM

Stemma partito e coronato in cartella curvilinea. Ai lati
16 38

R. D. 36 p. gr. 11 C.N.I. vol. XX p. 372 n. 936

Grano. D.) PHILIPPVS IIII D

Busto radiato, nel campo a destra GA/C (Giovanni Andrea Cavo) a sinistra segno indecifrabile

R.) (Fiore) SICILIÆ · ET · HIERVSALEM

Stemma partito coronato in cartella ai lati 16 39

R. D. p. gr. 10,39 C₂ Coll. Catemario (Tav. I n. 10)

Il Dell'Erba chiamò le monete coniate a partire dal 1642 *ridotte di peso*, infatti i grani debbono essere a 36 la libbra quindi facendo le solite operazioni abbiamo acini 7200 : 36 = 200, ogni grano pesava

acini 200 che ridotti a grammi sono grammi 8,91, ma non sempre è così Descriviamo:

Grano. D.) PHILIPP III D G

Busto radiato del re volto a sinistra, dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo), avanti giglio araldico

R.) + SICILIÆ ET HIERVSAL

Stemma partito coronato ai lati 16 42

R. D. 28 p. gr. 10,35 C₂ Museo di Napoli
cat. Fiorelli n. 8099

Grano. D.) PHILIPP · IIII · D · G · REX

Busto del re a testa nuda volto a sinistra, dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo) a sinistra sotto 42

R.) SICILIÆ ...ERVSALEM

Stemma partito coronato in cartella curvilinea, ai lati 16 42

R. D. 25 p. gr. 5,55 C₃ C.N.I. vol. XX p. 384 n. 1032

Grano. D.)IIII · D · G · R ·

Busto con corona radiata e corazza volto a sinistra, nel campo a destra GA/C (Giovanni Andrea Cavo) a sinistra...
Esergo 1638

R.) X SI..... HIERVSALEM

R. D. 32 p. gr. 9,80 C.N.I. vol. XX p. 384 n. 1031

Grano. D.) PHILIPP ° IIII ° D G ° R °

Busto del re a testa nuda volto a sinistra, nel campo a destra GA/C (Giovanni Andrea Cavo) a sinistra fiore All'esergo 1638

R.) + SICILIÆ · ET · HIERVSALEM

Stemma partito e coronato, in cartella curvilinea ai lati 4 4

R. D. 37 p. gr. 4,35 C₁ C.N.I. vol. XX
p. 385 n. 1039

- Grano. D.) ▲ PHILIPP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX
Testa del volta a sinistra dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo) avanti E sotto 46
- R.) * SICILIÆ ET HIERVSALEM
Stemma partito, coronato a lati diritti
R. D. 29 p. gr. 8,60 C₂ Coll. Bovi
- Grano. D.) ▲ PHILIPP ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Testa del re volta a sinistra, dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo) avanti LR in nesso sotto · 47 ·
- R.) * SICILIÆ ▲ ET ▲ HIERVSALEM
Stemma partito coronato, ai lati 4 7 Contorno dentellato
R. D. 30 p. gr. 8,50 C₂ Coll. Catemario (Tav. II n. 11)
- Grano. D.) PHILI... IIII G
Testa del re volta a sinistra, dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo) avanti H sotto 47
- R.) SICILIÆ · ET · HIERV ·
Stemma partito coronato, ai lati 4 8
R D. 31 p. gr. 8,45 C₂ Museo di Napoli
Cat. Fiorelli n. 8136
- Grano. D.) PHILIP ▲ IIII ▲ D ▲ G ▲ REX ▲
Testa del re volta a sinistra, dietro GA/C (Giovanni Andrea Cavo) avanti P sotto 48
- R.) SICILIÆ ▲ ET ▲ HIERV ▲
Stemma coronato partito con lati quasi diritti, ai lati 4 8
Contorno dentellato
R. D. 30 p. gr. 8,52 C₁ Coll. Catemario (Tav. II n. 12)

Come abbiamo visto sul dritto delle monete ora descritte si leggono le iniziali del maestro di zecca, del maestro di prova e altre lettere o segni dei quali spiegherò il significato. E le notizie sono tratte da un mio lavoro (6) su un processo di falsificazione (1637).

(6) G. BOVI: *Un processo per falsificazione di monete nella zecca di Napoli (1637)*. Archivio storico per le province napoletane vol. XXXVIII (1958).

Per far coniare monete il maestro dei conii (incisore) consegna a ciascun lavorante il conio che è fatto da una pila ed un torsello sulla pila vi è l'impronta della testa del Sovrano, che vedremo sul diritto della moneta; nel torsello l'impronta del rovescio della moneta da coniarci; appena si è eseguita la coniazione si restituiscono i conii al Mastro dei conii.

Su ogni pila, che, come ho scritto, porta l'impronta della testa del Re, il mastro dei conii « fa uno segnale seu zifra diverso l'uno dal altro « per possersi scorgere quando si ritrova alcuno de falso o falsità ne le « monete che si battono chi lavorante abbia quella cugnata ».

Fu scritto che le lettere corrispondessero alle iniziali del cognome dei lavoranti (7) ciò non è esatto e a prova di questo scriverò i nomi di alcuni lavoranti, testimoni al processo citato, e la lettera segnata sul conio dal mastro dei conii:

Giovan Battista Maffellotto (T)

Antonio de Rosa (G)

Tommaso Mazzola (Q)

Francesco Grieco (X)

Le lettere e i segni erano dati a piacimento del maestro dei conii e non erano le iniziali del lavorante, ma solo un segno di riconoscimento del conio che veniva riportato in apposito registro.

Enrico di Lorena

Grano. D.) HEN ▲ DE ▲ LOR ▲ DVX ▲ REIP ▲ N ▲

Scudo coronato contenente una fascia orizzontale con SPQN sormontata da un punto. Contorno dentellato

R.) ▲ HINC ▲ LIBERTAS ▲

Canestro contenente frutta e spighe, a sinistra GA/C (Giovanni Andrea Cavo) a destra + sotto 1648 Contorno dentellato

R. D. 24 p. gr. 4,97 C₂ Coll. Bovi (Tav. II n. 13)

(7) C. PROTA: *La lettera A sulle monete di Napoli ecc.* Napoli 1914.

Come abbiamo visto vi furono variazioni di peso del grano durante il regno di Filippo IV, ma non tutti i grani hanno il peso che dovrebbero avere in teoria.

I grani battuti col nome di Enrico di Lorena sono di peso molto inferiore a quello che dovevano avere in quell'epoca cioè di 10 trappesi (Grammi, 8,91).

In un mio lavoro (8) si legge una provvisone della Scmmaria diretta al proemaestro di Zecca Ottavio Caropreso:deve cominciarsi a zeccare in ditta regia Zecca moneta di rame cioè grana, tornesi e tre cavalli et conforme l'ordinato a S.E. dovevano dicte monete essere del medesimo peso e qualità che furno della ultima precedente Zecca di dicte monete di rame zeccate poco prima del anno 1647.... che furno di peso cioè le grana trappesi 10.... La data di questo documento è del 17 luglio 1677.

Dunque le monete di rame di Carlo II furono coniate a partire dalla seconda metà del 1677.

Descrivo alcuni grani di Carlo II:

Grano. D.) * CAROLVS * II * D * G * REX

Busto del re volto a destra, nel campo a sinistra OC/A (Ottavio Caropreso Ariani) a destra H sotto * 77 *

R.) * SICILIÆ * ET * HIERVSA

Stemma partito coronato

R. D. 30 p. gr. 8,25 C₂ Coll. Bovi (Tav. II n. 14)

In altri grani della stessa data si trovano a destra: A, B, D, E, F, G, I, L, M, P.

Grano. D.) • CAROLVS • II • D • G • REX

Busto del re volto a destra, a sinistra AC/A (Antonio Caputo Ariani) a destra S sotto • 78 •

R.) SICILIÆ • ET • HIERVSA

Stemma partito coronato

R. D. 29 p. gr. 8,55 C₁ Coll. Bovi

(8) G. BOVI: *Le monete napoletane di Carlo II (1665-1700) illustrate da documenti inediti*. B.C.N.N. 1953.

In altri grani simili al precedente, avanti al busto si trova una delle seguenti lettere o figure: B, E, F, G, H, I, L, N, O, R, T, V, X, Z, testina coronata, giglio araldico, croce, margherita, castello.

Grano. Simile al precedente con AC/A (Antonio Caputo Ariano) e avanti al busto A, sotto · 79 ·

R. D. 29 p. gr. 8,70 C₁ Coll. Bovi

In altri esemplari del 79 avanti al busto vi può essere B, E, F, G, H, I, L, N, O, R, S, V, X, Z, volatile, mezza luna, rosa foglia, giglio araldico, croce.

Grano. Simile a quello dell'anno precedente, sotto il busto 80 Lettere o segni nel campo: A, B, F, O, R, S, V, X, Z, volatile, mezzaluna, foglia, giglio araldico, croce, margherita.

In questo anno 1680 vi furono due innovazioni nella battitura della moneta, prima del 18 luglio 1680 (9) i dischi di metallo da monetarsi venivano tagliati con le forbici e poi ricevevano l'impronta delle due facce del conio mediante percussione a mezzo di un martello; dopo questa data invece le lamine metalliche furono incise col taglietto in modo da ottenere duchi rotondi che venivano conciati col bilanciere.

Le monete ottenute con questi mezzi erano più rotonde, più precise e di aspetto decisamente più moderno di quelle a martello.

Le monete di rame coniate col bilanciere differiscono da quelle a martello oltre che per quanto ora scritto, per l'assenza della lettera o del segno innanzi al busto del re. Le seguenti monete sono coniate a bilanciere.

Grano. Tipo solito con le parole separate da stelline con AC/A (Antonio Caputo. Ariani) e la data · 80 ·, * 08, * 80 *, 80

R. D. 30 p. gr. 9,30 C₁ Coll. Bovi

Grano. Simile al precedente con 81 e AC/A (Antonio Caputo, Ariani)

(9) G. Bovi: *Le monete napoletane di Carlo II. Nuovi studi e documenti* - B.C.N.N. 1959.

Grano. Simile al precedente con 82 e AC/A (Antonio Caputo, Ariani)

Grano. D.) · CAROLVS · II · DG · REX ·

Busto del re volto a destra in cerchio, dietro il busto AG/A (Andrea Giovane, Ariani) sotto 82 Contorno dentellato

R.) SICILIÆ · ET · HIERVSA

Stemma partito coronato

R. D. 30 p. gr. 8,60 C₁ *Coll. Catemario* (Tav. II n. 15)

Grano. Tipo solito con 83 e AG/A (Andrea Giovane, Ariani)

Un grano di questo anno ha la data 83 dopo la fine della leggenda e non sotto il busto.

Grano. D.) · CAROLVS · II · DG · REX ·

Busto del re differente dai precedenti volto a destra, dietro AG/A (Andrea Giovane, Ariani) sotto 1692. Contorno dentellato

R.) · HIERVSA · ET · SICILIÆ ·

Stemma coronato a lati curvilinei. Contorno dentellato

R. D. 28 p. gr. 9,70 F.d.c. Museo di Napoli

Cat. Fiorelli 8531 (Tav. II n. 16)

Le monete da un grano di Filippo V (10) conservano il peso di 10 trappesi (grammi 8,91) descritto:

Grano. D.) · PHILIPPVS · · V · D · G · REX ·

Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Dietro AG/A (Andrea Giovane, Ariani) Sotto 1701 Contorno dentellato

R.) · HIERVSA · E T · SICILIÆ

Stemma coronato. Contorno dentellato Taglio liscio.

R. D. 28 p. gr. 8,30 C₁ *Coll. Bovi*

Esiste una variante con la leggenda del dritto continua.

Grano. D.) · PHILIPPVS · V · D · G · REX ·

Busto del re con lunghi capelli volto a destra. Dietro AG/A (Andrea Giovane, Ariani) Sotto · 1703 · Contorno dentellato Taglio liscio

R.) Simile al precedente

R. D. 28 p. gr. 9,65 F.d.c. *Coll. Pannuti* (Tav. II n. 17)

(10) G. BOVI: *Le monete napoletane di Filippo V e di Carlo VI illustrate da documenti inediti*. B.C.N.N. 1955.

Il grano di rame di Carlo VI è una moneta di notevole rarità e possiamo insieme a Luigi Dell'Erba (11) considerarla una prova, lo descrivo:

Grano. D.) * CAR: VI · D: G: ROM: IMP: S/: A:

Busto del re coronato di alloro volto a destra.

R.) · ET · III · HISPANIAR: * * VTRIVSQ: SICIL: REX ·

Aquila bicipite con le due teste coronate, fra le teste corona imperiale, con stemma austriaco in petto e negli artigli stemmi di Napoli e Sicilia. A sinistra G · a destra B · sotto 1719. Contorno dentellato

R. D. 29 p. gr. 6,88 C₁ Museo di Napoli

Cat. Fiorelli n. 8629 (Tav. II n. 18)

Studiamo ora il grano nel periodo borbonico.

Il sistema della monetazione del rame basato sul grano di 10 trappesi durò fino a Filippo V e Carlo VI. Ripeto qui le parole di Luigi Diodati « Tal sistema si conservò fino all'anno 1755, nel qual tempo il « Re Carlo di Borbone volle coniare altra moneta di rame. Quella che « si batté allora, fu di minor peso: giacché il grano, che prima era di « 10 trappesi, fu ridotto a 7 e le altre in proporzione...

« Con un'ardita scrittura si oppose alla minorazione il ch. Carlantonio Broggia, il quale per pena del suo poco rispetto fu relegato alla « pantelaria (Pantelleria). La controversia poi finì, che dopo pochi anni « il Re non fece battere più monete di rame alla Zecca; e rimase quella « che si trovava già pubblicata ».

Le monete di re Carlo da un grano hanno le seguenti date: 1750, 1756 e 1757.

Grano. D.) CAR · D · G · VTR · SIC · ET HIER · REX

Busto del re volto a destra. Sotto DeG (De Gennaro) Sul taglio rilievo a treccia.

R.) HILA / RI / TAS

In cartella ornata, ai lati in basso M M (Marchese Mazzara) sotto 1750 Sul taglio treccia

R D. 27 p. gr. 5,75 F.d.c. C.N.I.XX 76

(11) L. DELL'ERBA: *La riforma monetaria angioina ecc.* fasc. IV Napoli 1935.

Grano. D.) CAR · D · G · UTR · SIC · ET HIER · REX

Busto del re volto a destra. Sotto I A (Ignazio Aveta)

R.) HILA RI / TAS

In cartella ornata, ai lati M M (Marchese Mazzara) sotto 1756. Taglio a treccia

R. D. 27 p. gr. 6,02 F.d.c. *Coll. Bovi* (Tav. II n. 19)

Grano. Simile al precedente con 1757

R D. 26 p. gr. 5,90 C₃ C.N.I.XX 145

Dice il Diodati, come abbiamo ora letto, che fino al 1755 fu conservato il sistema monetario precedente cioè basato sul grano di 10 trappesi, faccio osservare che nel 1750 fu fatta una coniazione del grano con questa data, insieme alla pubblica, il tornese, la moneta da 4 cavalli e quella da 3 col peso ridotto. Le monete di rame con data 1750 sono state battute in un piccolo numero.

Il peso ridotto del grano a 7 trappesi (trappeso grammi 0,891) corrispondeva. secondo la legge a grammi 6,23 in realtà come abbiamo visto, pesavano un po' meno.

Esaminiamo i grani di Ferdinando IV (I) che conservano il peso di 7 trappesi.

Grano. D.) FERDIN IV D G VTR SIC ET HIER REX

(prova) Busto a testa nuda, volto a destra

R.) Corona / GRANO / UNO 1770

In corona di alloro montante ai lati e annodata in basso.

R. D. 27 p. gr. 6,22 F.d.c. CNI XX 79

Grano. D.) FERDINAN IV SICILIAR REX

(prova) Busto a testa nuda, volto a destra, sotto P (Perger)

R.) VN / GRANO / CAVALLI / 17 XII 86 C C (Conte Coppola)

In corona di alloro con nastro legato in basso. Taglio liscio

R D. 25 p. gr. 6,29 F.d.c. CNI XX 138

Grano. D.) FERDINAND IV SICILIAR REX

Busto del re volto a destra sotto P Contorno dentellato,
taglio liscio

R.) VN / GRANO / CAVALLI / C 12 C 1788

In corona di alloro. Contorno dentellato C C (Conte Coppola)

R. D. 25 p. gr. 5,32 C₃ C.N.I. XX 154

Grano. Simile al precedente. Con 1789

R.) D. 26 p. gr. 6,39 C₂ C.N.I. XX 168

Grano. D.) Simile al precedente

R.) VN GRANO / CAVALLI / R 12 C / 1790

In corona di alloro R C (Regia Corte)

R D. 26 p. gr. 5,90 C₂ C.N.I. XX 180

Grano. Simile al precedente

R.) VN / GRANO / CAVALLI A 12 P/ 1790

In corona di alloro, taglio liscio A P (Antonio Planelli)

R. D. 26 p. gr. 6,83 C₂ C.N.I. XX 186

Grano. Simile al precedente. Taglio a treccia

R. D. 26 p. gr. 6,19 C₁ C.N.I. 187

Grano. Simile al precedente con 1791 Taglio liscio (Tav. II n. 20)

Grano. Simile al precedente con 1792 idem

Grano. Simile al precedente con 1793 idem

Grano. D.) FERDINAND IV SICILIAR REX

Busto del re differente sotto P. (Perger)

R.) UN / GRANO / CAVALLI R 12 C / 1797

In corona di alloro con nastro legato in basso. Taglio a treccia

R. D. 23 p. gr. 5,45 C₃ C.N.I. XX 602 259

Grano. Simile con 1800

Vico D'Incerti Le mon. borb.
delle Due Sicilie

Lo Stato dei Presidi costituito da Orbetello, Port'Ercole, Talamone, Monteargentario e Porto Santo Stefano; prima dipendente dai Viceré di Napoli poi dei Borboni, fino al 1808; ospitava ogni sorta di quattrini di rame forestieri; si pensò (12) di coniarli dalla zecca di Napoli monete che servissero solo per lo Stato dei Presidi e fossero divisibili in quattrini in modo che vi fosse questa uguaglianza un grano napoletano = moneta di 4 quattrini in modo che un quattrino = moneta da 3 cavalli.

Descrivo:

Quattro quattrini. D.) FERDINANVS · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra, sotto B · P · (Bernardo Perger)

A.) REALI / PRESIDII / QVATTRINI 17 IIII 82
Sopra corona, ai lati C. C. (Conte Coppola)
Tutto fra due rami con foglie legati in basso da un nastro
R. D. 26 p. gr. 6,19 F.d.c. Coll. Museo di Napoli n. 8752

Quattro quattrini. D.) Simile al precedente, sotto P ·

R.) Simile al precedente con 17 IIII 91
Sopra corona, ai lati A · P · (Antonio Planelli)
R. D. 25 p. gr. 5,75 C₂ Coll. Bovi

Quattro quattrini. D.) FERDINAN · IV · D · G · SICILIAR · REX
Busto del re volto a destra, sotto P

R.) Simile al precedente con 17 IIII 98
Sopra corona, a destra R · a sinistra C · (Regia Corte)
Tutto fra due rami con foglie legati in basso con un nastro
R. D. 25 p. gr. 6,24 C₂ Coll. Bovi

(12) G. Bovi: *Le monete per i Reali Presidi*. B.C.N.N. 1972.

Nel rovescio dei grani descritti si legge:

UN GRANO CAVALLI 12 che significa che ogni grano è costituito da dodici cavalli; è noto che il cavallo è una moneta di rame creata da Ferdinando I d'Aragona, battuta in numero di 180 per libbra, ed essendo la libbra di 360 trappesi (= 7200 acini), del peso di trappesi 2; al tempo di Ferdinando di Borbone non esisteva la moneta da un cavallo, ma le monete di 3, 4, 6, 9 cavalli quindi un grano era uguale a quattro monete da 3 cavalli o a tre da 4 cavalli o a due da 6 cavalli e il pezzo da 9 cavalli valeva $\frac{3}{4}$ di grano.

Durante il breve periodo della repubblica napoletana e durante il regno di Giuseppe Napoleone (1806-1808) e di Gioacchino Murat (1809-1815) non furono battute monete da un grano, ma durante il regno di Murat si decretarono variazioni di valore del grano, in rapporto al ducato e in rapporto ai cavalli che lo costituivano. Ricordiamo il tentativo di Murat di introdurre nel regno le lire e i centesimi di lira.

Il decreto del 18 ottobre 1811 contiene la tariffa di proporzione fra le monete napoletane e siciliane e quella del nuovo sistema. In questo il ducato è valutato Lire 4 e 40 centesimi.

Il decreto del 16 dicembre 1811 fissava il cambio fra il grano e i centesimi così: 1 grano 4 centesimi.

Trascrivo l'articolo 2 di questo decreto:

« Per la valutazione stabilita di sopra, il valore delle monete di rame relativamente alla loro antica proporzione colle monete d'oro e d'argento, questa riduzione avrà il suo effetto tanto per pagamenti che si faranno secondo gli antichi usi che per quelli che si faranno secondo la nuova legge, sulle monete cioè in lire, in modo che un ducato che era rappresentato per lo passato da 100 grana in rame, e non lo sarà più ora che da 110 grana dello stesso metallo ».

In pratica il grano aveva una riduzione del decimo del suo valore.

Cercherò di render chiaro perchè il cambio del ducato coi grani dovesse avvenire con 110.

Il ducato era di 100 grana, il grano era valutato centesimi 4, quindi moltiplicando 4×100 si avevano 400 centesimi e non 440 secondo la nuova valutazione per questo occorrevano altri 10 grani.

Secondo il giudizio del Bianchini la monetazione in lire « non serve che un ragguglio di pura formalità » come si può leggere nella Storia delle Finanze di questo autore o nel mio lavoro sulle monete di

Murat. Il 18 agosto viene stabilita la « Legge con cui, abolito il « nuovo sistema monetario vien rimesso in vigore l'antico » Nell'articolo 5 si legge che il nuovo grano di rame peserà 9 trappesi (13).

Art. 6 « Rimane ugualmente abolita la riduzione del decimo sulla « moneta di rame, già regolata coll'art. 1 del decreto de' 16 di dicembre « 1811. Per effetto di ciò dalla pubblicazione della presente legge ogni « grano di rame avrà lo stesso corso che aveva prima della riduzione e « verrà considerato come la centesima parte di un ducato.

Art. 10 « Per conservare il sistema decimale, riputato generalmente « il migliore per la sua semplicità esattezza e facilitazione de' conteggi « tutte le amministrazioni pubbliche nella loro contabilità divideranno « il grano in 10 parti uguali di cui ciascuna sarà denominata cavallo « o callo, cosicché il grano rappresenterà 10 cavalli come il ducato « 100 grana ».

Ferdinando IV con decreto del 21 febbraio 1816 confermò la divisione del grano in 10 cavalli. Questo re non conì monete da un grano con il numerale I.

Ferdinando IV (I) nel decreto del 20 aprile 1818 all'art. 2 dice:

« Il ducato si divide in 100 centesimi che han nome grana ne' nostri dominj al di qua del Faro e bajocchi in quelli al di là ».

All'art. 6 si legge: « Ciascun grano in rame o sia il centesimo del « ducato è diviso in 10 parti, confermando Noi l'abolizione ordinata « del decreto de' 18 di agosto 1814 dell'antica sua divisione in dodici. « Detti decimi del grano in Napoli hanno nome cavalli, volgarmente « calli; in Sicilia han nome piccioli.

Art. 7 Ciascun grano è del peso di acini 140 pari a cocci di Sicilia « 113 131/1000, a grammi 6,238. I suoi multipli e sottomultipli sono di « peso geometrico proporzionato ».

Nello stesso decreto al Titolo IV Monete di rame è ripetuto quanto ho ora scritto, inoltre si legge:

« Venti monete di un grano formeranno il marco di zecca la sua « tolleranza di peso sarà di acini 120 pari a cocci siciliani 96 97 100 ».

Come abbiamo letto nei frammenti citati delle leggi monetarie il re Ferdinando IV stabilisce che il grano deve avere lo stesso peso di

(13) G. BOVI: *Una moneta di Murat*. B.C.N.N. 1971.

(14) L'acino che è la ventesima parte del trappeso è uguale a grammi 0,04455, il trappeso è uguale a grammi 0,891.

prima del decennio francese e deve conservare la suddivisione in 10 cavalli voluta da Murat.

Nello stesso Titolo IV - Monete di rame si legge: Il mezzo grano detto tornese di peso di Napoli acini 70, pari a cocci di Sicilia 56 56/100, « grammi 3, 118.... Questa moneta ha nome in Sicilia grano siciliano « ossia mezzo bajocco ».

E' scritto di nuovo a proposito del grano quanto ho scritto più avanti con questa aggiunta: « Questa moneta in Sicilia ha nome Bajocco « ossia due grana siciliane ».

Per la monetazione di Francesco I citerò il decreto delle nuove monete del 21 marzo 1825 che a proposito del grano dice testualmente: 2... « Sulle monete di rame vi sarà anche da un lato la nostra effigie « colla leggenda FRANCISCUS I DEI GRATIA REGNI UTRISQUE « SICILIAE ET HIERUSALEM REX. Nel rovescio vi si leggerà il valore « nominale e la indicazione dell'anno della monetazione. Il loro con- « torno sarà liscio ».

Art. 1. Il sistema monetario prescritto colla detta legge de' 20 aprile 1818 rimane nel suo pieno vigore, ad eccezione del titolo V di essa riguardante il tipo delle monete, il quale è abrogato.

Grano. D.) FRANCISCVS I D G REGNI VTR SIC ET HIER REX
Testa del re volto a destra sotto stella a 5 punte

R.) Corona reale / TORNESI / DUE

All'esergo 1825. Taglio liscio

R. D. 24 p. gr. 6,18 C₁ C.N.I. XX n. 10

Grano. D.) FRANCISCVS I.D.G. REGNI VTR . SIC . ET HIER . REX
Testa del re volto a destra sotto stella a 6 punte

R.) Simile al precedente con 1826

R. D. 24 p. gr. 6,20 F.d.c. *Coll. Bovi* (Tav. III n. 21)

Nelle monete da un grano di Francesco I, Ferdinando II e Francesco II il valore è scritto con le parole DUE TORNESI, ricordo che il tornese valeva la metà del grano, faccio osservare che nelle monete da un grano di questi sovrani non vi sono iniziali di persone della zecca.

Ferdinando II col decreto del 27 aprile 1831 stabilisce il tipo delle monete di novella coniazione. In questo si legge: « Le nuove monete « da coniarci ne' nostri reali domini di qua e di là del Faro debbono

« portare la nostra effigie e che per conseguenza la legge de' 20 di aprile
« 1818 e i due reali decreti dei 21 di marzo 1825 e de' 15 di aprile 1826
« sul sistema monetario debbono essere modificati in ciò che riguarda
« il tipo delle monete ».

All'art. 3 del detto decreto si legge:

« Sulle monete di rame vi sarà anche da un lato la nostra effigie
« con la leggenda: FERDINADUS II DEI GRATIA REX e dall'altra le
« nostre armi con la leggenda REGNI UTRIVSQUE SICILIAE ET HIE-
« RUSALEM REX e nel rovescio vi sarà il valore nominale e l'indica-
« zione dell'anno della monetazione ».

Descriviamo i grani di Ferdinando II

Grano. D.) FERDINANDVS II D G REGNI VTR SIC ET HIER REX
(Due tornesi) Testa giovanile del re imberbe volta a destra, sotto stella
a 5 punte

R.) Corona reale / TORNESI / DUE

Esergo 1832

R. D. 24 p. gr. 6,65 F.d.c. *Coll. Bovi* (Tav. III n. 22)

Due tornesi Simile al precedente con 1835

Due tornesi. D.) FERDINANDVS II D G REGNI VTR SIC ET HIER
REX

R.) Testa del re con barba, volta a destra. Corona reale /
TORNESI / DUE

Esergo 1838

R. D. 24 p. gr. 6,10 F.d.c. CNI XX p. 655 n. 97

Due tornesi simili al precedente con 1839, 1842, 1843, 1847, 1848,
1849, 1851, 1853, 1854, 1856, 1857 (Tav. III n. 23), 1858, 1859 col taglio
a volte liscio a volte rigato.

A seguito della morte di Ferdinando II (22 maggio 1859) si rese
necessario il decreto di Francesco II del 16 giugno 1859 che stabiliva
i caratteri delle nuove monete. Il grano doveva avere al diritto la testa
di Francesco II volta a sinistra con la leggenda FRANCISCVS II D. G.

REGNI VTR. SIC ET HIER; il rovescio doveva portare andando dall'alto in basso: Un giglio, la parola tornesi e il numero 2 all'esergo 1859
Descrivo la moneta da un grano:

Due tornesi. D.) FRANCISCVS II DG REGNI VTR SIC ET HIER
REX

Testa del re volta a sinistra. Sotto rosetta

R.) Giglio TORNESI 2

All'esergo 1859 Taglio rigato.

R. D. 23 p. gr. 5,84 F.d.c. *Coll. Bovi* (Tav. III n. 24)

Questo fu l'ultimo grano coniato nella zecca di Napoli e naturalmente con l'unione del Napoletano al regno di Italia (1861) fu sostituita da altra moneta in bronzo (rame + stagno).

Secondo il decreto dittatoriale del 24 settembre 1860 il cambio del ducato era fissato con lire 4,25 quindi il grano che era 1/100 di ducato doveva cambiarsi con centesimi 4,2 ma in realtà si cambiava con una moneta da 5 centesimi.

IL GRANO DI SICILIA

Desidero ora studiare il grano in Sicilia premetto come criterio generale che il grano di Sicilia valeva come un tornese (mezzo grano) di Napoli, come risulta chiaramente dalla legge 20 aprile 1818.

Prima di Filippo II non furono coniatati grani ma solo piccoli, il grano era costituito da 6 piccoli o meglio era il piccolo 1/6 del grano e 1/160 del pierreale.

Filippo II

La moneta di un grano, per quanto è a mia conoscenza, fu battuta per la prima volta da Filippo II, descrivo il grano di questo re e dei suoi successori.

Grano. D.) + PHILIPPVS · D · G · REX · SIC

Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra, sotto gli
artigli P P (Pietro del Pozzo)

R.) + PHILIPPVS · D · G · REX · SIC

VT COMMO / DIVS nel campo

R. D. 23 p. gr. 4,12 C₂ *Coll. Bovi* (Tav. III n. 1)

Un ordinanza del 1604 (15) fa sapere, sotto il Titolo: Nove istituzioni fatte sopra la fabricatione delle monete di rame per l'Ill.mo Duca di Feria l'anno 1604 i caratteri delle monete: E' ben descritto il grano (6 denari) cosi: « Nella moneta di 6 denari da una parte doveva « essere impressa l'aquila e dall'altra in mezzo scritto « VT COMO- « DIVS » e da ambo le parti scritti in giro: PHILIP D G REX SICILIE».

Filippo III

Descrivo:

Grano. D.) + PHILIP + III + DE GR

Aquila coronata ad ali aperte volta a sinistra, sotto le ali
D C (Decio Cirino)

R.) + REX + SICI+.... 160..

Nel campo VT / COMMO DIVS

R. D. 19 p. gr. 3,15 C₂ *Coll. Bovi* (Tav. III n. 2)

Grano. Simile al prec. con 1608, 1609, 1610, 1612 e DF A, 1612 e IP e 1614

Filippo IV

Grano. D.) PHILIPP.. IIII D G

Aquila coronata ad ali aperte, sotto le ali I P (Giovanni
del Pozzo)

R.) REX SICILIÆ 1629

Nel campo VT / COMMO DIVS

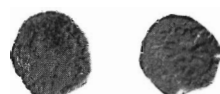
R. D. 18 p. gr. 2,67 C₂ *Coll. Bovi* (16) (Tav. III n. 3)

(15) V. RUFFO: *La zecca di Messina da documenti inediti*. Palermo 1916 p. 93.

(16) Manca nell'opera dello SPAHR: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*. A cura del Banco di Sicilia. Palermo 1959.



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



Grani: Filippo II 1, 2 - Filippo IV 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10.



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



Grani: Filippo IV 11, 12 - Enrico di Lorena 13 - Carlo II 14, 15, 16 - Filippo V 17 - Carlo VI 18 - Carlo di Borbone 19 - Ferdinando IV 20.



21



22



23



24



SICILIA



1



2



3



4



5



6



Grani: Francesco I 21 - Ferdinando II 22, 23 - Francesco II 24.

Grani di Sicilia: Filippo II 1 - Filippo III 2 - Filippo IV 3 - Carlo II 4, 5 -
Filippo V 6.



7



8



9



10



11



12



13



14



Grani di Sicilia: Vittorio Amedeo 7 - Filippo V di ritorno 8 - Carlo VI 9 - Carlo di Borbone 10 - Ferdinando III 11, 12. 13 - Ferdinando II 14.

Di questo sovrano abbiamo altri grani, segnati nello Spahr con le seguenti date:

Grano. Simile al precedente con 1623

»	»	»	»	1638 e IP MP (Giovanni del Pozzo e Mario Parisi)
»	»	»	»	1640
»	»	»	»	1641
»	»	»	»	1643 e DF F (Francesco Foti)
»	»	»	»	1644 e IP MP
»	»	»	»	1647
»	»	»	»	1652

Carlo II

Grano. D.) + CAROLVS + II D + G + ✠

Aquila coronata ad ali aperte volta a sinistra, sotto le ali R C (Regia Corte) in circolo di perline

R.) REX SICILIÆ

Nel campo VT / COMMO DIVS / 1685 in circolo di perline
Contorno di perline; taglio liscio

R. D. 23 p. gr. 4,20 - 5,25 Spahr 219 56

Grano. Simile al precedente con 1687

Grano. D.) + CAROLVS ○○○○ II . D . G

Aquila coronata ad ali aperte volta a sinistra, sotto le ali DI BV (D. Giovan Battista Vigevi)

R.) + REX SICILIÆ . 1670 .

Nel campo VT / COMMO / DIVS

In cerchio di perline

R. D. 20 p. gr. 4,10 C₂ Coll. Bovi (Tav. III n. 4)

Durante il regno di Carlo II essendosi Messina ribellata nel 1674, per castigo la zecca, nel 1678, fu passata a Palermo, dobbiamo notare che in questo periodo si iniziò la coniazione col bilanciere ottenendosi monete più precise e moderne.

Grano. D.) + CAROLVS ◦◦ II D ◦◦ G ◦◦
Aquila coronata ad ali spiegate volta a destra sotto le ali
R C (Regia Corte) entro circolo di perline

R.) ◦◦ REX ◦◦ SICILIÆ ◦◦ 1697
Nel campo VT / COMMO / DIVS
Contorno dentellato, taglio liscio
R. D. 21 p. gr. 5 C₁ Spahr p. 222 80

Grano. D.) CAROLVS ◦◦ II DEI ◦◦ GRATIA
Aquila coronata ad ali aperte volta a sinistra sotto gli ar-
tigli R C (Regia Corte)

R.) ✕ ◦◦ REX SICILIÆ ◦◦
Nel campo FE LICI TAS / 1698
Contorno di perline, taglio liscio
R. D. 23 p. gr. 4,60 C₁ Spahr p. 223 81

Grano. D.) CAROLVS II DEI GRA TIA
Aquila coronata volta a sinistra ad ali aperte che tagliano
la leggenda, sotto le ali R C (Regia Corte) entro circolo
lineare.

R.) ✕ ◦◦ REX ◦◦ / SI / CILIÆ / ◦◦
Nel campo in ornato FE / LICI / TAS 1698
Contorno dentellato, taglio liscio
R. D. 23 p. gr. 5,20 C₁ *Coll. Bovi* (Tav. III n. 5)
Simili con 1699 e con 1700

Filippo V

Grano. D.) PHILIPPVS · V DEI · GRA / TIA
Aquila coronata ad ali spiegate che tagliano la leggenda
volta a sinistra, sotto le ali R C (Regia Corte) tutto in circolo
lineare.

R.) ✕ / x REX / x SI / CILIÆ / x
FE / LICI / TAS / 1701
R. D. 25 p. gr. 5 C₁ *Coll. Bovi* (Tav. III n. 6)

Vittorio Amedeo II

Grano. D.) VICT · AME · D · G · SIC · HIER ET CIP · REX
Aquila coronata ad ali spiegate che tagliano la leggenda
volta a sinistra con croce sabauda entro scudetto sul petto
sotto le ali DD AC (Dott. D. Antonio Calcerano)

R.) PVBLICA / COMO / DITAS 1714
In ornato a cartocci fiancheggiato da 2 cornucopie
Contorno di perline. Taglio liscio
R. D. 23 p. gr. 4,85 C₁ Spahr p. 232 16

Altro esemplare simile al precedente con al R. C P Altri grani
con 1715,1716 (Tav. IV n. 7) 1717 (senza sigle) 1717 con al R.M S
1717 con al R. T S, simile al precedente con 1718 e 1719 con D D AC
(Dott. D. Antonio Calcerano).

Filippo V di ritorno

Grano. D.) DG HISP · S s
Aquila coronata ad ali aperte volta a destra. Sopra un na-
stro PHILIPPVS a sinistra del nastro D in basso DD AC
(Dott. D. Antonio Calcerano)

R.) ET SICILIÆ REX
VT / COMO / DIVS / 1719
In basso T S Contorno dentellato Taglio liscio
R. D. p. gr. 5,02 C₁ Coll. Bovi (Tav. IV n. 8)

Carlo VI

Grano. D.) CAROLVS · VI · D · G ROM · IMP ☉
Aquila coronata ad ali spiegate volta a sinistra, sotto le ali
D. V. V in circolo lineare

R.) HISP. ET VTR. SIC. REX ☉
VT / COMMO / DIVS / 1720 in ornato a cartocci
R. D. 23 p. gr. 3,25 C₁ Coll. Bovi (Tav. IV n. 9)

Assedio di Siracusa

Grano. D.) CAROLVS · VI · D · G · ROM · IMP ·
Aquila coronata volta a sinistra con stemma austriaco nel petto

R.) VT / FACI / LIVS 1734 in ornato con due cornucopie laterali.

Contorno dentellato, taglio liscio

R. D. p. gr. 4-4,90 C₁ Spahr 251 73

Grano. Esemplare simile al precedente con 1735

Carlo di Borbone

Grano. D.) CAR · D · G · SIC REX sotto I H
Aquila coronata ad ali aperte volta a sinistra, sotto gli artigli F N (Francesco Notarbartolo)

R.) VT / COMMO / DIVS / 1737 in ornato

Contorno dentellato, taglio a foglie

R. D. 23 p. gr. 4,20 C₁ *Coll. Bovi* (Tav. IV n. 10)

Grano. Simile al precedente con 1738 Spahr 272 151

» » » » 1747 *Coll. Bovi*

» » » » 1755 con P N (Placido Notarbartolo)
Spahr 272 153

Ferdinando III di Borbone

Grano. D.) FERD · D · G · SIC · REX
Aquila coronata ad ali spiegate che tagliano la leggenda, volta a sinistra sotto le ali GL C (Gabriele Lancillotto Castello)

R.) VT / COMMO / DIVS / 1775

Contorno dentellato, taglio a foglie

R. D. 24 p. gr. 3,57-4,62 C₁ Spahr 287 100

Grano. Altri esemplari con 1776, 1777, 1778, 1779, 1780, (Tav. IV n. 11)
1782, 1783, 1784, 1785

Grano. D.) FERD. . D . G . / SIC . / REX
Aquila simile alle precedenti, sotto le ali GL CI (Gabriele
Lancillotto Castello Interino) senza crocette sotto gli artigli.

R.) VT COMMO / DIVS / 1791
Contorno dentellato, taglio a foglie
R. D. 24 p. gr. 4,20-4,30 C₁ Spahr 287 111

Grano. D.) FERD. . D . G . / SIC . / REX
Aquila simile alle precedenti, sotto le ali N.d' OV (Nicola
d'Orgemont Vigevi)

R.) VT COMMO / DIVS / 1793 Spahr 288 112

Grano. Simile al precedente con 1793 sotto le ali G 1 Spahr 288 113

Grano. Simile al precedente con 1794 N d' OV id. 114
(Nicola d'Orgemont Vigevi)

Grano. Simile al precedente con 1795
R.) UT COMMO / DIUS / 1795

Grano. D.) FERD / III D. G. SIC. / REX.
Aquila coronata ad ali spiegate, sotto le ali JU I (Giuseppe
Ugo Interino)

R.) 1 / GRANO / 1801 entro ghirlanda di alloro
Contorno liscio, taglio a foglie
R. D. 19 p. gr. 2,90 C₁ Coll. Bovi (Tav. IV n. 12)

Grano. Simile al precedente con 1 / GRANO / 1803 Spahr 292 157

Grano. D.) FERD. III. P.F.A. SIC. ET HIER. REX
Testa del re con lunghi capelli e corona radiata volta a
destra Sotto 1814

R.) Grappolo d'uva, ai lati V. B. (Vincenzo Beninati)
Sotto G. 1.
R. D. 18 p. gr. 2,32-2,85 Spahr 294 169

Grano. Simile al precedente con 1815 (Tav. IV n. 13)

Ferdinando II

Grano. D.) FERD. II. D. G. REGNI. SICILIARVM ET HIER. REX
Testa giovanile del re volta a destra, sotto stellina a 5 punte

R.) UN / GRANO / SICILIANO

In basso sotto una sbarra 1836 Contorno: giro di perline,
taglio liscio (17)

R. D. 19 p. gr. 3,08 C₁ Spahr 296 5 (Tav. IV n. 14)

GIOVANNI BOVI

(17) SPAHR RODOLFO: *Le monete della zecca di Palermo coniate sotto Ferdinando II (1836)*. B.C.N.N. 1951.

**Osservazioni per l'attribuzione dei denari - tornesi
di Campobasso al Conte Nicola II
di Monforte - Gambatesa
(1461 - 1463)**

Nel documentarmi sulle monete della zecca di Campobasso che, al pari di quelle di altre zecche « minori » del meridione d'Italia, hanno dato luogo ad ampia ed abbondante letteratura, mi sono imbattuto non solo in geniali intuizioni ed acute osservazioni ma anche in parecchie confusioni, frasi fatte ripetute e riproposte anche in testi autorevoli, errori ed equivoci innumerevoli.

Le osservazioni e le indagini che propongo sono motivate perchè l'epoca di battitura di monete in Campobasso, definitivamente stabilita e generalmente accettata dopo la pubblicazione del *Corpus Nummorum Italicorum* (1), mi trova dissenziente.

Come è noto in Campobasso furono battuti denari-tornesi ad imitazione di quelli emessi da Filippo II re di Francia (1180-1223) nella zecca di Tours ed aventi sul retto una croce greca ed al verso uno stilizzato tempio (2) (fig. n. Ia ed Ib). I baroni francesi, dopo la con-

(1) *Corpus Nummorum Italicorum: Italia Meridionale continentale, zecche minori*, Roma, 1910-43, vol. XVIII, p. 233.

(2) Circa la interpretazione del rovescio di queste monete la maggior parte dei numismatici, che è propensa a considerarle come la « evoluzione » dei così detti denari al tempio battuti in epoca carolingia, afferma che su queste si sia voluta rappresentare l'abbazia di Saint Martin de Tours che ha l'aspetto di un castello.

A tale proposito l'Engel ed il Serrure nel loro *Traité de numismatique du moyen âge* riferiscono: « Sa caractéristique est une sorte de châtel bien connu de toutes les personnes s'occupant de numismatique du moyen âge ». Parigi, 1905. tomo II, p. 369.

Tutti gli autori che si sono occupati delle monete di Campobasso hanno sempre interpretato tale simbolo come un castello: senza dover più ritornare sull'argomento, ogni qual volta se ne presenterà l'occasione scriverò « tempio ».

quista ed il saccheggio di Costantinopoli nel 1204 (IV crociata), fondarono stati ereditari nelle provincie greche dello smembrato Impero bizantino rendendo popolare il denaro-tornese francese in Grecia e nel suo arcipelago, ove divenne la moneta nazionale. Il denaro-tornese fu poi imitato anche in molte regioni orientali tanto che questo tipo di moneta è conosciuta anche con il nome di « tornese del Levante o dell'Oriente Latino ».

Figura n. 1a ed 1b.

I denari-tornesi di Campobasso (1a) furono battuti ad imitazione di quelli emessi dalla zecca di Tours per ordine di Filippo II re di Francia.

- 1a D.) entro cerchio cordonato
 + stella a cinque punte NICOLA stella a cinque punte
 COM stella a cinque punte
 nel campo tempio, al due lati una stella a cinque punte.
- R.) entro doppio cerchio cordonato
 + stella a cinque punte CAMPIBASSI stella a cinque
 punte nel campo croce.

rame, con imbiancatura conservata pressochè interamente;

peso gr. 0,850; diametro mm. 18;

i coni del diritto e del rovescio sono paralleli: ↑ ↑



collezione dell'autore

1b D.) entro doppio cerchio cordonato
+ PHILIPPVS REX
nel campo croce

R.) entro cerchio cordonato
+ TVRON SCIVIS
nel campo tempio

argento; peso gr. 0,900; diametro mm. 18.



collezione dell'autore

Per la menzione che ne fece il Vergara nella sua pubblicazione sulle monete del Regno di Napoli (3) i denari-tornesi di Campobasso sono conosciuti fin dall'inizio del XVIII secolo.

La loro coniazione è stata attribuita a vari personaggi della famiglia Monforte-Gambatesa che ebbe la signoria di Campobasso nel XIV e XV secolo. Benedetto Croce interessatosi alle vicende di Cola Monforte-Gambatesa (4) riuscì a ricostruire la genealogia della casata fino a quel tempo incerta e lacunosa. Dopo i suoi studi e le sue ricerche, se controversa permane la origine della famiglia (5), non vi è più alcuna incertezza nella successione cronologica dei signori di Campobasso dalla fine del XIV secolo alla estinzione della stirpe (6).

(3) C. A. VERGARA: *Monete del Regno di Napoli da Roggiero primo re, fino all'augustissimo regnante Carlo VI imperatore e III re cattolico*. Roma 1715, p. 72.

(4) B. CROCE: *Il conte di Campobasso Cola di Monforte*. In « Vite di avventure di fede e di passione ». Bari 1947, p. 47.

B. CROCE: *Ricordi molisani*. In « Nuove pagine sparse ». Bari 1966, vol. I, p. 254.

(5) D. PRIORI: *Lo stemma e le monete dei Monforte*. In « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano ». Napoli XXXIX - 1954, p. 15.

(6) B. CROCE: *Rettificazione di dati biografici intorno a Cola di Monforte conte*

La coniazione di denari-tornesi è stata attribuita ad Angelo I di Monforte-Gambatesa che avrebbe avuto il titolo comitale sin dai primissimi tempi del regno di Carlo di Durazzo. Tale concessione sarebbe stata ottenuta in riconoscenza dell'impegno con cui aveva sostenuto il partito durazzesco contro ogni pretesa di riscossa angioina ed in seguito fu confermata dalla regina Margherita e da re Ladislao alla cui corte il conte di Campobasso era assiduo.

Il privilegio di coniare moneta l'avrebbe esercitata anche suo fratello Guglielmo che gli successe nel titolo. Guglielmo di Monforte-Gambatesa, nominato in documenti sia del tempo di re Ladislao che della regina Giovanna II, talvolta con il diminutivo « Lemmo », ascese alle più alte cariche dello stato e fu tra i consiglieri della regina. Allorchè nel Regno venne Luigi III d'Angiò (1421-23) per rivendicare il diritto di successione a Giovanna II, che non aveva eredi diretti, « Lemmo » tenne le parti dell'angioino contro la regina, sì che in seguito ebbe bisogno da questa di un indulto.

A lui sopravvisse di qualche anno il figlio Nicola, primo conte di Campobasso di tale nome, che come tale è ricordato in documenti datati fra il 1422 ed il 1430.

Tanto a lui che ad un suo nipote, Nicola II, è stata attribuita la coniazione di denari-tornesi.

Nicola II di Monforte-Gambatesa, conosciuto come il « conte Cola », nacque all'incirca nel 1428 e morì all'età di cinquanta anni dopo una vita avventurosa e travagliata. Costui, certamente il personaggio di maggiore importanza del casato, noto anche con l'appellativo de « il Campobasso », al tempo di Ferrante I d'Aragona fu per il partito angioino, allorchè Giovanni d'Angiò duca di Lorena venne nel Regno (1459-64) a rivendicare i diritti che vantava il padre, « le bon roi René » delle leggende e tradizioni provenzali (7).

di Campobasso e alla sua famiglia. In « Aneddoti di varia letteratura ». Bari 1953, vol. I, p. 220.

(7) Del conte Cola numerosi sono stati gli autori che hanno rievocato la vita e le gesta: di questi, un lungo elenco è nel magistrale lavoro del Croce, già citato (n. 4).

Nella *Biografia degli uomini illustri del Regno di Napoli, ornata dei loro rispettivi ritratti* (Napoli 1819, tomo 6) alla vita tracciata da Carmine Modestino da Paterno è allegata una incisione eseguita da Carlo Biondi. A me sembra che il Biondi, nell'immaginare le fattezze del conte Cola, abbia preso a modello la testa

Anche Nicola III di Monforte-Gambatesa, ultimo conte di Campobasso, fu fedele ai sentimenti di devozione verso gli Angiò della sua stirpe. Parteggiò per il re di Francia Carlo VIII allorchè questi, quale erede dei diritti di re Renato, invase il Regno (1495) ponendo le premesse per la caduta della dinastia Aragonese. L'atteggiamento che, forse per la sua ancora giovane età, Nicola III tenne in quella circostanza nei confronti del Valois, è attribuito alla condotta della madre Giovanna Caracciolo e dello zio materno Giacomo, conte di Brienza, che fu tra i primi a darsi al re francese (8). Fu proprio per questo sostegno dato alle aspirazioni francesi che Carlo VIII — con nessuno avaro di promesse e prodigo con tutti nel concedere privilegi e franchigie — avrebbe concesso a Nicola III di coniare denari-tornesi in Campobasso.

* * *

Riportando l'opinione di alcuni noti nummologi e storici, in particolare di Vergara (1715), Capiabbi (1839), De Saulcy (1847), Di Palma (1895), Cagiati (1915), Dell'Erba (1935) e di pochi altri fra quanti si sono occupati della zecca e delle monete di Campobasso, mi sarà più agevole esporre considerazioni.

Il canonico Vergara, primo a fornirci una ordinata serie di monete del Regno di Napoli, descrisse un denaro-tornese avente per leggenda:

NICOLAUS COMES CAMPIBASSI

e, nella tavola XXVI della sua opera (9), ne disegnò uno avente al diritto nel campo uno stilizzato tempio e la leggenda: NICOLA COM ed al rovescio la leggenda CAMPIBASSI con nel campo una croce greca ed un puntino nel 1° e nel 4° canto (fig. n. 2).

del re Gioacchino Murat, incisa sulle monete di quel monarca da Nicolò Margheri. In seguito la incisione compiuta dal Biondi è stata sempre ripresa ed è tuttora sfruttata.

(8) T. MONTALENTI: *I feudatari napoletani e Ferdinando II d'Aragona*, Mondovì 1910, p. 73.

(9) C. A. VERGARA: *op. cit.*

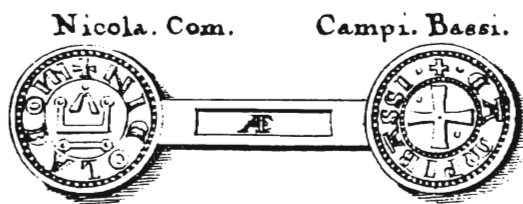


Figura n. 2 - Il danaro-tornese presentato dal Vergara.

Giudicò che queste monete fossero state battute, al tempo di Ferrante I d'Aragona, da Nicola II di Monforte di propria iniziativa in occasione di quella che va sotto il nome di prima congiura dei baroni.

Tale opinione fu condivisa dal Muratori (10) e dal Galanti (11) che confermarono ciò che per primo il Vergara aveva asserito.

Sul finire del XVIII secolo un signor Michele Monforte, in una monografia sui Monforte-Gambatesa conti di Campobasso (12), che ascriveva a suoi antenati, descrisse ed illustrò, attribuendoli al conte Cola, denari-tornesi affermando che ne conservava esemplari in argento, in rame ed imbiancati.

Due particolari denari-tornesi, facenti parte della raccolta di monsignor Kalephati (13), egli fece incidere sul frontespizio della sua monografia da Filippo de Grado che li rappresentò con le seguenti leggende:

(10) L. A. MURATORI: *Antiquitates Italicae Medii Aevi sive dissertationes*. Milano 1739, tomo II, p. 634.

(11) G. M. GALANTI: *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise*. Napoli 1781, tomo I, p. 31.

(12) Anonimo: *Dissertazione storico-critica della famiglia Monforte dei conti di Campobasso del signor + + + +*. Napoli 1778, p. 68.

Gaetano Melzi afferma che l'opera è di don Michele Monforte nel: *Dizionario delle opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*. Milano 1848, tomo I (A-G), p. 318.

(13) Si tratta con tutta probabilità di Alessandro Maria Calefati che fu canonico della cattedrale di Bari e dal 1780 vescovo prima a Potenza ed in seguito ad Oria. Quale possessore di un ricco medagliere è ricordato anche da Ferdinando Galiani nelle note alla seconda edizione della sua opera: *Della Moneta*. Napoli 1780.

- 1°) D.) + . NICOLA DE MONF. nel campo croce, con un punto
nel 1° e nel 4° canto
R.) + COMES CAMPOBASSI nel campo tempio
- 2°) D.) + . NICOLA COM. nel campo croce, con un punto
nel 1° e nel 4° canto
R.) + DE MONFORT nel campo tempio

Il signor Monforte però nel fornire la interpretazione delle leggende di questi particolari denari-tornesi li riportò con varianti nella punteggiatura e, per il primo esemplare anche con variante nella leggenda del rovescio:

- 1°) D.) NICOLA . DE MONF
R.) COMES . CAMPIBASSI
- 2°) D.) NICOLA . COM.
R.) DE MONFORT

Nel 1839 Vito Capialdi, sempre attento, preciso e circostanziato nei suoi studi, in una breve monografia (14) rese noto che nella propria collezione conservava esemplari di denari-tornesi della zecca di Campobasso simili, per tipo e leggenda, a quelli « che pur si conservavano nel museo di monsignor Kalefati ».

Ad esempio riportò le seguenti leggende:

- 1°) D.) NICOLA DE MONF nel campo croce
R.) COMES CAMPOBASSI nel campo tempio
- 2°) D.) NICOLA COM nel campo croce
R.) DE MONFOR nel campo tempio

(14) V. CAPIALDI: *Sulla moneta battuta in Catanzaro il 1528 discussione storico-critica*. Messina 1839, p. 12.

Circa l'attribuzione, questo il pensiero dell'autore: « Nicolò Monforte conte di Campobasso avendo inalberato lo stendardo della rivolta contra re Ferdinando I d'Aragona fra gli altri sfregi che si persuase arrecare a quel monarca pensò di coniare moneta ... in pubblico attestato di sua rivolta ».

I due esemplari descritti dal Capialdi sono rimasti fino ad oggi inspiegabilmente dimenticati. Solo ad una osservazione superficiale ed affrettata possono sembrare simili a quelli citati dal signor Monforte e conservati nel medagliere del Calefati: in realtà, se ne differenziano nelle leggende dei rovesci.

Opinioni dissenzienti circa l'attribuzione dei denari-tornesi della zecca di Campobasso a Nicola II di Monforte non tardarono ad essere proposte.

Nella prima metà del XIX secolo il De Saulcy, conservatore del museo dell'artiglieria di Parigi, descrivendo tre esemplari di denari-tornesi conservati nel gabinetto del principe Carlo-Eugenio III di Fürstenberg a Donaueschingen (15), simili nelle leggende a quelli illustrati dal Vergara, affermò che la ascrizione di queste monete a Nicola II di Monforte: « ...est inadmissible. Ils sont très certainement du XIV siècle, et ne peuvent en aucune façon être considérés comme des produits de l'art monétaire du XV siècle ». Tuttavia riferì che non era in grado di precisare se queste monete provenivano dalla Grecia o dal Reame di Napoli (16).

E' opportuno fare rilevare che i denari-tornesi descritti dal signor Michele Monforte e dal Capialdi differiscono da quelli illustrati e ricordati dal Vergara, dal Muratori, dal Galanti e dal De Saulcy per la presenza, nelle leggende, del nome della casata: « Monforte ».

Il Lazari fu il primo che avanzò l'ipotesi di tenere distinte, per le monete in questione, due epoche di coniazione e, poiché esse sono tipologicamente del tutto simili, propose di distinguerle in base alle leggende (17). Ad un primo periodo di coniazione assegnò il gruppo di denari-tornesi con il nome del conte ed il solo titolo nobiliare [D.) Nicola Com R.) Campobassi].

(15) A. ENGEL: *Étude sur les grandes collections de numismatique de l'Allemagne*. Mulhouse 1879, p. 23.

(16) L. F. DE SAULCY: *Numismatique des Croisades*. Parigi 1847, p. 169.

(17) V. LAZARI: *Monete inedite degli Abruzzi ed osservazioni sui tornesi di Campobasso*. In « Rivista della numismatica antica e moderna ». Asti 1864, vol. I, p. 30.

Alla seconda epoca di coniazione assegnò invece il gruppo (i due esemplari descritti dal signor Monforte) che presentava anche il nome della casata, giudicando le prime coniate al tempo e per ordine di Nicola I di Monforte, ed attribuendo le seconde, pur asserendo di non aver mai avuto occasione di vederne, a Nicola II di Monforte.

Nessuna particolare argomentazione fu addotta dall'autore per motivare ulteriormente la congettura del doppio periodo di coniazione, nè alcuna conclusione a sostegno della sua ipotesi.

Per contro sia il Promis (18) che i fratelli Gneccchi (19) nei loro repertori bibliografici asserirono che in Campobasso solo Nicola II di Monforte fece battere moneta. Tale affermazione fu condivisa, fra molti altri (20), anche dal Masciotta (21) ma nessuno addusse prove o avanzò supposizioni ed ipotesi.

Alla fine del secolo scorso Francesco Di Palma, molisano, trattò delle monete di Campobasso in due successive monografie (22).

Il gruppo dei denari-tornesi con al diritto il nome del conte ed il predicato nobiliare ed al verso il nome della città fu dal Di Palma considerato coniato per disposizione di Nicola I di Monforte. In realtà questi è da identificare nel secondo con tale nome, poichè lo stesso Di Palma nell'attribuire queste monete si riferisce al Nicola che partecipò alla prima rivolta dei baroni contro Ferrante I d'Aragona. Descrisse di questi denari-tornesi alcune varianti con inedita punteggiatura nella leggenda e vari simboli nei campi del diritto e del verso. Circa i denari-tornesi con il « Monforte » della casata, il Di Palma li

(18) V. PROMIS: *Tavole sinottiche delle monete battute in Italia e da italiani all'estero dal secolo VII a tutto l'anno MDCCCLXVIII*. Torino 1869, p. 45.

(19) F. ed E. GNECCHI: *Saggio di bibliografia numismatica delle zecche italiane medioevali e moderne*. Milano 1889, p. 52.

(20) F. P. TONINI: *Topografia generale delle zecche italiane*. Firenze 1869, p. 80.

G. BAZZI ed M. SANTONI: *Vade-mecum del raccoglitore di monete italiane*. Camerino 1886, p. 134.

E. MARTINORI: *La moneta. Vocabolario generale*. Roma 1914, p. 530.

M. ROLLA: *Fascio numismatico*. Torino 1927, p. 222.

(21) G. MASCIOTTA: *Il Molise dalle origini ai giorni nostri*. Napoli 1915, vol. II, p. 55.

(22) F. DI PALMA: *Una moneta inedita di Campobasso*. In «Rivista Italiana di numismatica». Milano 1893, anno VIII, fasc. II, p. 1.

F. DI PALMA: *La zecca di Campobasso*. Milano 1895.

defini « introvabili ed immaginari » ma, nel citarli, alle due varianti presentate dal signor Monforte, ne aggiunse una terza:

D.) NICOLAUS COMES nel campo croce

R.) DE MONFORTE nel campo tempio

considerando moneta quella che in realtà era la interpretazione che il signor Monforte dava della leggenda del secondo degli esemplari conservati nel medagliere del Calefati.

Lo storico molisano descrisse inoltre ed illustrò due inediti ed interessantissimi denari-tornesi con il nome della città su ambedue le facce della moneta:

D.) CAMPIBASSI nel campo croce

R.) CAMPIBASSI nel campo tempio

e le giudicò coniate per concessione reale al tempo di re Ladislao, rispettivamente da Angelo e da Guglielmo di Monforte. Questa affermazione non fu confortata da alcun documento tanto più che i due Monforte, ritenuti padre e figlio dall'autore, in realtà erano fratelli (figli o nipoti ex patre di Carlo di Gambatesa conte di Morcone coinvolto nella cospirazione e nell'assassinio di Andrea d'Ungheria primo marito di Giovanna I d'Angiò).

Da notare ancora che il Di Palma riporta le leggende delle sue monete usando i caratteri capitali romani.

Arturo Sambon, le cui pubblicazioni in materia tutt'ora fanno testo, ritenne i denari-tornesi di Campobasso coniatati al tempo della regina Giovanna di Durazzo (23), ma in un successivo lavoro, pur non trattando direttamente la questione, pare giudichi queste monete coniate tutte in epoca successiva al regno di Giovanna II. Promise in

(23) A. SAMBON: *Tre monete inedite di Carlo III di Durazzo*. In « Rivista Italiana di Numismatica ». Milano 1893, anno VIII, p. 474.

A. SAMBON: *Recensione a moneta inedita di Campobasso di F. Di Palma*. In « Archivio Storico per le Province Napoletane ». Napoli 1894 anno XXIX, fascicolo I, p. 198.

proposito il coltissimo numismatico una trattazione ad hoc (24), ma non pare che in seguito sia tornato sull'argomento.

Anche il Cagiati distinse due epoche di coniazione in Campobasso (25). Egli ritenne che una prima battitura avvenne al tempo della invasione del Regno da parte di Luigi III d'Angiò per ordine di Nicola I di Monforte: a questa epoca furono attribuiti tutti i denari-tornesi tranne quelli con il nome della casata. Ne descrisse 19 esemplari, varianti fra loro per punteggiatura ma con identiche leggende, nove dei quali vennero disegnati dal Tufano. Nella trascrizione delle leggende l'autore si avvale di caratteri capitali romani, ma talvolta la «A» e la «M» furono trascritti con caratteri gotici: « >{ » ed « M ». Dei nove presentati alcuni riproducevano esemplari facenti parte della collezione dell'autore, altri riproponevano incisioni già apparse in precedenti lavori, altri paiono in realtà frutto della immaginazione, come ad esempio i disegni che accompagnano la descrizione dei denari-tornesi n. 4, 13 e 18, dato che non è dato reperire alcuna incisione nelle opere da cui vengono tratte. Un secondo periodo di coniazione si effettuò in Campobasso, secondo il Cagiati, ad opera di Nicola II di Monforte al tempo della prima ribellione dei baroni contro Ferrante I d'Aragona facendo risalire a questa epoca i denari-tornesi con il nome della casata.

Nella pubblicazione del Cagiati le leggende dei due denari-tornesi presentati dal signor Michele Monforte furono riportate con gli stessi caratteri tipografici usati per il gruppo precedente: fu presentato, di questi, anche il disegno ma notevolmente differente da quello presentato dal Monforte. Più di qualsiasi dettagliata descrizione è utile la osservazione comparata che propongo nella figura n. 3 (26). Per il de-

24) A. SAMBON: *Le monete del Reame di Napoli e Sicilia*. Opera senza titolo, senza luogo di edizione e data. Gli esemplari circolanti sono considerati bozze di stampa. L'opera sarebbe stata edita a Parigi il 1916. La nota che interessa le monete di Campobasso è a pagina 226.

(25) M. CAGIATI: *Le monete del Reame delle Due Sicilie da Carlo I di Angiò a Vittorio Emanuele II*. Napoli 1915, fascicolo VII, p. 105-115.

(26) Preciso che la osservazione comparata in realtà è condotta fra le incisioni presentate dal Cagiati ed eseguite dal Tufano, e quelle che sono allegate ad una monografia che Giuseppina Belnudo, nello Almanacco del Molise del 1977, propose su Cola di Monforte. Queste ultime presentano solo una lievissima variante (numero di puntini all'esterno della leggenda del diritto) rispetto a quelle

Figure n. 3

Raffronto fra le incisioni di denari-tornesi di Campobasso con il nome della casata:

A ed A' quelli presentati dal sig. Michele Monforte

B e B' - quelli presentati dal Cagiati.

A e B = fra l'altro si paragoni in NICOLA la N, la C e la A;

in COM la C e la M;

in MONFORT la M e la N;

A

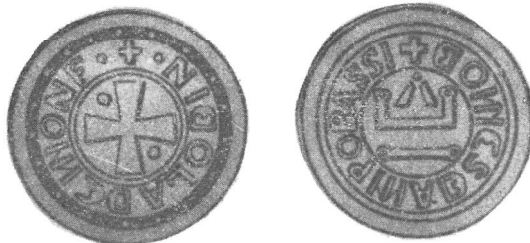


B



A' e B' = si paragoni in NICOLA la N, la C e la A;
in MONF la M e la N;
in COMES la C e la M;
in CAMPIBASSI la C, le A, la M e la B;

A'



B'



naro-tornese « aggiunto » dal Di Palma, nella trascrizione delle leggende furono usati solo caratteri latini capitali e non fu presentato alcun disegno.

E' del 1935 l'accurato studio sui denari-tornesi di Campobasso in cui Luigi Dell'Erba cercò di stabilire definitivamente l'attribuzione di tali monete riservando alla loro classificazione alcune pagine di un fondamentale lavoro sulle monete del Regno di Napoli (27).

proposte dal signor Michele Monforte che non mi è stato possibile fotografare perchè sulle tavole della rara pubblicazione (op. cit.), conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (unico esemplare a me noto), vi è apposto il timbro a secco della biblioteca, che disturba alquanto la lettura dei particolari.

(27) L. DELL'ERBA: *La riforma monetaria angioina ed il suo sviluppo storico nel Reame di Napoli*. Estratto dall'« Archivio Storico per le Province Napoletane ». Napoli anno LX - 1935, fascicolo IV, p. 25.

Ritenne il Dell'Erba che nessuna moneta fosse stata battuta all'inizio del secolo XV e, facendo riferimento ad un diploma in cui re Ferrante perdonava alla università di Campobasso la battitura dei denari-tornesi, ritenne altresì che la coniazione della maggior parte di queste monete fosse avvenuta al tempo del conte Nicola II durante la invasione del Regno da parte di Giovanni d'Angiò (certamente poté servirsi della genealogia della famiglia Monforte-Gambatesa stilata dal Croce), non potendosi riferire il perdono reale ad epoca precedente durante la quale la dinastia Aragonese non era ancora padrona del Regno.

Il gruppo dei denari-tornesi con il nome della casata, ormai costituito da tre esemplari, a lui sembrò che potesse essere di epoca posteriore perchè: «...le lettere delle leggende, dapprima gotiche tutte, si cominciano ad avere delle mutazioni, e specialmente per la C e la E che sono usate prettamente romane...», ed anche «...la fattura ne è più accurata... ». Poneva inoltre in evidenza un mutamento delle leggende «...sino alla soppressione del nome della città, che è di maggior rilievo... ». Furono queste le considerazioni che lo indussero a giudicare questi particolari denari-tornesi battuti all'epoca di Nicola III di Monforte sul finire del XV secolo.

Tali conclusioni vennero però così criticate dal Priori e dalla Majorana: «...poco persuasiva ci sembra la affermazione dello scrittore circa il mutamento delle leggende, fino alla soppressione del nome della città dal momento che egli menziona, fra i pochi esemplari attribuiti a Nicola III una variante che ha nel diritto la leggenda NICOLA DE MONF' ed al verso la leggenda CAMPIBASSI ciò che sicuramente contraddice la sua tesi » (28).

Delle monete della zecca di cui ci stiamo occupando si tratta nel 18° volume del Corpus Nummorum Italicorum edito nel 1939 (29).

Per la stampa si poté disporre di caratteri tipografici fusi per la occorrenza ed atti a riprodurre nei minimi particolari la epigrafia delle monete. In esso sono descritti ben 39 esemplari di denari-tornesi con al diritto il nome del conte ed il titolo comitale ed al verso CAMPIBASSI (con 32 varianti nella punteggiatura) tutti attribuiti a Nicola I di Monforte al quale vengono ascritte anche le monete con il nome

(28) D. PRIORI: op. cit.

(29) CORPUS NUMMORUM ITALICORUM: op. cit.

della città su ambedue le facce, alcune con il nome del conte sia al diritto che al verso ed alcune contraffazioni per un totale complessivo di 54 esemplari. Fra tutti questi esemplari, di uno solo viene offerta la riproduzione fotografica e di quattro vengono riproposti i disegni già presentati dal Cagiati.

Nel C.N.I. il gruppo dei denari-tornesi con il nome della casata viene attribuito a Nicola II, ma le leggende di codeste particolari monete tal quali sono state trascritte, non possono non ingenerare notevole perplessità in quanto si tratta ancora dei soliti tre esemplari, riportati peraltro con segni di interpunzione variati rispetto a quanto si rileva dalle opere degli autori precedenti, e per di più usando per tutti i caratteri gotici. Dei due esemplari ricordati dal signor Monforte il disegno proposto è tratto dall'opera del Cagiati.

Successivamente la classificazione adottata dal C.N.I. è stata sempre accettata, e non solo dai numismatici, come la più verosimile.

Eduardo Gasdia autore di una apprezzata «Storia di Campobasso» attribuisce a Nicola II i denari-tornesi con il nome della casata, ed a Nicola I tutti i restanti (30). A titolo di esempio alcune leggende sono da lui tratte dal Corpus, ma nel riportarle, certune sono completamente trasformate in modo da avvalorare le proprie tesi. La n. 34 del Corpus «NICOLA C.....I» ad esempio è riportata come «NICOLA COMES I». In realtà si tratta di un esemplare in non perfetto stato di conservazione (c4) in cui la «I» mi sembra che possa essere considerato più verosimilmente come l'ultimo trattato della «M», sì che, se la leggenda fosse stata completa, sarebbe stata la solita «NICOLA COM» ed è facile accorgersi delle conclusioni assai differenti alle quali può portare la differente interpretazione. L'autore riferisce inoltre che in una sua visita all'autore del C.N.I., questi gli avrebbe «spiegato» che una terza epoca di coniazione di denari-tornesi è da fare risalire a Nicola III di Monforte: di questa terza epoca di battitura vengono proposte anche le leggende, ma si tratta in realtà delle stesse già riportate per le monete attribuite al conte Cola, con qualche ulteriore fantasiosa aggiunta.

Il Gasdia è l'unico a credere le monete di Campobasso come ossidionali.

(30) V. E. GASDIA: *Storia di Campobasso*. Verona 1960, vol. II, p. 167.

In « Arte Medioevale del Molise » Ada Trombetta (31) riprendendo una affermazione già espressa, anche dall'Albino (32) alcuni decenni prima, riferisce che Nicola I di Monforte coniò in Campobasso monete in rame ed in argento.

Il Cairola nella sua recente elencazione delle antiche zecche d'Italia (33), segue pedissequamente quanto proposto dal Corpus, ma sorprendentemente in un ulteriore lavoro non cita fra le zecche dell'Italia Meridionale Continentale la zecca di Campobasso (34).

Concorde con il C.N.I. è anche il Gamberini di Scarfea che, sulla scorta di quanto già aveva scritto il Cagiati, si preoccupa di farci conoscere il valore commerciale delle monete in questione (35).

In altre numerose recenti pubblicazioni, atte a favorire il diffondersi del collezionismo delle monete, non si fa alcun cenno della zecca e delle monete di cui ci stiamo occupando.

Non meritano alcuna considerazione se non quella che trattandosi di testi a larga diffusione, sono destinati a generare nei più ignoranza, incertezza e confusione.

* * *

Per la esatta datazione dei denari-tornesi di Campobasso, la indagine, condotta sugli esemplari di cui si dispone (quelli con il solo titolo comitale e quelli molto, molto più rari con il nome della città al diritto ed al verso), non può prescindere dall'analisi del diploma che Ferrante I d'Aragona, trovandosi presso Vasto Aimone, rilasciò in data 4 settembre 1464 alla università di Campobasso allorchè deputati della comunità cittadina gli si presentarono e, con atto di piena e leale sottomissione, richiesero un generale perdono.

(31) A. TROMBETTA: *Arte medievale del Molise*. Roma 1971, p. 195.

(32) P. ALBINO: *Ristampa fornita di note e documenti a cura dell'autore de « I cappuccini di Campobasso, cronaca del secolo XVI » di Michelangelo Ziccardi*. Campobasso 1876, p. 321.

(33) A. CAIROLA: *Le antiche zecche d'Italia*. Roma 1971, p. 171.

(34) A. CAIROLA: *Il libro delle monete*. Bologna 1974, p. 143.

(35) C. GAMBERINI DI SCARFEA: *Le imitazioni e le contraffazioni monetarie nel mondo*. Bologna 1959, parte quarta, tomo I, p. 84.

Va premesso che l'economia del Regno si era sviluppata e prosperava grazie anche agli intensi scambi commerciali con i mercati orientali ed in particolare con l'altra sponda dell'Adriatico. Nelle contrattazioni particolarmente ben accetti, fra le monete dei paesi vicini, erano i denari-tornesi conati in Acaia.

Di questa regione della Grecia in seguito al trattato di Viterbo (1267) divenne il sovrano legittimo Carlo I d'Angiò durante il cui regno i denari-tornesi erano così scambiati: « ... *viginti et unum turonenses de bonis de Turone et XXV de turonensibus de Clarentia qui sint vel pilati sed boni et sufficientes pro tareno auri uno pro parte curie recipiatis...* » (36). Nello stesso periodo queste particolari monete allorchè logore ed invecchiate erano acquistate dalla pubblica amministrazione, per fonderle e farne nuova moneta, in ragione di tari dodici per ogni libra: « ... *turonenses parvos de tursia provincia tolosia petavia andegavia et clarentia ad rationem de tarenis duodecim de qualibet libra in pondere...* » (37).

Al tempo di re Roberto tali monete erano così scambiate: « *in turonensis parvis ana salidis 2, denar 6 pro quolibet tareno* » ed *propetio turonensium parvorum librarum 900 que sunt de moneta nostra unc 230* » (38).

Al tempo dei re durazzeschi i denari-tornesi oscillarono per valore fra 1/30 ed 1/35 per tareno e durante il breve regno di Carlo III « della pace » *turonenses parvos* furono anche conati in Sulmona.

Nel XV secolo denari-tornesi circolavano in tutto il bacino del Mediterraneo poichè innumerevoli erano le zecche che li coniarono: erano usati sia nelle piccole contrattazioni che nelle grandi transazioni. Sul finire del secolo in Venezia, allora al vertice della potenza economica e commerciale, erano scambiati in ragione di 96 per marcello (39).

Che tali monete fossero anche tesaurizzate, per la loro bontà in argento, è provato dal saltuario rinvenimento di tesoretti nelle provincie meridionali (40).

(36) S. FUSCO: *Dissertazione su di una moneta del re Ruggieri detta ducato*. Napoli 1812, p. 68.

(37) *Onori funebri renduti alla memoria di Salvatore e Gio. Vinc. Fusco*. Napoli 1850, p. 183.

(38) N. F. FARAGLIA: *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*. Napoli 1878, p. 89.

(39) E. MARTINORI: op. cit. p. 531.

(40) Di un tesoretto, ritrovato presso Santa Agata dei Goti in provincia di

Chi decise di coniare in Campobasso scelse un tipo di monete che ben conosciuto era accettato volentieri negli scambi, e dalla cui battitura tenne per fermo di trarre notevole lucro.

In effetti la lega dei denari-tornesi di Campobasso, che non è mai costante, è sempre molto bassa; alcuni degli esemplari che si ritrovano sono in rame ed in qualcuno si può rilevare traccia di imbiancatura eseguita però più con lo stagno che con l'argento: a tale trattamento forse furono sottoposte la maggior parte delle monete (fig. n. 4a, 4b, 4c).

Figura n. 4a

Denaro-tornese di Campobasso con evidenti tracce di imbiancatura; dove è saltata è posto a nudo il rame.

D.) entro cerchio cordonato

+ stella a sei punte NICO (LA) COM stella a sei punte
nel campo tempio

R.) entro doppio cerchio cordonato

+ C (AM) PIBASSI .
nel campo croce

peso gr. 0,960; diametro mm. 18

il conio del R.) è spostato di 90° rispetto al D.) ↑ →



Collezione dell'autore

Benevento, nei primi anni del 1700 ci fornì notizie Matteo Egizio (G. CORDERO DEI CONTI DI SAN QUINTINO: *Della parte dovuta agli Italiani nello studio delle monete battute nel corso dei secoli XIII e XIV nelle provincie meridionali del-*

Figura n. 4b

Denaro-tornese di Campobasso in rame senza alcuna traccia di imbiancatura.

D.) entro cerchio lineare

+ stella a cinque punte NICO (LA) COM stella a sei punte
nel campo tempio

R.) entro doppio cerchio cordonato

+ stella a sei punte CAMPIB (ASS) I
nel campo croce

peso gr. 0,930; diametro mm. 18

il conio del R.) è ructato rispetto a quello del D.) di 200° ↗ ↖



Collezione dell'autore

l'impero greco in Europa col tipo dei denari-tornesi. In « Memorie della Regia Accademia delle scienze di Torino ». Torino 1842, serie seconda, tomo V, p. 203). Uno enorme, verosimilmente seppellito al tempo di Ladislao di Durazzo, del quale ce ne fornì raggugli il De Petra (G. DE PETRA: *Catalogo del tesoretto di tornesi trovato in Napoli.* In « Archivio Storico per le Province Napoletane ». Napoli 1886, anno XI, p. 502), fu trovato in Napoli sul finire del XIX secolo.

Figura n. 4c

Esemplare di denaro-tornese di Campobasso in rame con tracce di imbiancatura ancora evidenti in qualche piccolo tratto.

L'esemplare, nonostante la pessima conservazione, è presentato perchè mostra evidente al R.) che la « M » di Campobasso è scritto in latino capitale: è evidentissimo il primo tratto della lettera

peso gr. 0,910; diametro mm. 18

il conio del R.) è spostato rispetto a quello del D.) di 300° ↗ ↖



Collezione dell'autore

Circa la epigrafia dei denari-tornesi di Campobasso un dato costante si evidenzia: accanto a lettere a carattere gotico ve ne sono altre a carattere romano. Talvolta le lettere sono sottili e slanciate, talvolta larghe e tozze, ma è costante il modo confuso con cui si susseguono lettere con carattere epigrafico differente. Inoltre alcune lettere a volte sono scritte con carattere franco-gallico, a volte con carattere latino capitale: la « M » ora « **M** » ora « **M** », la « A » talvolta « **A** » talvolta « **A** ».

La epigrafia se non ci aiuta nel determinare l'epoca di coniazione, ci fornisce una indicazione non meno importante: i denari-tornesi della zecca Campobasso, per la costanza del carattere ricordato, furono conati tutti in uno stesso breve periodo (41).

(41) Nessuna opinione certa può essere espressa circa l'epoca di battitura delle monete prendendo a riferimento i caratteri epigrafici. E' ben vero che nel Regno al tempo di Ferrante I d'Aragona sulle monete ai caratteri gotici si iniziarono a sostituire i caratteri capitali romani, ma è pur vero che su tutti i denari-tornesi, sia quelli conati in Francia nel XIII secolo sia quelli battuti in

Tale circostanza è confermata dal dato metrologico cui si è fatto cenno.

Presso l'archivio municipale di Campobasso si conservava il diploma rilasciato da Ferrante I d'Aragona alla università di Campobasso nella circostanza già ricordata. Era una pergamena, con sigillo pendente, di mm. 695 × 795 andata distrutta nell'incendio che devastò l'archivio di Napoli il 1943, ma ne abbiamo la completa trascrizione dallo Scaramella (42) che la poté studiare a fondo.

Nel diploma accanto ad altre richieste, si impiorò un generale perdono per quanti durante il tempo e sotto il dominio del conte Cola avevano battuto falsa moneta entro la città, per quanti quelle monete avevano tenute, accettate per buone, spese e di cui ancora conservavano qualche gruzzolo: « ...a la dicta università generale et singulare persona, citatini et abitanti de essa terra, et presentim a ciascuno de ipsi, quali in tempo et sub dominio de lo eccellente signor conte Cola de Campobasso sono stati soi ufficiali, presentim tempore presentis guerre, tenore presentis capituli concedere venia indulgentia, ita quod presens capitulum sit eis et unicuique ipsorum plenissimum et autenticum indultum et plenissima remissio de omni et singulo delicto, malefitio, crimine et omicidio, etiam de crimine lese maiestatis, in primo, secundo sive vertio capite, per ipsi o alcuno de ipsi commissi, consentuti et partecipati, et similiter de le false monete et denari, quovismodo per ipsi prenominati facti, cugnati et expesi, non obstante quod de tornensibus alias factis penes aliquos adhuc quantitatis aliqua reperitur et forte in futurum reperiretur... ».

Il perdono concesso da re Ferrante si riferisce a fatti ed avvenimenti occorsi nel periodo della invasione del Regno da parte del duca di Lorena Giovanni d'Angiò, durante il quale signore di Campobasso era Nicola II di Monforte-Gambatesa: in tale modo la battitura di monete durante il suo dominio non solo è certa e sicura, ma che si tratta proprio di tornesi ne abbiamo la conferma.

Da quanto esposto non esito a credere che tutti i denari-tornesi

Grecia nel XIII e XIV secolo, si usarono indifferentemente caratteri latini capitali e caratteri franco gallici.

(42) G. SCARAMELLA: *Un privilegio Aragonese a favore di Campobasso*. Madaloni 1920. Citato dal Gasdia: op. cit., vol. II, p. 323.

siano stati battuti al tempo del conte Cola, il solo al quale anche la tradizione in Campobasso attribuisce la coniazione di monete.

Inspiegabile è l'ostinazione con cui si continua a credere tali monete battute da Nicola I di Monforte alla venuta nel Regno di Luigi III d'Angiò in un periodo in cui, per altro, come accertamente faceva osservare il Dell'Erba, il titolo comitale di Campobasso era detenuto da Guglielmo di Monforte-Gambatesa.

I denari-tornesi con il nome della casata, si reputano battuti in epoca posteriore rispetto a quelli di cui ho già detto.

Queste monete mancavano nelle specializzate raccolte del Sambon (43) e del Cagiati (44), ed in quella ben più imponente del re d'Italia (45). Mai sono apparse nei cataloghi di importanti collezioni di monete dell'Italia meridionale quali quelle Sant'Angelo (46), Tafuri (47), Fusco, che dispersa nel 1881 era la più completa fra quante antecedentemente se ne erano formate (48), e Dell'Erba (49).

Nel catalogo che vide riunite per la vendita all'asta le collezioni di Arturo Sambon e Luigi Giliberti (50) e nei cataloghi di vendita delle collezioni Cora (51) e Cavallaro (52) questi particolari denari-tornesi non erano presenti pur non mancando monete della zecca di Campobasso. In queste irripetibili raccolte nel tempo ne erano confluite di pregevoli ed importanti: la collezione Santilli, una delle più vecchie di monete napoletane, quella Spinelli che si fuse con quella di Giulio Sambon, la collezione Rossi, quella Pasi e la Boyne. Anche in altre nu-

(43) Catalogo della collezione Sambon di monete dell'Italia Meridionale in oro, argento e bronzo dal VII al XIX secolo. Milano 1897.

(44) M. CAGIATI: op. cit.

(45) Corpus Nummorum Italicorum: op. cit.

(46) Catalogo della collezione Sant'Angelo. A cura di G. Fiorelli. Napoli 1867.

(47) Catalogo di monete antiche italiane medioevali, greche e romane del sig. Giuseppe Tafuri. A cura di R. Dura. Roma 1880.

(48) Catalogo della vendita di monete di zecche italiane della coll. Fusco. A cura di R. Dura. Napoli 1881.

(49) Catalogo delle « Monnaies grecques, romaines et du moyen âge de la collection du chevalier Dell'Erba professeur de l'université de Naples ». A cura di C. ed E. Canessa. Parigi 1900.

(50) Collezioni Sambon-Giliberti: monete dell'Italia meridionale e della Sicilia. A cura di C. ed E. Canessa. Napoli 1921.

(51) Raccolta di monete dell'Italia meridionale dal VII al XIX secolo. A cura di P. e P. Santamaria. Roma 1921.

merce collezioni, minori per numero di pezzi ma non per interesse, fra le quali piace ricordare la Gervasi (53) questi particolari denari-tornesi mancavano.

Mai sono comparse in alcuno dei periodici listini di vendita delle più importanti case commerciali numismatiche italiane e straniere degli ultimi cinquanta anni.

Non sono conservate in nessuno dei medaglieri che ho potuto visitare in diversi musei (54) sicchè ragionevolmente si può essere tentati ad accettare le parole del Di Falma che dubitava della loro esistenza. Ma l'essersi dovuti ricredere tante volte circa l'inesistenza di monete descritte da antichi autori, credute parto della loro fantasia e poi apparse, deve indurci a non affermare categoricamente che tali monete sono inesistenti (55).

In mancanza di esemplari da osservare e valutare dal vero, la indagine dei numismatici è stata verosimilmente sempre condotta su

(52) Collezione cav. Giuseppe Cavallaro di Palermo. Parte prima: monete italiane di zecche meridionali e Sicilia. A cura di M. Baranowsky. Milano 1930.

(53) Catalogo della raccolta Gervasi: monete di zecche meridionali in vendita a prezzi segnati. Napoli 1921.

(54) Musei nei quali ho trovato raccolte numismatiche:

- Museo Civico, Baranello (CB)
- Museo Archeologico, Bari
- Museo del Sannio, Benevento
- Museo Civico, Bitonto (BA)
- Museo Provinciale, Campobasso
- Museo Civico, Gallipoli (LE)
- Museo Pomarici-Santomasi, Gravina (BA)
- Museo Civico, Isernia
- Museo Nazionale d'Abruzzo, L'Aquila
- Museo Civico Fiorelli, Lucera (FG)
- Museo Ridola, Matera
- Museo Civico Romanazzi-Carducci, Putignano (BA)
- Museo Nazionale, Taranto
- Raccolta Comunale, Vieste (FG)

per il Museo di Napoli ho consultato il vecchio « Catalogo del Museo Nazionale di Napoli », medagliere, volume III, a cura di G. Fiorelli. Napoli 1872.

(55) Si veda a modo di esempio quanto è riportato dal Cagiati a proposito del rinvenimento di un mezzo carlino coniato a Brindisi al tempo di Ferrante II d'Aragona: *Di una interessantissima moneta battuta nella zecca di Brindisi recentemente venuta alla luce*. In *Miscellanea Numismatica*. Napoli 1921, anno II, n. X, p. 66.

incisioni (non saprei precisare se su quelle presentate dal signor Monforte o su quelle presentate dal Cagiati).

Tutti i concetti e le opinioni espresse su queste particolari monete sono venute dunque dalla osservazione di disegni. Mi astengo dal prenderli in esame non perchè un disegno non possa essere altrettanto fedele quanto una fotografia, ma perchè ritengo che chi ha eseguito la incisione ha preso a modello i più comuni esemplari: nei disegni presentati infatti si osserva la stessa caratteristica mescolanza di lettere a carattere gotico (A, M, B, N) con lettere a carattere latino (D, E, F, C). La presunta loro coniazione in Campobasso, al tempo della venuta nel Regno di Carlo VIII re di Francia, ad opera di Nicola III di Monforte è del tutto priva di fondamento per le circostanze già ricordate (56).

Il Fusco che trattò delle monete di Carlo VIII battute nel Regno di Napoli non fece menzione di coniazione in Campobasso (57).

Anche codeste monete, se realmente esistenti, dovrebbero essere attribuite a Nicola II di Monforte.

* * *

La coniazione dei denari-tornesi in Campobasso avvenne dunque solo nel periodo di aperta ribellione del conte Cola verso Ferrante I d'Aragona, durante la permanenza nell'Italia meridionale del duca Giovanni d'Angiò che giunse in conformità ai patti convenuti con i baroni per prendere possesso del Regno sul quale vantava diritti il padre, quale fratello ed erede di Luigi III d'Angiò.

La loro battitura, pertanto, deve essere stabilita in un arco di tempo di oltre quattro anni poichè la ribellione del conte di Campobasso

(56) Carlo VIII concesse il diritto di battere moneta a molte città del Regno e massimamente negli Abruzzi; tali monete, tutte in puro rame, conosciute con il nome di « cavalli », tipologicamente sono completamente differenti dai denari-tornesi. Il « cavallo », in qualunque zecca battuto, porta inciso sempre il nome di Carlo, indicato quale re dei francesi e non si comprende come avrebbe potuto Nicola III apporre su codeste monete il proprio nome con il titolo nobiliare e quello del casato.

(57) G. V. Fusco: *Intorno alle zecche ed alle monete battute nel Reame di Napoli da Carlo VIII di Francia ragionamento*. Napoli 1846.

fu manifesta nel dicembre del 1459 e la sua fuga dal Regno è stabilita sul finire del giugno o nei primi di luglio del 1464.

Non è noto se il conte Cola battè moneta di propria iniziativa o per concessione del duca d'Angiò.

La risposta a questo interrogativo può forse venirci da qualche osservazione ma, con ben altra certezza, può restringersi considerevolmente il periodo in cui operò l'officina monetaria di Campobasso.

Chi ha ritenuto che la zecca iniziò la sua attività con Nicola II ha affermato che funzionò dal 1459 contemporaneamente ai primi moti di quella aspra serie di ostilità che i baroni mossero a Ferrante I di Aragona. Per costoro le prime monete coniate sarebbero quelle che hanno tanto al diritto che al verso il nome della città. Il Dell'Erba convinto assertore di questa precedenza, senza por mente che a tutti era noto chi effettivamente deteneva il potere in Campobasso, affermò che l'espedito del doppio nome della città era un mezzo per sviare da se i sospetti in quanto senza svelare il nome del signore ribelle davano l'apparenza dell'autonomia di Campobasso (58).

Così i quali hanno ritenuto le monete di Campobasso battute al tempo di Nicola I, hanno parimenti creduto le monete con le sole leggende « CAMPIBASSI » battute per prime; nessuna spiegazione ho trovato per motivare tale precedenza.

Una officina monetaria non era semplice da organizzare nè ciò poteva essere fatto in modo agevole e rapido, nè era cosa che poteva essere tenuta celata, ed in Campobasso una fazione favorevole all'aragonese non mancò. I rapporti fra il conte Cola ed il re si mantennero apparentemente cordiali fino al novembre del 1459 tanto che Ferrante da Cosenza il 5 ed il 16 di quel mese dava a lui ordini e disposizioni per soccorsi da inviare al castello di Macchiagodena assediato dal Caldora. La sua aperta ribellione fu manifesta sul finire del dicembre di quell'anno suscitando stupore e meraviglia (59).

Per tali circostanze si converrà che una officina monetaria non potè essere in attività in Campobasso nè sul finire dell'anno 1459 nè allo

(58) L. DELL'ERBA: op. cit.

(59) Antonio da Trezzo al Duca, da Napoli, 22 dicembre 1459. Archivio di Stato di Milano, Potenze Estere, Napoli. In E. NUNZIANTE: *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e la invasione di Giovanni d'Angiò*. In Archivio Storico per le Provincie Napoletane. Napoli 1894, p. 349.

inizio del 1460 anche perchè il conte Ccla, manifestate le sue intenzioni, senza indugi si recò in Puglia con il duca di Lorena.

E' più verosimile che la zecca abbia iniziato a funzionare (60) dopo la grande vittoria che il partito angioino riportò il 7 luglio 1461 a Sarno dove le forze aragonesi furono del tutto annientate da una arma, lo schioppetto, usata in modo rivoluzionario (61).

(60) Per quel che riguarda la localizzazione della zecca si crede che questa fosse posta nel castello che sovrasta la città (G. BELNUDO: op. cit.). Il GARDIA la dice localizzata presso la *palena calcis* (V. E. GARDIA: op. cit., vol. II, p. 173) località dove si trovava un forno per la cottura e la conservazione della calce in prossimità della caduta badia di Santa Maria de fora. Non so su quale documento, tradizione o fatto storico l'autore fondi tale affermazione. Questa località ad ovest nord-ovest dell'abitato era situata in una zona naturalmente fortificata e per la presenza di acque stagnanti e per l'esistenza di un ampio e profondo torrente. Questi naturali sbarramenti, attualmente non più esistenti a causa delle opere di bonifica e dello sviluppo urbanistico, erano stati utilizzati dal conte Cola in quella globale visione di rafforzamento che lo aveva portato alla riedificazione e ristrutturazione del castello, in parte distrutto dal terremoto che aveva desolato il Regno nel 1456, ed a dotare e circondare di mura l'abitato di Campobasso (U. D'ANDREA: *Notizie sul castello di Campobasso*. Frosinone 1978). La località poteva offrire numerosi vantaggi a chi avesse pensato di organizzarvi una officina monetaria: si trovava in una zona relativamente isolata, ma non distante dall'abitato che era agevolmente e rapidamente raggiungibile, era in una posizione naturalmente difesa ed in conseguenza facile da presidiare, forniva legname in abbondanza necessario nelle varie fasi della coniazione delle monete, perchè posto in prossimità del « bosco delle faiete » oggi pure scomparso. E' plausibile pertanto che l'officina monetaria si trovasse in tal località e che invece nel castello fosse opportunamente custodito, prima di essere posto in circolazione, il prodotto della piccola zecca. Della sua localizzazione in ogni caso rapidamente se ne perse la memoria: chi direttamente partecipò a quegli avvenimenti ebbe interesse a farli dimenticare, gli altri non ebbero interesse a ricordarli. Le indagini sulla toponomastica di Campobasso, tanto dell'abitato quanto del circondario, eseguiti su documenti dal XVI secolo ai giorni nostri, hanno posto in evidenza che già alcuni decenni dopo gli avvenimenti di cui sto trattando non vi era più alcuna località strada, piazza o chiesa che ricordasse, sia pure indirettamente, la zecca o il luogo ove questa era localizzata (U. D'ANDREA: *Campobasso dai tempi del Vicereame all'eversione del feudalesimo (1506-1806)*. Gavignano 1970. U. D'ANDREA: *Strade piazze e chiese nella Campobasso degli anni 1506-1806*. Frosinone 1975. U. D'ANDREA: *Appunti e documenti sulla topografia storica di Campobasso (anni 1573-1861)*. Parte prima. Frosinone 1977.

(61) P. MANZI: « *La rotta di Sarno ovvero la battaglia degli Orsini* ». In *Samnium*. Benevento 1974, fascicolo 1-2, p. 12.

Tale ipotesi è avvalorata dalla lettura della fitta corrispondenza fra il duca di Milano Francesco Sforza ed il suo ambasciatore presso re Ferrante Antonio da Trezzo; un primo riferimento alle monete del conte Cola lo si trova in una lettera del 23 ottobre 1461 nella quale l'ambasciatore riferiva sull'andamento della contesa.

Il duca Giovanni da Ascoli Satriano si era recato a Lacedonia, quindi a Guardia Lombardi, finchè a Gesualdo aveva posto il campo, ma per le pessime condizioni di alloggio, per la mancanza di vettovaglie e per la paga, le truppe mercenarie minacciavano continuamente di allontanarsi, cosa che effettivamente avvenne allorchè l'esercito si portò a Bisaccia. Scriveva il Da Trezzo: « ...lo conte di Campobasso già ha facto instantia de andarsene et ccsì Jacomo Galicta et Jacopuzzo da Montagano, perchè non hanno portato altra moneta che tornesi novi, li quali esso conte per forza faceva spendere in le terre sue et qua non ne possono spendere alcuno, per il che già se è fuggito una gran parte della fanteria che menò con se esso conte... » (62).

Apprendiamo in tale modo che i denari-tornesi, verosimilmente quelli di Campobasso, ovunque erano rifiutati per il loro peso sempre scarso e per la bassa lega. Il loro esiguo valore intrinseco ed il minimo potere di acquisto era a tutti noto sì che vano era il comportamento verso le truppe mercenarie che si cercavano di trattenerne con l'aumentare la paga in denari-tornesi anche di due, tre volte il pattuito. Per contro nei feudi del conte i denari-tornesi erano fatti accettare con violenza, vero e proprio corso forzoso. Pertanto la loro massima circolazione la si dovè avere nei feudi del conte Cola che comprendevano paesi, borghi, villaggi e casali nel circondario di Campobasso, Larino, Isernia e Termoli: si estendevano infatti da Montefalcone del Sannio a nord, a Tufara, Gildone ed Ieldi a sud, da Termoli e Campomarino ad oriente, a Pontelandolfo e Fragneto Monforte ad occidente; vasto territorio al centro del quale è posto Campobasso.

Nessun diploma è stato trovato concernente la concessione al conte Cola per la battitura di monete da parte del duca d'Angiò. Durante la permanenza nel Regno del duca Giovanni in Sulmona, Ortona, Lecce e forse anche in L'Aquila furono emesse monete con l'approvazione

(62) E. NUNZIANTE: *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e la invasione di Giovanni d'Angiò*. In *Archivio Storico per le Province napoletane*. Napoli 1895. p. 526.

dell'angicino (63): su quelle monete infatti sempre vi è apposto il nome di re Renato in nome del quale si combatteva nel campo angioino.

Anche il potentissimo principe di Taranto Giovanni Antonio Del Balzo Orsini che battè moneta in Lecce, lo fece a nome di re Renato e, pertanto, la iniziativa del conte Cola di apporre sulle monete il proprio nome, può apparire sorprendente. Dovè essere una iniziativa del Monforte ideata e messa a punto per fare fronte alla mancanza di moneta nei propri territori e proseguita con l'approvazione, verosimilmente soltanto per la durata della guerra, del duca Giovanni anche per concorrere alle spese di guerra così come fecero Giosia Acquaviva e Pier Paolo Cantelmo che batterono bolognini rispettivamente in Atri ed in Sora.

La coniazione dovè proseguire con una certa regolarità fino a quando il partito angioino il 18 agosto 1462 non subì presso Troia quella disastrosa sconfitta che pose fine alle sue aspirazioni. Dopo quella disfatta gran parte dei baroni che avevano parteggiato per l'angioino cercarono di concludere quelle trattative di pace con l'aragonese che sempre avevano cercato di mantenere aperte e che si erano sforzati di mai concludere nell'ambito di quella visione « *che finchè il re avesse guerra e travaglio, essi starebbero bene e sicuri e in prosperità* » (64).

Cola di Monforte invece, senza avvedersi che la scena politica era mutata, accrebbe la risolutezza a resistere in tutti i modi all'aragonese e si preparò a tentare la rivincita; fra i mezzi adottati a tale fine è plausibile che abbia proseguito a fare coniare moneta, ma con qualche concessione verso l'università sede della zecca.

A tale periodo potrebbero farsi risalire i denari-tornesi aventi su ambedue le facce il nome della città:

D.) CAMPIBASSI tempio

R.) CAMPIBASSI croce

Nella primavera del 1463 il partito angioino riprese forze ed audacia; nell'aprile l'università di San Severo si ribellò a re Ferrante ed in-

(63) A. SAMBON: *Le monete d'Angiò coniate nel Reame di Napoli*. In Supplemento all'opera *Le monete nel Reame delle Due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II* a cura dell'autore Memmo Cagiati. Napoli 1914, anno 4, n. 1, p. 9.

(64) B. CROCE: *Storia del Regno di Napoli*. Bari 1931, p. 69.

alzò le bandiere angioine: Cola di Monforte vi entrò e vi si fortificò; in quella occasione ivi sarebbe stato coniato il rarissimo denaro-tornese con le leggende:

- D.) SANTUS SEVER tempio
R.) DE CAPITANATA croce (65)

Tale moneta non può non porsi in relazione con i denari-tornesi di Campobasso con il nome della città sia al D.) che al R.).

Queste particolari monete starebbero a testimoniare un tentativo di affiancare ad azioni militari iniziative politico economiche: estremo cimento per chiamare alla compartecipazione nella lotta tutta la popolazione locale.

Se si accetta l'ipotesi che il conte Cola, dopo la sconfitta di Troia, abbia concesso maggiore autonomia alla città di Campobasso e, per coinvolgere nella lotta tutti i cittadini, abbia permesso alla università di battere moneta (quelle con il solo nome della città), anche il perdono che il sovrano aragonese accordò ai campobassani, assume un significato che valica la generica partecipazione ad una impresa tutta particolare del signore locale, ma si riferisce a fatti ed avvenimenti che li videro coinvolti quali diretti protagonisti.

Questi particolari denari-tornesi meritano ancora una considera-

(65) Tale moneta, facente parte della ex collezione reale, fu per la prima volta illustrata dal generale Giuseppe Ruggiero e considerata coniata ad imitazione delle monete di Campobasso. Il Dell'Erba invece, la considerò coniata per concessione del duca d'Angiò Giovanni in occasione di una sua permanenza nella città. A questo proposito credo che possa valere quanto ho ricordato per le zecche di Sulmona, Ortona e Lecce. Da Cesare Gamberini di Scarfea è stato descritto un denaro-tornese degno della massima attenzione, coniato in Lucera, con le leggende:

- D) + CIVITAS . LUCERIE croce
R) + CAPITINATE CAPIT (IT in nesso) tempio

L'autore lo « *pensa databile intorno al 1440* ». Poichè oltre alla mancanza di qualsiasi dato metrologico il disegno presentato è alquanto approssimativo, mi astengo dal prenderlo in considerazione. Ad ogni buon fine si veda:

C. GAMBERINI di SCARFEA « *Lucera zecca medioevale* » estratto da Italia Numismatica n. 1, 1955, ma si pensi anche ad un falso. Recentemente mi è occorsa la occasione di osservare alcuni falsi denari-tornesi di San Severo ed un numero notevole di falsi denari-tornesi di Campobasso.

zione: il Ruggiero, all'inizio del secolo, ipotizzò che tali monete potessero essere false non sapendosi spiegare l'uso del genitivo su ambedue le facce (66). Mi sembra che tale uso sia stato più che giustificato: la università di Campobasso trovò elementare ribadire che si trattava di denari-tornesi « di Campobasso » (67).

Nella cronologia delle monete di Campobasso, pertanto, quelle con il nome ed il titolo comitale del Monforte al diritto ed il nome della città al rovescio dovrebbero essere considerate come le prime ad essere state coniate; quelle con il nome della città al D.) ed al R.) dovrebbero essere considerate coniate dopo la battaglia di Troia, forse nella primavera del 1463, durante la quale poterono continuare ad essere battute anche monete con il nome del conte.

E' plausibile che nel periodo di tempo nel quale la zecca funzionò la sua attività non sia stata continua, ma a brevi periodi di intesa operosità ne siano seguiti altri di transitorio arresto.

Al momento, in mancanza di documenti, ritengo che sia vano vo-

(66) G. RUGGIERO: *Un tornese di San Severo*. In « Annotazioni numismatiche italiane » VI-VII. Milano 1903.

(67) Mi è capitato di acquistare un denaro tornese avente al D) la leggenda CAMPIBASSUS ed al R) CAMPIBASSI. Dopo attenta osservazione si è rivelato falso, abilmente eseguito verosimilmente subito dopo la comparsa dell'articolo del Ruggiero. L'esemplare, ripeto certamente falso, è di buona lega, ha un peso di gr. 1,030 ed un diametro di mm. 18 (fig. n. 5).

Tralasciando le altre considerazioni che mi hanno indotto a ritenere falsa tale moneta, che significato mai può assumere la intera leggenda « Campobasso di Campobasso » che forse avrebbe maggiormente soddisfatto il Ruggiero?

Figura n. 5

Denaro-tornese di Campobasso falso.

La interpretazione della leggenda e la buona lega hanno fatto sorgere il sospetto che si trattasse di un falso; tale circostanza è stata confermata dalla osservazione a forte ingrandimento.



ler stabilire un più particolareggiato ordine cronologico nel quale fare rientrare esemplari particolarissimi come quelli aventi i gigli nelle leggende o aventi al R.) le lettere ACH, FLORENS-P che pure hanno trovato una pretesa esatta datazione negli autori cui ho fatto cenno.

Per giungere a tale classificazione occorrerebbero molti elementi che non possediamo e dei quali è dubbio che si possa venire in possesso, pure è auspicabile che, mercè studi ed indagini più attente, si possa giungere a colmare anche queste lacune.

Circa l'esemplare avente al R.) la leggenda « Clarentia » esso è dai più ritenuto un denaro-tornese contraffatto ed io stesso ne ho osservati due certamente falsi.

APPENDICE

Al lungo elenco di denari-tornesi di Campobasso già noti ne aggiungo uno di tipo inedito perchè ha le leggende invertite rispetto ai campi:

- D.) entro doppio cerchio cordonato
+ rosetta N I C O L A C O M rosetta
nel campo croce greca

- R.) entro doppio cerchio: cordonato l'esterno, lineare l'interno
+ rosetta C A M P I B A S S I stella a cinque punte
nel campo tempio, ai lati un punto.

peso gr. 0,950; diametro mm. 18;

il conio del R.) è spostato di 250° rispetto a quello del D.): ↗

La leggenda del dritto mostra caratteri epigrafici ben incisi e nitidi ma il rovescio ha lettere confuse ed appena abbozzate.

E' in puro rame senza traccia di imbiancatura.

figura n. 6



GIUSEPPE RUOTOLO

Noie monetarie nella Sicilia dei Vicerè

Forse il giorno in cui fu posta in circolazione la prima moneta può essere considerato la data di nascita — se non della moneta falsa — dell'idea di approfittare del nuovo mezzo per lucrare abbondantemente senza eccessiva fatica. Bisogna che diciamo subito che il modo stesso di fabbricare quello che veniva a costituire un mezzo di riferimento valido per ogni transazione mercantile (solo che a ogni quantità di ciascuna merce si fosse riferito un quantitativo di pecunia, cioè un prezzo), il modo stesso, in poche parole, di fabbricare le monete suggeriva il modo di usufruirne locamente. In esse infatti, se si fa astrazione dalle raffigurazioni che presto raggiunsero un alto grado di bellezza di disegno e di perfezione d'incisione, tutto il resto era approssimativo — lega, peso, grandezza, contorno — nè sarebbe stato possibile, allora, raggiungere la perfezione odierna. L'impossibilità di ottenere, dalla fusione, contorni precisi invogliò presto a dare qualche colpo di lima o di cesoia per ottenere da ogni disco un mucchio di limatura o un ritaglio da raccogliere, rifondere o utilizzare per farne manufatti preziosi oppure, attraverso il calco, altre monete. Non rappresentava, di solito, ostacolo alla circolazione la progressiva trasformazione dei dischi in ovali o in forme poligonali più o meno irregolari, perchè la stessa Autorità emittente non era, nè poteva essere, capace di fabbricare monete tutte perfettamente identiche. Quando poi si cominciò a confezionare le monete battendo con una mazza sul conio poggiato su una lamina, da ritagliare in seguito con cesoia a mano, l'operazione di asportazione di parte del metallo si diffuse estremamente. Il nome di tosatura fu ben trovato, per la sua analogia con la tosatura vera e propria, quella della lana; del resto, il termine pecunia non deriva da pecora? Ecco che tosatura gli si addice.

E' indubbio che la pratica della tosatura fosse operazione più antica della falsificazione, in quanto più facile perchè alla portata di

chiunque possedesse una lima o una cesoia. Al falso, cioè alla produzione con metallo di valore inferiore di pezzi simili a quelli approntati dalle Zecche, si pervenne in un secondo tempo, quando si diffusero le necessarie cognizioni tecniche e, soprattutto, quando le monete cominciarono a uscire dalle Zecche con contorni ben delineati e tali da non potere essere intaccati da lime o da altro strumento senza che il misfatto risultasse evidente. La tosatura ebbe allora termine o si ridusse notevolmente, e la falsificazione restò il sistema generalmente adottato per moltiplicare delittuosamente la quantità di moneta circolante. E la falsificazione, praticamente, resta in uso ancor oggi, applicata alle banconote se non per altro per il motivo che il costo di produzione di una moneta metallica — scomparsi i metalli nobili dalla circolazione — non compensa la possibilità di realizzo e il rischio della galera (1).

Prima di passare oltre chiarisco che il falsario, o si preparava da sè i conii che batteva su dischi di metallo vile apparentemente simile a quello imitato, o utilizzava monete di scarso valore e di diametro non molto dissimile da quello di monete destinate a esserne delittuosamente sostituite, sulle quali monete, ordinarmente di rame, faceva aderire galvanicamente uno strato di oro o d'argento. Proprio per stroncare quest'ultima pratica fu ritirato dalla circolazione il 20 centesimi 1863 di Torino con lo stemma (2).

Non c'è forse un paese, nè un regime, nè un'epoca esente dai fastidi derivanti dalla necessaria repressione di emissioni manovrate o falsate. Ci interesseremo qui delle preoccupazioni che assillarono i governanti siciliani durante gli ultimi tre secoli in cui il regno di Sicilia batté moneta propria, ma ciò non significa che prima di allora non si registrasse nessuna realizzazione, o almeno nessun tentativo di frode monetaria. Appena nel secolo XV, epoca immediatamente precedente quella che stiamo per prendere in considerazione, avvennero moltissimi casi (3) dei quali lo Studioso che li ha pubblicati ha preso conoscenza mediante lettura di documenti dell'epoca custoditi nell'Archivio di Stato di Palermo. Lo stesso Autore, riferendosi al medesimo

(1) Ciò nonostante, nel 1953 fu falsificato il 10 lire di « italma ».

(2) Cfr. A. PAGANI: *Monete italiane*; Ratto, Milano, 1962. Pag. 24.

(3) Cfr. C. TRASELLI, *Note per la storia dei banchi in Sicilia nel XV secolo*, parte I: *Zecche e monete*; Palermo, Banco di Sicilia, 1959; pagg. 56 e segg.

pericdo, cita anche provvedimenti delle Autorità contro i falsari, come il capitolo di Caltagirone del 10 novembre 1458, approvato dal Re, inutilmente, il successivo 25 febbraio, o come l'indirizzo dei maestri razionali al re Giovanni del 17 febbraio 1461 per lamentare, inutilmente, che nel Regno non circolava più moneta alcuna e che il commercio era rovinato. Inutilmente, a quanto pare, perchè nel 1475 re Giovanni ordinò che i falsari fossero scoperti, imprigionati e denunciati, ciò che però restò lettera morta. Anche il governo vicereale si muoveva senza che succedesse niente, sì che il 29 ottobre 1460 — dice sempre il Trasselli — un bando del Vicerè minacciò la pena di morte ai fabbricatori e agli spacciatori di moneta falsa. Ma sorvoliamo su questo periodo, perchè non è del '400 che intendiamo trattare, bensì del periodo che va dal '500 al termine delle coniazioni siciliane, primi anni dell'800.

Incidentalmente, e quando occorrerà, parleremo anche di noie non dovute nè a tcsatura nè a falsi, ma che, come queste due operazioni, davano luogo a necessità di nuove emissioni o a operazioni di altro genere, collaterali e derivanti dalla circolazione che diremmo imperfetta per non qualificarla, come fu spesso, caotica.

* * *

Già all'inizio del secolo XVI, regnando Ferdinando il cattolico, si sentì la necessità di togliere dalla circolazione una grande quantità di monete non buone, alle quali si attribuiva una parte di responsabilità della crisi che travagliava il commercio.

Vero è che il commercio, sia interno sia estero, subì il primo colpo della cacciata degli Ebrei avvenuta nel 1492, ma il fatto che la moneta cattiva inondava i mercati (e la buona spesso, nel dubbio, veniva rifiutata ricorrendosi addirittura al baratto) e contribuiva certamente alla inefficienza degli affari producendo un generale malcontento che non prometteva nulla di buono, anche in riferimento alla sicurezza pubblica.

Fu per questo che nel 1509 il vicerè Ugo Moncada ordinò che le monete comunque imperfette o ritenute tali venissero portate alla Zecca perchè fossero riconiate in modo da ridurle al giusto titolo e valore. Nello stesso tempo, poichè dalla rifusione delle monete cattive si sarebbe ricavato un minor quantitativo di buone, il Vicerè ordinò

che chiunque avesse manufatti di argento o d'oro li portasse alla Zecca di Messina per farne monete, restando esenti dalla requisizione i vasi sacri necessari per l'espletamento delle funzioni religiose. Un provvedimento di questo tipo — e vedremo che si ripeté diverse volte nel corso degli anni seguenti — era disastroso sia per i possessori di monete false e tosate, sia per chi avesse disponibilità di oggetti d'oro e d'argento. Facile comprendere perchè: il tutto doveva essere portato a Messina, dove era situata l'unica Zecca dello Stato, e ciò comportava la necessità di affidarlo a corrieri da compensare, e una infinità di rischi da affrontare. Come se ciò non bastasse, la deficienza del metallo era onere che gravava sul singolo cittadino, cui lo Stato si impegnava di pagare solo dieci tari per ogni oncia di argento offerto: tutto considerato, anche se il viaggio perveniva a buon fine, una notevole parte del patrimonio privato andava perduta. Ma non era impossibile, nè poco probabile, che banditi in attesa lungo gli itinerari obbligati rendessero totali le perdite dei carichi, non coperti da garanzie assicurative. C'era, e sembrava alquanto più agevole, la via del mare, ma anche questa aveva le sue insidie, e principalmente le incursioni dei corsari e gli eventuali naufragi (4).

Fortunatamente però il Vicerè, considerato il lungo tempo che sarebbero occorso per la coniazione, mentre c'era fretta di avere buone monete, preferì utilizzare soltanto i tondelli (per così dire) delle monete ritirate dalla circolazione e ordinò che si restituissero « ai particolari » gli ori e gli argenti. Una parte consistente, quindi, del materiale che aveva fatto il viaggio di andata fu sottoposto a un altro di ritorno con una evidente conseguenza: rischio inutilmente raddoppiato. E pochi anni dopo ecco ori e argenti nuovamente in viaggio.

Correva l'anno 1551, era sovrano quel Carlo V sul cui impero non tramontava mai il sole, e vicerè il Vega. Un quasi permanente stato

(4) Quasi una digressione: nel 1607 un galeone, che trasportava da Messina a Palermo molte interessantissime carte degli archivi delle famiglie nobili, urtò contro uno scoglio e affondò. Riferisce il Di Blasi (*Storia del Regno di Sicilia*; Tip. Pensante, Palermo 1864, vol. II, pag. 118) che questo disastro fu « di nocu-mento alla Sicilia, essendosi perduti tanti documenti che riguardavano i privilegi delle città e i beni di molte rispettabili famiglie, che per mancanza dei medesimi sono degradate ». Non è improbabile che allo stesso modo si siano perduti carichi di metalli preziosi.

di guerra provocò mancanza di denaro (5), che restò disperso fuori dal Regno, o fu speso in opere di fortificazioni (6) o sepolto negli scrigni degli usurai.

Scarsità di denaro, mancanza di traffici, ristagno di affari, spettro di carestia, e quindi plebe in tumulto: guai d'ogni specie.

Ed ecco che il Vega ordina e comanda a tutti coloro che avessero ori e argenti di portarli alla Zecca perchè fossero ridotti in moneta. Pare che giungessero a Messina oltre cento « giumenti » carichi di preziosi metalli. Fu certamente un sollievo, e ce lo dimostra l'abbondanza di monete d'argento di quel periodo pervenute fino ai nostri tempi.

Mezzo secolo dopo, nel 1606, il caso si riprodusse, e questa volta si intrecciò con una questione più vasta, quella dell'annosa rivalità fra Palermo e Messina riguardo all'antico privilegio di quest'ultima città, che aveva il monopolio della coniazione della moneta del Regno.

La situazione era la solita: le monete circolanti erano quasi tutte tosate, il commercio languiva per il rifiuto dei venditori di accettare in pagamento denaro che alla loro volta avrebbero avuto difficoltà a spendere, e non si contavano le liti fra venditori e compratori, questi ultimi appoggiati dal Governo, che obbligava di effettuare le transazioni commerciali servendosi di quelle monete che la sua stessa Zecca, immettendole in circolazione così imperfettamente ritagliate (e, per la verità, non sapeva fare di meglio) invogliava, quasi, il pubblico a continuare a rosicchiare.

Fu ordinato dal Presidente del Regno marchese di Geraci (7) che tutte le monete mancanti si dovessero portare a una delle due Tavole, di Palermo o di Messina, perchè fossero cambiate con altrettante di

(5) Si pensi alle lunghe estenuanti lotte fra Carlo V e Francesco I di Francia e alle imprese contro i Mori d'Africa, da cui spese, donativi, e ...occultamento sotto i mattoni!

(6) Fra il 1549 e il 1553 furono costruite da parte del Governo 37 torri di avvistamento lungo le coste, e altre 10 furono erette dal Senato di Palermo. Alcune di esse esistono ancora, scampate forse per caso all'« ammodernamento » che in quest'ultimo mezzo secolo le ha trasformato in eleganti e funzionali casette per villeggiatura con annessa lussureggiante piantagione di basilico e prezemolo...

(7) Durante i periodi di vacanza del trono vicereale veniva nominato dal re un facente funzioni scelto fra i più alti dignitari residenti, di solito, a Palermo.

giusto peso, ciò che provocò gravissimo danno ai due banchi, costretti a scambiare monete tosate con buone di eguale valore facciale. Fu questa la principale causa del fallimento della Tavola di Palermo, avvenuto proprio in quell'epoca (8). Ma il nuovo Vicerè marchese Vigienna, insediatosi alla fine dell'anno 1606, rilevata l'incoerenza della prammatica del Geraci, giudicò necessario togliere dalla circolazione la moneta detta mancante e coniarne altra buona.

Sorsero difficoltà sul modo d'intendere la qualifica di buona. Per compensare il danno subito dall'Erario e dai Banchi per l'applicazione della disposizione del presidente Geraci, si sarebbe voluta coniare moneta di titolo più scadente a parità di valore facciale, ma ai fautori di questa proposta fu opposto che il commercio ne avrebbe sofferto, specialmente quello estero perchè gli stranieri non avrebbero accettato per buona una moneta di minor valore intrinseco. Altro motivo di discussione fu l'opportunità di dare alla nuova coniazione qualche caratteristica che facesse a prima vista riconoscere l'eventuale tosatura, e che quindi distogliesse dal praticarla. Ma il più grosso nodo da sciogliere, come si è detto, fu per il Vicerè la solita rivalità fra Palermo e Messina. La capitale avrebbe voluto approfittare della necessità di immettere presto nella circolazione le nuove monete per trarne profitto. Si ha fretta, dicevano i Palermitani, e quindi è bene che non si utilizzi una sola Zecca ma se ne autorizzi — almeno per una coniazione soltanto — due o più (9). I Messinesi difendevano naturalmente il diritto che proveniva loro dal secolare privilegio, e accortisi che il Vicerè propendeva per la soluzione a loro sfavorevole ricorsero a Madrid. Tutto fu sospeso.

Intanto l'illecito depauperamento della circolazione continuava. Proprio a Messina si scoprì che un nobile di quella città usava farsi ritagliare da un paggio le monete che gli capitavano fra le mani o che incettava. Il Vicerè partì personalmente per Messina e volle subito espletato il processo; la sentenza uscì e fu eseguita in breve tempo: mozzato il capo al principale e impiccato il paggio.

(8) Cfr. V. CUSUMANO, *Storia dei Banchi della Sicilia*; Roma, Loescher 1892, vol. II, pagg. 51 e segg.

(9) Se fossero state due, la seconda si sarebbe impiantata certamente a Palermo, e se più di due le altre sarebbero state ubicate in città incapaci di disturbare gli interessi della capitale.

Il re Filippo III deferì al Consiglio d'Italia la questione della unicità o pluralità di Zecche, e il Consiglio, malgrado, dice il Di Blasi (10), fosse ivi reggente il palermitano Giovanni d'Aragona, decretò che Messina rimanesse l'unica Zecca del Regno, ma che, ove fosse stato assolutamente necessario dividere il lavoro fra due officine, la seconda non potesse impiantarsi che in località che fosse stata gradita dai Messinesi... In altre parole, dovunque fuorchè a Palermo...

Il Vicerè dovette inghiottire il rospo, ma tentò una specie di resistenza passiva mettendo avanti un pretesto dopo l'altro e rinviando così l'inizio della coniazione.

Ma la moneta ancora utilizzabile stava per scomparire, il commercio era fermo, la Corte pressava, il Vicerè non poteva a lungo nicchiare.

Mancava l'argento necessario, e il 5 gennaio 1609 fu promulgato un bando per il quale — al solito — tutti coloro che possedevano oggetti d'argento venivano obbligati a portarli al Banco pubblico, che li avrebbe pagato a dieci tari per oncia; contemporaneamente fu fissato il cambio delle monete da 3, 2 e 1 tari, anche se tosate, al valore nominale, e da 5 carlini e da 4 tari pure al valore nominale se mancanti di non più di 4 cocci, o altrimenti a peso...

Fu chiusa la Tavola per quindici giorni per consentire la separazione fra monete buone (poche) e tosate (moltissime) giacenti nelle sue casse, nonchè per consentire ai maestri notari, ai precettori delle imposte e agli altri pubblici ufficiali di depositare nella Tavola stessa la moneta vecchia e di ricevere la nuova.

Arrivata la nuova moneta fu vietata la spendita della vecchia e ordinato alla Tavola di effettuare il cambio in ragione di un quinto fino a 50 onze, di un sesto da 51 a 100 onze e di 20 onze ai creditori di somme maggiori di cento onze. Questo era, finalmente, un compenso per la Tavola, ma al danno dei risparmiatori « puri » non si pensò.

Nel settembre 1610 fu prorogato il termine per il cambio fino al marzo 1611, ma inutilmente, perchè nessuno si presentava alla Tavola e vecchie monete in giro non se ne vedevano. Fu concessa allora una proroga di tre mesi e concesso un aggio del 2 % aggiuntivo; non bastò e si ebbe altra proroga fino al 12 aprile, questa volta unita alla facoltà di depositare come buone le monete vecchie.

(10) *Storia del regno di Sicilia* (v. nota 4).

Nel 1686 (11) quello della moneta falsa circolante fu nuovamente un grave problema. Pare che fosse stata introdotta in Messina durante la rivolta del 1674 che diede luogo alla chiusura definitiva di quella Zecca. Era leggerissima e perciò di valore molto inferiore a quello che veniva denunciato dalla sua impronta; tutta la Sicilia ne era infestata, tutti i negozianti se ne guardavano. Il 9 marzo il Vicerè conte di Santo Stefano promulgò una prammatica con la quale minacciava la pena di morte contro i fabbricanti e contro chi la introduceva nel Regno (non si può escludere che la Zecca clandestina fosse stata in Francia, e che a introdurre nel Regno la moneta falsa fossero stati i Francesi, che avevano occupato Messina). In dipendenza di questo fatto si fece obbligo di portare alla Tavola tutte le monete possedute perchè fossero esaminate e, se buone, restituite, mentre nel caso che fossero state riconosciute false o adulterate sarebbero state tagliate e consegnate alla Zecca per la fusione e riconiazione a spese del presentatore. Per rendere più spedita questa operazione, furono collocate in varie piazze di ogni città dei posti pubblici attrezzati perchè venisse eseguito a vista l'esame e l'eventuale cambio.

Le vicissitudini monetarie non procuravano soltanto fastidi. Avvenne pure qualcosa che, interrompendo il normale andazzo « burocratico » poteva dispiacere a chi amava il quieto vivere, ma in compenso dava la soddisfazione di partecipare all'attribuzione di un beneficio all'Erario.

Avvenne che nel mese di ottobre del 1696 naufragò al largo di Mazara una grossa nave francese il cui relitto, essendo il Regno in guerra con la Francia, spettava alla Sicilia. Il Vicerè mandò a Mazara il maestro razionale del real patrimonio don Giuseppe Fernandez di Madrano, per prenderne possesso e redigere l'inventario del carico. Fu constatato che la nave conteneva, oltre ai pezzi di artiglieria e alle munizioni, merci varie e monete d'oro e d'argento. Portato il tutto, nave e carico, a Palermo, la nave con le armi e le munizioni fu mandata a ingrossare la flotta spagnola, mentre i metalli preziosi furono consegnati alla Zecca (12). Si trattava di 70.000 scudi d'argento che furono

(11) Si noti la data: solo tre anni prima si era iniziata l'attività della Zecca di Palermo; la fabbricazione della moneta subiva una crisi di avviamento.

(12) La Zecca era stata trasferita a Palermo nel 1676. Cfr. R. VOLPES, *Sulla Zecca di Palermo dal XV al XVII secolo e sull'attribuzione di alcune monete siciliane*; in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », anno LIV 1969.

trasformati in tari e multipli di tari e di una imprecisata quantità di oro che fu destinata alla coniazione di trionfi (13).

Cresceva intanto l'abbondanza di monete false di rame, ciò che continuava a verificarsi particolarmente a Messina: una commissione appositamente inviata in quella città ne caricò un vascello che fece vela per Palermo dove fu fatta analoga raccolta, dando in cambio moneta buona che intanto si veniva coniando. Si noti che a Palermo il cambio fu eseguito alla pari, e cioè tanti grani buoni quanti erano quelli falsi consegnati, mentre a Messina e nel resto dell'Isola fu data moneta buona in ragione del 50 % di quella cattiva. La ragione ufficiale della diversità di trattamento? I Palermitani erano possessori in buona fede, gli altri no... O non fu, forse, un'appendice della lunga serie di castighi inferti ai Messinesi in seguito alla loro rivolta antispagnola?

Nel 1707 si ripeté la solita storia: in circolazione moneta scadente o falsa o, se buona, tosata, e conseguenti difficoltà nel commercio con la solita aggiunta di necessità belliche — guerra tra l'Impero e la Spagna — che imponeva l'immissione nella circolazione di nuovi mezzi pecuniari tranquillamente spendibili. Il parlamento di quell'anno offrì un donativo di duecentomila scudi, che servisse sia all'attrezzatura delle difese sia alla sistemazione monetaria. Ma ogni provvedimento era destinato a rimanere inutile o di provvisorio sollievo: il lupo non perdeva neppure il pelo...

Nel 1720 il duca di Monteleone tardava a prendere possesso del vicereame, ma il tempo passava e il normale andamento degli affari dello Stato ne soffriva. Fra l'altro accadeva qualcosa di nuovo che costrinse il conte di Mercy, comandante dell'armata tedesca, a sostituirsi al Capo ancora assente. I soldati tedeschi venuti in Sicilia da Napoli avevano introdotto nel Regno l'unica moneta che circolava nella parte continentale dei possedimenti borbonici, che non erano ancora il Regno delle Due Sicilie. Era moneta legalmente spendibile anche in Sicilia ma sconosciuta dai Siciliani e perciò non accettata o accettata malvolentieri e non senza discussioni. Per sistemare la questione, il Mercy diramò un ordine che aveva lo scopo di far tornare la

(13) Certamente quel tipo datato 1697 che è esposto col n. 61 nell'opera dello SPAHR: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni - 1282/1836*; Palermo, Banco di Sicilia, 1959.

normalità, ma che fu oggetto di recriminazioni perchè ritenuto un illecito tentativo di guadagno del Governo di Napoli, e perciò un sopruso. La moneta napoletana, infatti, non era perfettamente identica alla siciliana ma di minore valore intrinseco nel raffronto tra valori che furono per bando del Marcy, dichiarati equivalenti. Un esempio: il provvedimento equiparava il pezzo napoletano da 120 grana al 12 tari di Palermo, ma il primo pesava in misura odierna 28 grammi e il secondo (quello di più recente emissione era del 1612) 31.

Il malumore dei Siciliani sfociò in un comportamento che non si può del tutto condannare: aumento dei prezzi, e quindi commercio in crisi. A regolarizzare la situazione provvide il Vicerè che, fortunatamente insediatosi, stabilì il rapporto fra le due monete in termini realistici e non ... di comodità.

Pochi anni dopo, nel 1746, venne nuovamente in discussione la diversità dei due sistemi monetari, ma per altri motivi. Si fece presente dal Vicerè Corsini al re Carlo che i trasferimenti di numerario, ordinariamente maggiori quelli nella direzione Sud-Nord, danneggiavano l'Isola, il cui circolante s'impoveriva. Chiese e ottenne, il Corsini, che i trasferimenti da allora in poi non si facessero più mediante spedizione di contanti ma per scritture contabili, col sistema della stanza di compensazione. Era tempo!

Il successivo avvenimento monetario, del 1759, ebbe per oggetto uno scandalo. Si mormorava che le onze d'oro, dette anche fenici, uscissero dalla Zecca più leggere del dovuto e di titolo inferiore a quello legale. Il mormorio divenne presto qualcosa di più consistente, Napoli si unì a Palermo nella denuncia, e furono disposte delle verifiche, dalle quali, effettuate dai ministri del real patrimonio, non emersero frodi. Non per questo le dicerie cessarono; anzi si parlò di negligenza, poi di connivenza e addirittura di complicità da parte dei saggiatori chiamati a effettuare le verifiche, finchè il Re non incaricò il principe di Campofranco, maestro razionale che si trovava a Napoli, di disporre nuovi saggi sotto la sorveglianza di personaggi di piena fiducia. Ciò fu fatto nella Zecca di Palermo alla presenza del Campofranco, dei ministri patrimoniali, e di molti orefici. Risultò che il metallo col quale erano state coniate le onze era deficiente, nel titolo, di due carati e cinque ottavi. Seguì l'arresto dei responsabili — solo sette perchè gli altri, compreso l'appaltatore, sfuggirono alla cattura — che furono condannati all'esilio nelle varie isole adiacenti alla Sicilia,

mentre a tutti furono requisiti i beni, il cui ricavato fu destinato alla coniazione di onze di buona fattura da sostituire a quelle dal titolo illegale. Il cambio delle auree onze però non si fece, e continuarono a circolare quelle deficienti, cosa che può destare meraviglia solo fino a un certo punto, perchè sappiamo quante volte, in ogni epoca, somme aventi una destinazione avessero imboccato strada diversa. Quel che non si comprende è come mai non si fossero verificate lagnanze; anzi, dice il Di Blasi (14), le fenici giudicate irregolari disparvero dalla circolazione fino a essere avidamente ricercate senza esito. Secondo il citato storico, « bisogna concludere che il saggio ultimo non fu fedele ».

Vediamo nel 1775 il Vicerè Colonna impegnato alla coniazione di monete di rame che erano quasi scomparse, tanto che per averne si pagava l'aggio di un tarì per ogni onza (un trentesimo in valore). Se ne parlò anche in seguito, perchè pare che la cosa non avesse eccessivamente preoccupato le Autorità.

Intanto tornava in scena la tosatura: era il 1779. C'erano in giro molte monete da 12 e da 6 tarì tosate, e vennero diffidati i cittadini dalla... lima facile. Non solo, ma furono designati, al solito, i luoghi pubblici incaricati di ricevere la moneta non integra e di cambiarla con altra buona, in ragione di peso e senza penalità perchè si presumeva la buona fede dei possessori, mentre venivano individuate cricche di malfattori di fuori Regno come colpevoli del losco maneggio. E per colpire tali malfattori fu ordinato a tutti i collettori e segreti marittimi di ispezionare il carico e ogni possibile nascondiglio di tutti i bastimenti, onde accertarsi che non si importasse indebitamente moneta e, nel caso se ne rinvenisse, si facesse esaminare dai Banchi, e ove giudicata tosata o adulterata rimanesse sequestrata, accertando l'identità del proprietario perchè si procedesse a termini di legge. In seguito, la moneta tosata sequestrata venne incamerata dall'Erario e riconiata per rinsanguare la circolazione.

Quasi vent'anni dopo erano, invece, sospette le navi in partenza. Era l'epoca napoleonica, il 1798, e la deficienza quantitativa di numenario e di metalli preziosi atti a fabbricarne, in un momento in cui moneta ne occorreva più del solito, si faceva sentire. Venne fuori un

(14) *Storia cronologica dei Vicerè di Sicilia*; Palermo Stamperia Oretta 1842. pag. 596, nota 1.

bando col quale si faceva obbligo ai cittadini di consegnare alla Zecca tutto l'oro e l'argento posseduto, con eccezione degli oggetti d'ornamento personale da uomo e da donna, nonchè delle posate da tavola. L'Autorità ricevente avrebbe rilasciato una ricevuta con la promessa di pagamento in contanti, o in rendita della regia Corte, o in fondi vendibili di sopresse Comunità clericali, o in vitalizi: a scelta. Molti cittadini trasgredirono l'ordine, la perdita del loro vasellame era certa e il compenso, rimandato nel tempo, aleatorio. Molti scelsero il rischio dell'esproprio in caso di scoperta o di denuncia, e affidarono i loro tesori alla terra o alle pareti o ai pavimenti di casa. Peggio la pensarono i molti che, nel tentativo di « estrazione » dal Regno, riuscirono soltanto a perdere tutto: tesoro e diritto al compenso.

L'operazione sarebbe dovuta servire a dare allo Stato i mezzi per ravvivare la circolazione che illanguidiva, e secondo gli Storici diede molto sollievo all'Erario. Certamente non bastò a estinguere la sete dello Stato, anche perchè le spese erano di ogni giorno e il prelievo dei metalli « una tantum ».

La sete ben presto si estese al metallo meno nobile, il rame, che se non spariva dalla circolazione era forse solo perchè i falsari provvedevano a sostituirsi alla Zecca, tanto che nel 1814 Ferdinando III, nel momento in cui toglieva per l'ultima volta il « disturbo » ai Palermitani, disse ai parlamentari riuniti: « Occupatevi dell'articolo della moneta di rame, più importante di quello che normalmente si crede. « La falsificazione di essa, questo piccolo seme di grandi mali all'ombra dei pubblici disastri, ha gettato radici profonde. Estirpatele con « un coraggio degno di voi e con una generosità non dissimile da « quella che mostrarono i parlamentari passati ».

Quanto ad ampollosità, non c'è male!

* * *

Per concludere, non sarà inutile qualche notizia che dia una visione almeno sommaria di quali fossero e che cosa rappresentassero per l'Erario e per la Collettività gli effetti delle mistificazioni monetarie. Queste comprendevano, invero, oltre alla falsificazione e alla tosatatura, anche un'operazione che in questo lavoro non viene trattata perchè « fuori tema », e cioè la contraffazione, che consiste nell'emis-

sione, da parte della Zecca, di monete di altri Stati: come dire valuta estera fatta in casa...

Limitandoci alle due operazioni delle quali ci siamo occupati, diremo che, come erano assolutamente diverse nella tecnica e nello scopo, esse erano trattate diversamente dalla legislazione dell'epoca. La falsificazione, considerata, come abbiamo visto, reato di lesa maestà, veniva punita con la morte; mentre la tesatura era una pura e semplice appropriazione indebita, non solo, ma spesso il portatore veniva definito possessore in buona fede e come tale era esente da ogni penalità, al punto che gli veniva concesso il cambio delle monete ministrate con altrettante buone, al prezzo di... una capatina in Banca. E anche quando le monete incomplete venivano rimborsate a peso — come qualche volta avvenne — non era possibile stabilire chi avesse lucrato e chi avesse subito un danno, perchè in complesso, da un punto di vista statistico, la Collettività non aveva nè guadagnato nè perduto.

Lo Stato dalle operazioni di cambio usciva sempre, come in Sicilia si diceva e si dice, « con le dita schiacciate »: la perdita era cioè certa, evidente se cambiava una per una le monete cosiddette mancanti con altrettante buone, e meno evidente se il cambio delle vecchie veniva effettuato a peso, in quanto ci sarebbero stati da considerare il costo della materia prima, gli scarti, il costo del lavoro, delle spedizioni e rispeditizioni, e altre spese non sempre ponderabili.

E dire che tutto sarebbe stato evitabile se i cittadini avessero avuto la necessaria accortezza nel ricevere i pagamenti e se lo Stato avesse dimostrato una certa fermezza nella prevenzione e nella repressione, perchè non c'è dubbio che il comportarsi come lo Stato si comportava non faceva che invogliare chi non era molto ben fornito di rettitudine a proseguire sempre più e sempre peggio nell'opera deleteria.

Ma quale livello poteva raggiungere il « guadagno » dei cittadini infedeli? Ce ne può dare un'idea l'esposizione che fa lo Spahr (15) dei pesi delle monete da lui rilevate, che, messi a raffronto coi pesi legali, ci danno risultati indicativi.

Di 108 tarì di Ferdinando il cattolico esaminati ed esposti — peso legale gr. 3,60 circa — il peso medio non superava gr. 3,286, con una differenza mancante di gr. 0,314 per ogni pezzo, quasi il 10 %, percentuale che deve essere convenientemente, ma non si sa di quanto, au-

(15) Op. cit.

mentata perchè le monete esaminate fanno parte di collezioni e sono quindi fra le migliori che circolavano.

In relazione, poi, alla graduale scomparsa del rame nel 1814, quando il re Ferdinando esortava il Parlamento ad occuparsi dell' « articolo », si nota che non solo gli spiccioli mancavano, ma quelli che c'erano erano presi abbondantemente di mira dai tosatori, se sui 5 grana mancava il 15,3%, sui 2 il 10,1% e sui minimi tagli ultimamente emessi, i semplici grana del 1801, il 14,5 %.

Dal principio del secolo XIX, della tosatura si va perdendo la memoria; l'operazione non può più svolgersi quasi impunemente perchè i moduli delle monete si vanno perfezionando sempre più, e le rigature, le diciture, le varie ornamentazioni apposte nei tagli sono di ostacolo. Ma la fine della tosatura non è indice di moralizzazione, bensì di salto di qualità dell'artigiano fraudolento, da tosatore a falsario.

ROBERTO VOLPES

TAVOLA



Carlo V
trionfo



Ferdinando il cattolico
tari

Erano in circolazione nel 1508-10



Filippo II
tari



Filippo II
½ scudo

... queste nel 1551 ...



Filippo III
4 tari



Carlo II
4 tari

... e queste nel 1608-10.



Il grano UT COMMODIUS che durò dalla metà del '500 al 1814;
quello di centro non appare tosato.



e fu tosato anche il piccolissimo 3 denari!

Decifrazione della leggenda su alcune monete da “due cavalli,, di Filippo IV

Fra le monete di rame di Filippo IV di Spagna per Napoli esistono dei pezzi eccezionalmente rari da «due cavalli», elencati dal «Corpus» e dal Bovi. Il «Corpus», infatti, riporta (vol. XIX, nn. 807 e 851) due esemplari che chiama cavalli aventi al diritto il busto (o testa) del sovrano, volto a destra; ed al rovescio una corona reale racchiusa entro una leggenda illeggibile, tanto che, nel volume, essa è stata indicata con una semplice fila di puntini.

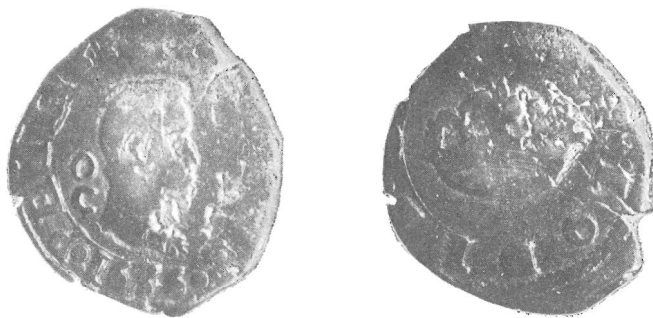
Il Bovi, nel suo lavoro sulle monete di Filippo IV di Spagna (1), al n.° 66 riporta un esemplare dello stesso nominale, in cui al rovescio la corona è circondata dalle lettere ... VS ... CV. Rimaneva, quindi, per me un mistero l'esatta interpretazione della leggenda del rovescio, *non letta da alcun autore*, finché la diretta osservazione di pezzi appartenenti alla collezione reale (di cui uno con tipo inedito) e l'offerta di un esemplare apparso lo scorso anno sul mercato numismatico non mi hanno consentito la soluzione dell'enigma.

I pezzi della collezione reale da me osservati e riportati ai nn. 127, 128, 129 e 130 (Cap. Filippo IV) del lavoro che il dott. Vincenzo Riccio ed io stiamo per pubblicare sulla monetazione di Napoli recano, rispettivamente, al rovescio, le seguenti lettere:

n. 127		... DIA
n. 128	DEVS	... VST....
n. 129	DEVS	CVST....
n. 130		CVS....

mentre sul pezzo offerto in vendita e che qui riproduco è ben visibile la leggenda **TODI**.

(1) In « Boll. Circ. Numism. Napol. », 1965-1966.



La leggenda che appare sul rovescio delle monete da «due cavalli» in questione può pertanto intendersi o come **DEUS CUSTODIAT (ME)**, o come **DEUS CUSTODIA (MEA EST)**. Tale epigrafe non era mai apparsa prima su monete di Napoli, ed occorreranno ben due secoli perché la si ritrovi, modificata, sul taglio delle «piastre» (1806-1808) di Giuseppe Napoleone (**CUSTOS REGNI DEVS**).

MICHELE PANNUTI

Medaglia per il matrimonio del Duca di Calabria (1897)

Nell'Osservatore Romano del 5 giugno 1897 n. 127 si legge:

Ci scrivono da Monaco di Baviera:

In occasione delle nozze fra il Principe Ferdinando di Borbone colla Principessa Maria di Baviera, tutta la via Triumphalis che dal palazzo di Wittelsbach reca alla residenza Reale, rigurgitava di gente.

Alle 11 a.m. nella sala dei Principi veniva compiuto l'atto civile dal Barone di Crailsheim, Ministro della Real Casa, al quale erano presenti come testimoni il Principe Reggente, la principessa Ludovica e la Contessa di Caserta.

Il Barone di Crailsheim in un bel discorso parlò delle molteplici relazioni tra le due Case di Borbone e Wittelsbach ricordando come la Principessa Maria non può dirsi incognita neppure in Ispagna.

I voti del popolo la seguono da lungi come da vicino.

Dopo l'atto civile si è celebrato il Matrimonio nella Chiesa di Corte dedicata al SS. Sacramento e le Nozze sono state benedette dal nostro Arcivescovo Mons. Thoma.

Alle 2 p.m. ha avuto luogo un banchetto fra parenti al palazzo del Principe Ludovico, ed altro banchetto è intervenuto al palazzo della Residenza.

I giovani sposi dopo il viaggio per la Baviera ed altri paesi che dovranno percorrere, prenderanno la loro residenza a Madrid ove la Regina di Spagna ha posta a loro disposizione un palazzo.

In ricordo di queste nozze avvenute a Monaco il 31 maggio 1897, fu coniata una medaglia che descrivo:



D.) FERDINANDI CALABRIAE DUCIS - MARIAE LUDOVIC.
PRINC. BAVARIAE

In doppio cerchio lineare

Teste accollate del Duca e della Principessa volte a destra;
Sotto fregio

R.) CONNUBIO FAUSTISSIMO / SICULI INCORRUPTAE FI-
DEI / ERGA PRINCIPES GRATULANTES PLAUDUNT /
MDCCCXCVII

In ghirlanda di alloro.

Rame

mm. 64

Ccll. privata

Diamo qualche notizia biografica:

Alfonso Conte di Caserta (1841-1934) fratellastro del Re Francesco II di Borbone aveva sposato nel 1868 Maria Antonia (1851-1938) figlia del Conte di Trapani. Fu loro figlio Ferdinando Pio Duca di Calabria (1869-1960) nacque a Roma il 25 luglio 1869. Questo principe aveva combattuto (1) nell'esercito spagnolo al Marocco e a Cuba e nel 1895 i fedeli borbonici gli offrirono una spada di onore che gli fu portata a Cannes da una commissione capeggiata dai direttori del giornale borbonico Vero Guelfo. L'anno seguente fu istituito a Napoli un Cir-

(1) CROCE B. *Uomini e cose della vecchia Italia*. Serie seconda p. 401 e seg. Laterza Bari 1943.

colo legitimista col nome del Principe Ferdinando Pio; nel 1897 come abbiamo visto il Principe sposava Maria Ludovica di Baviera.

Questa Principessa era nata a Villa Amsee presso Lindau il 6 luglio 1872 figlia di Luigi III Leopoldo Giuseppe già Re regnante di Baviera.

Alla celebrazione delle nozze si recarono alcuni napoletani col Duca della Regina e un Comitato offrì alla Spcsa un ventaglio con disegni ricordanti la storia dei Borboni; in Sicilia un Comitato presieduto dal Principe e dalla Principessa di Maletto Monroi aveva fatto coniare una medaglia ricordo che è quella poco fa descritta.

AGNESE CATEMARIO

Considerazioni sulla medaglia di G. B. Vico

Farò alcune osservazioni sulla medaglia coniatà in Napoli nel 1845 per il Congresso degli Scienziati, col ritratto di G.B. Vico; sia nel Ricciardi (1) n. 178 e n. 210 che nel più esauriente lavoro di G. Bovi (2) viene descritto il dritto di una medaglia fatto da V. Catenacci (3) coll'effigie di G.B. Vico, ove nella leggenda è segnata la data della nascita del filosofo: 1670. Evidentemente si tratta di un errore essendo nato il Vico il 23 giugno 1668 (4). Nella stessa medaglia vi è un'altra anomalia. Infatti, come sappiamo, perchè illustrato da G. Bovi, con completezza di notizie, esistono di questa medaglia due differenti coni (1^a e 2^a ediz.) ho notato che differiscono anche per la data della morte del filosofo avvenuta nella notte del 22 gennaio 1744. Mentre che in una è riportato come l'anno di morte il 1743, nell'altra (con al rovescio aureola intorno alla fiamma, e al dritto capelli differenti dalla prima edizione) l'anno di morte del Vico è indicato pel 1744, come nel dritto dell'altra medaglia del 1854 (5).

Quindi il doppio sbaglio è sulla prima edizione di questa medaglia che è quella descritta ed illustrata al n. 178 del Ricciardi.

Riesce inspiegabile tutto quanto ho scritto, quando si pensa che in una lettera inviata il 27 settembre 1845 al Direttore Generale delle Monete, fra le altre raccomandazioni vien detto: «La medaglia dovendo essere osservata da tutto il mondo artistico deve riuscire perfettissima ».

(1) EDUARDO RICCIARDI: *Medaglie del Regno Delle Due Sicilie 1743-1861*. Napoli 1930.

(2) GIOVANNI BOVI: *La medaglia per il Congresso degli scienziati a Napoli nel 1845*. B.C.N.N. 1960-1961.

(3) Vincenzo Catenacci nato il 1786, lavorò come incisore nella Zecca di Napoli sin dal 1804 riuscendo fra i maggiori incisori della medesima Zecca.

(4) FAUSTO NICOLINI: *La giovinezza di G. B. Vico*. Bari 1932 p. 27.

(5) Fatta battere a cura di un privato. V. G. Bovi op. cit.

Ad illustrare quanto ho scritto riproduco le figure delle tre medaglie descritte (6).



Medaglia per il Congresso del 1845
1^a edizione



Medaglia per il Congresso del 1845
2^a edizione

(6) Le figure delle medaglie sono tratte dal lavoro di Giovanni Bovi già citato.



Medaglia con data 1854

RENATO GAUDIOSO

Due medaglie dell'esposizione di Palermo del 1891-92

Unificato lo Stato, cominciò a diffondersi una gara fra le grandi città italiane per l'organizzazione di Esposizioni nazionali e internazionali che dessero, delle varie località, una testimonianza del progresso agricolo e industriale raggiunto (quel progresso che oggi si definisce tecnologico).

Le Esposizioni furono le prime espressioni delle Fiere che oggi, con ricorrenza periodica, si svolgono in varie città con partecipazione anche estera e alle volte, non sempre, con limitazione merceologiche.

Una di queste manifestazioni, che non fu tra le prime essendo già trascorsi trent'anni dalla proclamazione del Regno d'Italia, si svolse a Palermo in seguito a iniziativa — ci fa sapere una Guida per il visitatore dell'Esposizione — « messa avanti e diffusa » da un giornale locale. Non senza difficoltà e avversata dalle solite critiche, l'Esposizione potrà effettuarsi fra il 1891 e il 1892, anche per l'interessamento del siciliano presidente del Consiglio dei ministri Crispi, e mercè il contributo votato dal Parlamento nazionale della cospicua somma — a quell'epoca — di ben un milione e mezzo di lire.

I benefici effetti dell'Esposizione si palesarono in molti campi: fra l'altro, essa diede la spinta a quella che dopo qualche decennio sarebbe stata la vocazione urbanistica della città, che proprio nei tredici ettari dell'area che era stata occupata dagli effimeri edifici di legno, calce e ferro abbattuti a manifestazione avvenuta, cominciò a svilupparsi con nuovi rioni, allora abitati da « pionieri » e oggi pedina di lancio della città nuova che li ha sorpassati tenendone tuttavia conto come di direttrice di sviluppo. Ma tutto ciò è necessaria divagazione per entrare nell'argomento che ci interessa; in quanto dell'argomento esistono, oltre a Guide e pubblicazioni, anche delle medaglie di un certo interesse e non prive di pregi, due delle quali, da me possedute in versione bronzea, mi è qui gradito descrivere, esponendone le riproduzioni fotografiche rispettivamente segnate con le indicazioni di « fig. 1 » e fig. 2 ».



Fig. 1

Il diametro mm. 43 e lo spessore, al bordo, mm. 4. Al diritto si nota l'edificio principale dell'Esposizione, con facciata ellissoidale delimitata da quattro torrette, mentre due altre, più slanciate, dividono la facciata stessa in tre loggiati, dei quali quello centrale avvia all'ingresso. E' evidente anche sia il lato sinistro dell'edificio, terminante con torretta angolare eguale a quelle delle due estremità della facciata anteriore, sia una grande cupola che esisteva al centro del complesso, e altra torre, simile alle due fiancheggianti l'ingresso ma alquanto più alta, svettante dal centro della facciata posteriore.

Attorno a questa raffigurazione, seguendo la curvatura del bordo superiore della medaglia, è la dicitura **ESPOSIZIONE NAZIONALE**, e all'esergo, al centro di un fregio che raggiunge il bordo del contorno e in minuscola dimensione, il Genio della Città, opera dello scultore Marabitti, esistente in un viale del giardino pubblico « Villa Giulia » (non è quello che i cittadini designano affettuosamente come « il vecchio Palermo », troneggiante al centro della fontana della Fiera-vecchia, lavoro secentesco alquanto scadente ma d'importanza storica perchè vide svolgersi importanti azioni dei moti del 1821, del '48, del '59-'60.

Al rovescio campeggia una figura di donna alata appoggiata a un pilastrino e sormontata da una stella a cinque punte, con nelle mani due corone di alloro e in basso, a partire dalla sinistra, un'anfora di stile indefinibile colma di fiori, una tavolozza con tre pennelli, un foglio accartocciato, un capitello corinzio, una lira seminasosta, un ramoscello forse di oleandro, una ruota dentata, un martello, un'incudine, una ciminiera fumante, un fascio di spighe, e dietro a tutto ciò il mare, dal quale si erge a sinistra il monte Pellegrino con la città

ai suoi piedi, e a destra la lanterna del porto e sul mare un piroscavo e un veliero; nel semicerchio superiore si legge PALERMO 1891 - 1892 e all'esergo, in caratteri minutissimi le lettere S. J. (Stabilimenti Johnson).

Come si vede, la medaglia aderisce allo stile dell'epoca, il liberty che imponeva una composizione ...composita, quanto più possibile piena di riferimenti al tema dell'assieme; difatti c'è rappresentato un elenco di attività che vanno dall'agricoltura e dall'industria al commercio e alla navigazione, ma c'è anche un invito al turismo e un rinvio alla storia, alle tradizioni, alle arti, all'archeologia, alle lettere, e non dubito che possa esserci qualcosa d'altro che mi sfugge.

La seconda medaglia è più sobria:



Fig. 2

Il diametro è di mm. 39, lo spessore del bordo mm. 4.

Al dritto vi figura lo stesso edificio dell'Esposizione, rilevato da un'angolazione poco diversa e circondato da una fascia aderente al bordo: si vedono soltanto le due torrette centrali e le tre logge della facciata, nonchè la cupola che sorgeva al centro dell'edificio e, ad altezza dominante, la torre centrale della facciata posteriore. Sullo sfondo, a sinistra, si intravede il monte Pellegrino, e nella fascia che segue il contorno si legge, in alto, ESPOSIZIONE/ (stella raggiata) / NAZIONALE; in basso due rami di alloro legati da nodo. Nell'esergo: SPERANZA (lo stesso incisore della Zecca di Stato).

Al rovescio una fascia analoga segue il contorno, e su di essa spiccano due rami, a sinistra di alloro e a destra di quercia, che si fermano all'estremità del diametro orizzontale della medaglia partendo, dal basso, dalla scritta PALERMO 1891. Nel centro, in tutto il campo, il genio di Palermo del Marabitti. Suppongo, per l'apposizione del nome

dello Speranza, che questa seconda medaglia sia stata coniata dalla Zecca di Roma.

Nei due esemplari, come si vede, si rivela poca fantasia e molta aderenza ai gusti dell'epoca, ma ci si vede anche un pizzico di pace, di tranquillità e — perchè no? — di ingenuità.

ROBERTO VOLPES

Medaglie italiane (*)

dal *Nouveau manuel de Numismatique du Moyen âge et Moderne* par J. Adrien Blanchet

L'arte monetaria che aveva fornito così bei saggi durante i primi tempi dell'impero romano era decaduta rapidamente e le monete di tutti i paesi non tardarono a diventare dei semplici pezzi di metallo dove l'impronta non era che una marca di garanzia. Intanto, al XIII secolo, sotto l'influenza delle meraviglie create dagli incisori di suggelli, l'arte monetaria aveva acquistato una grande finezza e dati alcuni bei tipi di monete come il fiorino, il franco a cavallo ecc. Un riconoscimento anticipato vi era stato sotto Federico II che fece fare dagli incisori di Amalfi i belli *augustali* d'oro che imitavano gli *aurei* romani. Non ostante questo saggio, le monete continuarono a non avere un rilievo sensibile.

Fu solo nel XV secolo che la Toscana inventò le medaglie a soggetto religioso, opere dove l'imitazione dell'antico si mescolava all'interpretazione della natura.

Nel 1439, Giovanni Paleologo, penultimo imperatore di Costantinopoli, essendo venuto ad assistere al concilio ecumenico di Firenze, fece eseguire il suo ritratto in una medaglia da Vittorio Pisano detto Pisanello. Questo artista innovatore, ugualmente celebre come pittore di ritratti, sebbene si ispirasse alle belle monete romane, seppe evitare la secchezza, l'esagerazione del rilievo e dare ai suoi personaggi, alle composizioni dei rovesci una espressione e una vita intensa. Le medaglie del Pisanello e quelle dei suoi primi imitatori sono colate in stampi

(*) Questo lavoro è stato tradotto a cura di G. Bovi dal nuovo manuale di Numismatica del Medio Evo e Moderno di J. Adriano Blanchet. Parigi 1890.

di una terra scelta con cura. Alcuni esemplari sono ritoccati dopo la fusione, ma i più belli sono sempre intatti.

Fra le medaglie di Vittorio Pisano, si trova il ritratto del re di Napoli, Alfonso di Aragona, del Papa Martino V, di Francesco Gonzaga, marchese di Ferrara, di Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini, di Inigo d'Avalos, del condottiero Nicolò Piccinino, di Filippo Maria Visconti, di Candido Decembrio e Francesco Sforza, di Cecilia di Mantova e Isotta da Rimini. Tutte le medaglie del Pisano sono firmate OPVS. PISANI. PICTORIS.

Si possiedono alcune prove in piombo che erano ritenute per le più fini.

Bisogna citare fra gli emuli del Pisanello, Matteo de Pasti, scultore di Verona che decorò la cattedrale di Rimini, il pittore veneziano Giovanni Boldù, Guidizani, Guazzalotti, Laurana, Bertoldo e Paolo da Ragusa. Un po' più tardi vi fu Marescotto, Andrea da Cremona, della Torre di Vicenza, Giovanni Francesco di Parma, Antonio del Pollajuolo, Andrea della Robbia.

Da citarsi egualmente Zanetto Bugatto (Giannetto di Milano) che fece per il duca Galeazzo Maria modelli in piombo di grandi medaglioni d'oro che dovevano pesare ciascuno 10.000 ducati (1470).

Uno dei più grandi medaglisti del XV secolo è certamente Sperandio di Mantova sul quale si hanno poche notizie, ma che ha lasciato opere di una grande larghezza di tocco firmate OPVS. SPERANDEI.

Tutti questi artisti avevano preso Pisanello per modello, ma se essi lo eguagliavano nell'esecuzione dei ritratti, essi erano spesso inferiori nella composizioni dei rovesci.

Molti di questi artisti non erano solamente medaglisti: essi erano ad un tempo pittori, architetti e scultori come Matteo dei Pasti, Sangallo e il Pollaiuolo da Siena; essi erano avvocati come Giulio della Torre.

Alla fine del XV secolo, Ambrogio Foppa detto Caradosso di Milano, ispirandosi ai medaglioni romani, ridusse il modulo delle medaglie, si servì del cerchio di perline e dette ai suoi pezzi una disposizione ricavata dalle monete romane delle quali il Rv. è generalmente situato all'inverso della testa. Occorre dunque per vedere il Rv. girare la medaglia dall'alto in basso e non da destra a sinistra. Caradosso fece con questo suo nuovo metodo medaglie degli Sforza di Milano, dei papi Alessandro VI e Giulio II, del Bramante, il famoso architetto.

La ispirazione presa dalle monete romane condusse Vittore Gambello detto Camelio, scultore veneziano, ad imitarle del tutto. Fu seguito in questa strada da Giovanni Cavino, il Padovano, le opere del quale, create secondo i consigli del sapiente Alessandro Bassiano, non erano che delle eccellenti copie di monete e medaglioni romani, eseguite nello scopo di speculazione fraudolenta (R. H. Lawrence. Medals by Giovanni Cavino New-York 1883 in 8° descrizione di 113 medaglie).

Gian Giacomo Bonzagna e Fragni continuarono questa contraffazione di monete antiche e il loro esempio fu seguito in seguito da Michele Dervieux a Firenze, Carteron in Olanda, Cogornier a Lione, Laroché a Grenoble etc. (cf. Numism. Chronicle t. VI 53).

Le innovazioni di Caradcsso non impedirono che si continuassero a fare dei medaglioni secondo l'esempio di quelli del Pisanello, perchè questo genere di ritratti fu in gran favore nel XVI secolo. Uno dei più fecondi medaglisti di questa epoca è Pastorino da Siena, che ha lasciato una serie di 150 medaglie fra le quali dei ritratti di donna di notevole eleganza, generalmente firmati con una P seguita da una data fra il 1548 et 1578. Sembra che Pastorino eseguì pure un certo numero di ritratti in cera colorata. Alla fine del XVI secolo, si può citare Paladino che fece una serie di medaglie dei papi del XV secolo, eccellenti ritratti. Al contrario, Giambattista Pozzi fece delle teste di fantasia in una serie da S. Pietro ad Alessandro V.

Fu verso la fine del XVI secolo che si cominciò ad abbandonare il procedimento della fusione per quello della coniazione che permetteva di ottenere un maggior numero di esemplari. D'altra parte, poichè molti medaglieri erano nello stesso tempo incisori di monete, le due arti, in origine del tutto differenti, non tardarono a confondersi; e questo divenne il procedimento più in uso, il più pratico, ma non il più felice, dal punto di vista artistico, che fu ormai usato per la fabbricazione delle medaglie. Pure, il merito particolare della fusione che permetteva all'artista di modellare il soggetto scelto con un sentimento del tutto personale e di farne un'opera originale, questo merito scomparve fatalmente, perchè la regolarità necessaria alle monete gli era contraria.

Il risultato utile della mescolanza delle due arti del medagliere e dell'incisore di monete fu di dare alle monete un maggior merito artistico e d'introdurre nella loro composizione una più grande varietà

di tipi. E' in effetti la vista dei bei ritratti impressi sulle medaglie che dette l'idea di battere monete con l'effigie dei principi.

In Italia, i privati cessarono poco a poco di far fare la loro medaglia, ma questa arte restò ancora lungotempo in favore presso dei diversi sovrani e specialmente alla corte dei papi. Tuttavia, la decadenza fu rapida e, a partire dal XVII secolo, lo studio delle medaglie italiane cessa di essere interessante dal punto di vista dell'arte.

Ci è parso utile di ricercare i medaglisti che sono stati contemporaneamente incisori di monete. Questa lista, che è certamente incompleta, è già molto numerosa:

Lorenzo Corbolini, incisore della zecca romana.

Giovan Antonio da Foligno alla zecca di Ferrara (1505-1522)

Pier Maria da Pescia, sostituisce, nel 1499, Lorenzo Corbolini, nella Zecca romana; egli lavora con Vittore Camelio nel 1515.

Andrea Spinelli diresse la Zecca di Venezia, dal 1540 al 1572.

Giovanni Bernardi e Leone Leoni sono incisori in monete.

Alessandro Cesati (Grechetto) lavora alla Zecca di Roma, poi a quella di Parma, dal 1540 al 1559.

Pastorino è pure incisore in monete.

Gian Giacomo Bonzagna è incisore a vita della Zecca papale nel 1546.

Gian Federico Borzagna incide monete.

Galeotti lavora alla Zecca papale nel 1575 come Poggini nel 1586.

Rossi, Fontana, Fragni e Niccolò de Bonis incidono monete Francia è incisore della Zecca di Bologna, sotto i Bentivoglio e Giulio II.

Caradosso incide monete dei duchi di Milano.

Pier Maria da Pescia e Vittore Camelio sono incisori di monete papali; l'ultimo lavora pure alla Zecca di Venezia (cf. N. Papadopoli, Rivista Italiana 1888 ed Archivio Veneto).

Giovanni Bernardi incide monete di Carlo V e di Clemente VII relative alla spedizione di Tunisi.

Domenico di Polo, incide monete di Firenze.

Cellini lavora nel 1529 alla Zecca di Roma ove successe a Girolamo del Borgo.

Melioli diresse la Zecca di Mantova fino alla sua morte (1574); a lui si attribuisce il ducato d'oro di Giovan Francesco II.

Alessandro Cesati, incisore alla Zecca di Roma, dal 1540 al 1561.

In fine bisogna citare un medaglista mantovano del quale non si

conosce il nome con certezza, che lavorava alla Zecca di Hall (Tirolo) nel 1506, e incise un pezzo con i ritratti dell'imperatore e dell'imperatrice e al Rv. una madonna.

Noi diamo una lista di medaglisti italiani. Quanto ai personaggi rappresentati sulle medaglie il numero è talmente considerevole che noi ci limitiamo a enumerare i personaggi francesi dei quali le medaglie sono state attribuite a dei medaglisti italiani da A. Armand per il loro stile. E' certo che un gran numero deve essere stato fabbricato in Francia e pure da artisti francesi:

Carlo il Temerario, Antonio di Borgogna detto il Gran Bastardo (egli porta questo titolo su una medaglia) Guglielmo d'Estcuteville, Carlo VIII e Anna di Bretagna, Gilberto di Borbone e Clara Gonzaga sua moglie, Roberto Briconnet, Giovanni Candida, Giovanni Carondelet, Margherita de Chassè' sua moglie, Pietro di Couthardy, Giovanni Darnont, Nicola Maugras, Guglielmo di Perriers, Guglielmo di Poitiers, Aymar de Prie, Giovanni di Gruthuse e Giovanni Miette, Luisa di Savoia, Margherita di Navarra, Giorgio d'Amboise, Beniamino (figlio di Elia Beer) Tommaso Bohier, Pietro Briçonnet e Anna Compaing, sua moglie, Regnault Danet e Margherita Verite, Pietro Girardi, Iaffredus, Sebastiano Monteniac, Florimondo Robertét, Pietro de Sacierges, Giovanni di Talaru, Giacomo di Vitry, Francesco I, Eleonora d'Austria, Francesco Delfinc, Guglielmo di Ballay, Giovanni Clouet detto Janet, Francesco della Colombière, Antonio duca di Lorena e Renata di Borbone, sua moglie, Francesco I di Lorena e Cristina di Danimarca, Anna di Montmorency, Morelet de Museau, Nicola Perrenot, Francesco di Tournon, Enrico II e Caterina dei Medici, Diana di Poitiers, Francesco II e Maria Stuart, Carlo IX e Elisabetta d'Austria, Renato di Birague, Antonio di Bresse, Natale Carpentier, Gaspare di Coligny, Giovanna della Ferté, Carlo cardinale di Lorena, Francesco di Mandelot, Antonio di Bcurbon e Giovanna d'Albret, Antonio Perrenot, Andrea Rageau, Luigi Demoulin de Rochefort, Gaspare di Saulx-Tavanes, Andrea Tiraqueau, Enrico III, Francesco di Francia, Carlo di Bourbon, Enrico IV, Ruggero di Bellegarde, Giacomo Gillot, Carlo di Lorena, Caterina di Bourbon, Ugo di Loubens-Verdale, Fiacre Malaquin, Guido du Faur de Pibrac, etc.

LISTA ALFABETICA DEI MEDAGLISTI ITALIANI

Abondio (Antonio) il Vecchio, Milanese, verso 1555
Abondio (Antonio) il Giovane, Milanese, 1567-87
Agrippa (Giovanni Guido) verso 1501
Amadio da Milano + 1487?
Andrea G. Pratense, v. Guazzalotti
Anieus F. nel 1572
Annibal verso il 1550
Anteo F. 1578
Antiquo (Pier Jacopo Ilario, detto l') Mantovano, 1480
Antonio Vicentino, verso il 1540
Antonio da Brescia (Fra) 1487-1500
Arco (Marco), verso il 1560
Argenterio (Bartolomeo) di Torino, a Roma, nel 1582
Arsenio, verso 1550
Ascanio, (forse l'allievo del Cellini, orefice di Enrico II)
Averlino (Antonio) detto Filarete, Fiorentino, 1469
Baldassarre Estense, Ferrarese, 1472
Belli (Valerio), detto Valerio, Vicentino + 1546
Bellini (Gentile) Veneziano + 1507
Berardi (De), 1477
Bernardi (Giov.) detto Giovanni da Castel-Bolognese + 1553
Bertoldo di Giovanni, Fiorentino + 1492
Boldu (Giovanni) Veneziano
Bombarda (Andrea Cambi, detto) Cremonese, 1560
Bonis (Emilio), 1590-1600
Bonis (Nicolò de) 1580-92
Bonzagna (Gian Federico) detto Federico Parmense, 1547-1575
Bonzagna (Gian Giacomo), Parmigiano + 1565
Bcsio, 1566-68
Briosco (Andrea detto Riccio) Padovano, 1532
Bugatto (Zanetto) Milanese, 1466-70
Calamazia (Giov. Vincenzo), 1587
Cambi (Andrea), v. Bombarda
Cambio (Gas.) 1596-99
Camelio (Vittore Gambello, detto) Veneziano, 1484-1523
Campi (Bartolomeo), verso il 1555

Candid., XV secolo
Cantilena (Antonio), 1585
Capo (G. B.), verso il 1555
Capocaccia (Mario), di Ancona, 1581
Caradosso (Ambrogio Foppa detto), a Milano + 1526
Caraglio (Giovan Jacopo), Veronese, 1570
Caro (lus), verso 1477
Caroto (Francesco), Veronese + 1546
Caselli (Gian Battista), Cremonese, 1551
Casoni (Antonio) di Ancona, 1598
Caval. mi. B. 1591
Cavallerino (Nicolò) Modenese, verso il 1535
Cavino (Giovanni), Padovano + 1570
Cellini (Benvenuto) Fiorentino, a Roma e a Parigi + 1571
Cesare da Bagno (Cesare di Nicolò di Mariano Federighi detto), Toscano 1550
Cesati (Alessandro) detto il Grechetto, Cipriota, 1540-59
Cittadella (Alfonso) v. Lombardi
Clemente da Urbino, verso il 1468
Clivate (Maffeo da) v. Maffeo
Compagni (Domenico de'), 1567
Coradini, Modenese?
Corbolini (Lorenzo), a Roma + 1499
Costanzo, 1481
Crivelli (Gian Pietro), a Roma, nel 1545
D. H. Aianz. F., 1588
Domenico di Polo (Dom. de' Vetri detto), Fiorentino, 1537-47
Domenico Veneziano, in Polonia nel 1548
Elia de Janua (Battista) Genovese, 1480
Enzola (Gian Francesco) detto G. Fr. Parmense 1456-75
Fabio F. verso il 1570
Federico e Federighi, v. Bonzagna e Cesare da Bagno
Filarete v. Averlino
Fontana (Annibale) Milanese + 1587
Foppa (Ambrogio), v. Caradosso
Fragni (Lorenzo) detto Lorenzo Parmense
Francia (Francesco Raibolini, detto) Bolognese + 1518
Gaggini (Annibale) a Palermo nel 1583

Galeotti (Pietro Paolo detto P. Paolo Romano) Romano + 1584
Gambello (Vittore), v. Camelio
Geremia (Cristoforo) Mantovano, 1455-68
Gian Cristoforo Romano, 1507
Gian Francesco Parmense, v. Enzola
Giannini, v. Giuliano
Gicmetra Fe. 1503
Gicvan Maria Padovano, v. Mosca
Giovan Antonio da Foligno, a Ferrara, 1502-22
Giovanni delle Corniole, Fiorentino + 1516
Giovanni da Castel Bolognese, v. Bernardi
Grechetto, v. Cesati
Guazzalctti (Andrea) da Prato + 1495
Guidizani (M.) veneziano, verso il 1460
Hermes Flavius? verso il 1510
Jehannet di Milano, v. Bugatto (Zanetto)
Iuliano F.F. (Giannini?)
Laurana (Francesco), 1461-1466
Leoni (Leone), Aretino + 1592
Leoni (Lcdovico), Padovano, 1566-68
Leoni (Pompeo), in Spagna, 1557-75
Lixignolo (Jaccpo), Ferrarese, 1460
Lodovico da Foligno, a Ferrara, 1468-71
Lombardi (Alfonso Cittadella detto Alfonso Ferrarese), 1519-29
Lorenzo Parmense, v. Fragni
Lysippus, Mantovano? 1475
Maffeo da Clivate, Milanese, 1470
Marende, a Bourg-en-Bresse, en 1502
Marescotti (Antonio), Ferrarese, fra il 1446 e il 1461
Marius, verso il 1560
Martini (Francesco), Senese, 1502
Martino da Bergamo, verso il 1565
Matteo del Nassaro, Veronese + 1548
Mazza o Mazzafirri (Michele di Battista), 1577-92
Mea (Giovanni Mazzinghi? detto) verso il 1520
Melioli (Bartolomeo) Mantovano, 1474-88
Melon o Milon (Giov. V.) 1571-79
Michelozzo Michelozzi, Fiorentino + 1472

Moderno (Suggelli e placchette) a Roma, 1535
Mondi D., 1561
Mosca (Giovanni Maria) detto Giovanni Maria Padovano in Polonia,
dal 1532 al 1573
Niccolò F. + 1453
Niccolo Fiorentino (N. di Forzore Spinelli detto) Fiorentino, a Firenze
fino al 1514
Niccolò di Frosino, Pisano, 1560
Nicolas de Florence, a Lione, 1494-99
Nizzola (Jacopo) v. Trezzo
Ortensi (Francesco), v. Prato (Francesco dal)
Paladino (G), verso il 1590
Pallante (Simone), verso il 1560
Paolo di Ragusa verso il 1451
Passero (Bernardino), a Roma, nel 1582
Pasti (Matteo de') Veronese, 1446
Pastorino, Senese + 1592
Paulus F. 1587
Petrecini, Fiorentino, verso 1460
Pier Maria da Pescia (Pier Maria Serbaldi, detto) a Roma 1499-1522
Pietro da Fano, verso il 1452
Pietro da Milano, tra il 1461 e 1462
Pietro Paolo Romano, v. Galeotti
Pisanello (Vittore Pisano detto), Veronese + 1456
Poggini (Domenico) Fiorentino, 1552-90
Poggini (Gian Paolo) Fiorentino, in Spagna, + 1582
Pollajuolo (Antonio del) Fiorentino + 1498
Pomedello (Giov. Maria) Veronese, 1519-27
Pozzi (Gian Battista) Milanese fine del XVI secolo.
Prato (Francesco di Girolamo dal) Fiorentino
Primavera (Jacopo), 1575-85
Raibolini, v. Francia
Ramelli (Benedetto) Ferrarese, a Lione
Ranc o Rang (Giorgio Rancetti) Fiorentino
Riccio (Andrea Briosco detto) padovano + 1532
Robbia (l'uno dei della) fiorentino, XV sec.
Romanelli (Gaspero), d'Aquila, 1560
Romano (Gian Cristoforo) a Napoli e a Roma 1507

Rossi (Giovan Antonio) Milanese 1555-74
Ruberto (Gian Francesco), verso 1484
Ruspagliari (Alfonso) di Reggio, verso 1560
Sangallo (Francesco da) Fiorentino + 1576
Santacroce (Girolamo) Napoletano + 1533
Savelli v. Sperandio
Serbaldi (Pier Maria), v. Pier Maria da Pescia
Sperandio da Mantova (Sperandio di Bartolomeo de') + 1528
Spinelli (Andrea) veneziano + 1572
Spinelli v. Niccolò Fiorentino
Talpa (Bartolo) 1483-95
Teperelli (Francesco Maria) verso il 1515
Torre (Giulio della) Veronese, 1504-1540
Tosati (Annibale) Padovano, nel 1590
Trezzo (Jacopo Nizzola detto Jacopo da) Milanese + Madrid 1589
Valerio Vicentino v. Belli
Vellano (Bartolomeo) Padovano + 1492
Vetri (Domenico de') v. Dom. di Polo
Vittoria (Alessandro), da Trento + a Venezia, 1608
Zacchi (Giovanni) di Volterra 1536
Zanetto v. Bugatto
Zoagli (Pellegrino da) Genovese 1537-40

Iniziali che si trovano sulle medaglie delle quali non si conoscono gli autori.

AN, verso 1450; AN GO, 1568; ANIB, verso 1550; A.LVD.D, 1570; ANT. Veneziano, verso 1465; A.P.F. XVI? AR 1573; A.A.R., 1560; A.P., 1590-95; A.P.F. a Firenze, 1489; A.V. 1475; AV., 1548; B.G., 1580; C.S. 1585; D 1576; D.M. verso 1575; D.P.I. 1490; D.P.S.; D.S. 1585; F.V. 1560 FED. COC. 1574; F.L.T.TO?; F.M.F., 1592; F.N., 1591 F.S., 1588; G.N, verso 1570; G.P.F., 1590; G.R.F.,? G.T.F. veneziano; I.AVG, 1575; I.A.V.F, 1555; I.BO, 1556; IAC. VRB, verso 1554; IO.BA.BO.F, 1580; IO.F, 1536 IO.F.CAR, 1594; L.C. XV sec.; L.L.P, 1575; L:N.F, verso 1550; MART. SA. OP, 1590; M.B.R.F, 1574; M.M.B o MO.B 1586-90; M.D, 1588; P 1515; R.C. 1556 R.T. 1579; R.F. o G.R.F 1580; S. 1560; SI. PL.F, verso 1495;

TIM. REF. MANT. F verso 1562 T.R. verso 1485; T.R, 1585; VD?;
V.G.L.F.F.

Medaglisti: all'aquila, Firenze fine del XV sec. all'Amore prigioniero,
verso 1510 — agli imperatori romani Firenze fine del XV sec. — alla
Speranza a Firenze 1489-92 — alla Fortuna, 1595 — Φ (I e O legati),
a Venezia, verso 1510; TR (in monogramma) verso 1538; HN (legati
o no), 1569; al W Firenze, 1490 — al segno di Marte \odot ; — alla tenaglia,
a Firenze nel 1468; medaglista veneziano del 1523.

Il segno di Marte (nel 1534) è stato anche attribuito a Benvenuto
Cellini.

Artisti indicati da M. Gaetano Milanese come potendo essere gli autori
di medaglie segnate da iniziali (Armand, op. cit., t. III, p. 319.

Aliprandi (Timoteo degli) TIM.REF.MANT.

Anichini (Luigi) di Ferrara, L: NF.

Annizati (Antonio di Desiderio) di Ferrara ANN

Aquilio (Fabio di Marco di Antonio), FA.MANT.AQV

Augustello (Giovanni Maria) Piemontese, I. AVG

Balla (Michele) di Roma M.B.R.F. - M.B. CAVAL.M.I.B

Bonasone (Giulio) I.BO.

Bonini (Giov. Battista) di Como, IO.BA.BO.F

Cagnoli (Coreto) di Padova, C.C.

Campagnola (Domenico) di Padova, D.P.I.

Caravaggio (Giovanni Francesco) Milanese, IOF.CAR.

Casellesi (Raffaello) Fiorentino, R.C.

Clot (Giovanni) IIC

Coccapani (Regolo), R.C.

Cocchi (Francesco) di Galese F.CO.

Coccola o Cocciola (Federico) d'Amelia, FED. COC.

Corbolini (Lorenzo) di Roma L. C.

Fioravanti (Aristotele), Bolognese, A.BO.

Jacopo Urbinato o Orvietano, IAC. VRB

Lautizio Perugino, L.P.

Leoni (Lodovico) di Padova, L.L.P.

Lupicini (Vincenzo di Giovanni) Fiorentino V.G.L.F.F.

Martino Bergamasco, MO.B.

Martino da Savona MART. SA. OP.
Mochi (Francesco) Fiorentino F.M.F.
Nazaro (Orazio) di Cremona, H.N.
Novellino (Francesco), F.N.
Pagani (Leonardo) L.P.
Piazza (Alberto) di Lodi detto Toccagni, A.T.
Pieri (Andrea di Leonardo di Paolo) detto il Riccio, Fiorentino A.P.F.
Pollajuolo (Antonio del) A.P.F.
Romanelli (Gaspero) d'Aquila G.R.F.
Salvestro dell'Avacchia Fiorentino, S.D.A.
Sanquirico (Paolo) PAVLVS
Santini (Domenico) Fiorentino D.S.
Scaccera (Giovan Antonio) di Modena, S.M.
Segala (Francesco) di Padova, F.S.
Selvatico (Paolo) di Modena, PAVLVS
Servi (Costantino de') pittore fiorentino, CS
Signoretta (Nicolò) di Reggio, S
Sperandio di Giovanni pittore fiorentino, ISPERO IN DEO
Tassini (Paolo di Clemente) Fiorentino C.P.
Todeschini (Girolamo), G.T.F.
Zacchi (Giovanni) di Volterra, Φ

Credo utile inserire nel presente lavoro alcune belle illustrazioni di medaglie del periodo ora studiato coi nomi degli autori tratte dal lavoro di Nicola Vacca: *Memorie metalliche salentine* pubblicato nel « Bollettino del C.N.N. » del 1959.



Federico d'Aragona principe di Taranto e conte di Lecce
(Francesco di Giorgio Martini - Vacca p. 53)



Maometto II conquistatore d'Otranto (Gentile Bellini - Vacca p. 56)



Maometto II conquistatore d'Otranto (Costanzo da Ferrara - Vacca p. 60)



Maometto II per la conquista di Otranto (Gentile Bellini - Vacca p. 64)



Per celebrare il trionfo di Alfonso di Aragona duca di Calabria per il ricupero di Otranto (Andrea Guazzalotti - Vacca 66)



Agostino Barbarigo e la cessione in pegno di Brindisi e Otranto alla repubblica di Venezia (Sperandio da Mantova - Vacca p. 81)



Bona Sforza ex regina di Polonia ecc. (Autore ignoto - Vacca p. 93)

La raccolta numismatica del Banco di Sicilia

Intorno al decennio 1955-1964 l'Amministrazione dell'epoca del Banco di Sicilia diede l'avvio a una serie di realizzazioni culturali che si rivelarono gradite e sono sempre apprezzate dalla cittadinanza, come si è potuto constatare in occasione della ventilata dispersione all'asta della preziosa raccolta filatelica, il cui solo annuncio ha sollevato l'interesse e l'opposizione di tutti gli strati della popolazione (che pure ha tanto grandi e gravi problemi da risolvere) riuscendo a evitare l'avvenimento.

In un lavoro pubblicato qualche anno fa (1) mi sono occupato dell'acquisto della biblioteca numismatica che fu del re Vittorio Emanuele III, ma le attività culturali allora iniziate e poi sospese per motivi che molti conoscono è che è inutile ripetere, non furono soltanto queste due. La Fondazione « Ignazio Mormino », emanazione del Banco che era stata fondata dall'omonimo Direttore generale e per un trentennio aveva vissuto una vita grama con attività limitatissima in attesa di divenire una vera Fondazione, svolse venti o venticinque anni fa attività editoriale rivolta a temi siciliani; raccolse una interessantissima collezione archeologica collegata a regolari scavi autorizzati dalle Soprintendenze di questa Isola in cui un calcio dato a un sasso basta a scoprire un tesoro occulto da millenni; mise insieme quadri, stampe, antiche carte geografiche dai disegni approssimativi ma dagli stemmi altisonanti e dalle dediche a sovrani e principi che non riescono a nascondere fini adulatori, editti viceregi, ordinanze, decreti. Gettò anche le basi per una collezione di monete siciliane che fu inizialmente limitata al periodo fra il 1822 e il 1836 e presto raggiunse risultati soddisfacenti.

Uno di tali risultati, che direi collaterale, fu l'edizione del volume di Rodolfo Spahr che tratta delle monete coniate in Sicilia dal Vespro in poi. La collezione fu iniziata al principio del 1956, e già il 2 marzo di quell'anno, nel darle notizia all'amico sig. Spahr, lo pregavo di

considerare l'opportunità di raccogliere in volume gli appunti che in parte aveva pubblicato (2) e in parte — ne ero a conoscenza — aveva già predisposto. Possiamo dunque considerare contemporanee le due realizzazioni — pubblicazione del libro e inizio della collezione — ed è certo che senza il libro (3), che ha avuto diffusione mondiale (posso preannunciare che, esaurito da anni, ne è in corso di stampa una seconda edizione) non sarebbe stato agevole comporre la raccolta del Banco, non solo, ma le monete siciliane, che il libro portò « alla ribalta » della numismatica, sarebbero rimaste neglette come lo erano state fino a quel tempo.

Questo non fu che un primo e non trascurabile effetto dell'attuazione dell'iniziativa, interessantissimo per i cultori della numismatica, mentre il più interessante per l'intera collettività è stato il fatto che la riunione in un unico assieme di « documenti metallici » che avevano un significato se presi uno per uno, costituì addirittura un monumento storico, cronologicamente e logicamente ordinato.

Alla raccolta dei reperti, che ebbi l'onore e il gradito onere di curare dall'inizio fino al raggiungimento della consistenza attuale, fu assegnato come primo stadio di avanzamento un limite cronologico di estensione, segnato dalle due date estreme del 1282 e del 1836, che costituiscono l'inizio dell'influenza iberica nell'Isola, e quindi l'inizio dell'inserimento dell'Isola nelle vicende europee, e la cessazione delle coniazioni siciliane. Era, però, una limitazione provvisoria, che avrebbe dovuto subire in seguito una ambiziosa estensione fino a raggiungere, a ritroso, le epoche greca e punica.

Come ho già detto, questa estensione non si fece, ma ciò che fu compiuto ha una sua importanza, perchè dà il ritratto di un'epoca in cui la Sicilia, parte dell'Europa, fu uno Stato non indipendente ma autonomo, di volta in volta retto da un monarca direttamente o, in nome di lui, da un Viceré. E' dunque una raccolta che può avere vita propria e che ha un fondamento logico.

Come avviene per tutte le raccolte numismatiche, fu talvolta necessario acquisire monete non utili per la collezione ma che sarebbero state possibile oggetto di scambio, e per questo motivo si accolsero sia monete siciliane anteriori al 1282 sia napoletane, le quali ultime furono collocate in un deposito che fu ed è custodito nel « tesoro » del Banco in attesa di utilizzazione.

Non si dimenticò che la numismatica ha una parente molto vicina,

la medaglistica, e che per la quantità di medaglie coniate la Sicilia in alcune epoche passate fu seconda forse soltanto allo Stato della Chiesa, perchè il Governo viceregio, il Senato della Capitale, le « università » delle città principali, le Archidiocesi e le Diocesi, non tralasciarono mai un'occasione buona per coniare medaglie commemorative. Il « corpus » pubblicato dal Siciliano in questo bollettino (4) e i non pochi lavori esistenti con riferimento a periodi precedenti e seguenti ne danno prova. Diari e libri di storia ne citano per essere state offerte a re, imperatori, artisti, conduttori e vincitori di guerre e battaglie; guide di città ne riferiscono di collocate nelle prime pietre di chiese e palazzi. Ecco perchè si volle aggiungere un'appendice alla collezione numismatica, che comprendesse le medaglie di possibile acquisto, di ogni epoca, battute in Sicilia o altrove per celebrare occasioni interessanti la Sicilia.

Purtroppo si vennero in seguito inserendo in questa parte della raccolta e per comodità dell'Istituto, anche medaglie non pertinenti, come si vedrà più avanti quando si esaminerà in dettaglio il contenuto della collezione. Intanto, prima di iniziare tale esame, espongo un riepilogo per quantità e per metallo:

Monete	Oro	Argento	Biglione	Bronzo	Totale
1282-1836	129	741	109	189	1.168
bizantine	1			8	9
arabe	10				10
normanne	7			40	47
sveve				9	9
angioine				7	7
	147	741	109	253	1.250
pesi monetali				22	22
tessere				8	8
pesi da classif.			5		5
	147	741	114	283	1.285
fuori collezione	1	201		585	787
	148	942	114	868	2.072

Medaglie	Oro	Arg. dor.	Argento	Br. dor.	Bronzo	Stagno	Allum.	Tot.
	1	3	14	3	29	2	1	53

Come si vede, non è quantitativamente una raccolta considerevole, ma il pregio non va sempre ricercato nella quantità, e ciò è vero soprattutto quando, come nel nostro caso, la presenza di non poche rarità, il fatto che quasi tutte le monete sono diverse da tutte le altre — sia pure per piccole varianti — e lo stato di conservazione della massima parte dei « pezzi » più vicino alla perfezione (5) che alla mediocrità, fanno della collezione del Banco di Sicilia non una curiosità da amatori, ma una realizzazione di singolare importanza storica e scientifica.

Detto tutto ciò, può essere interessante qualche notizia riguardo ad alcuni nummi compresi nella collezione, che vi spiccano per qualche motivo; notizie che cercherò di dare seguendo un criterio cronologico, che è poi quello stesso adottato per la sistemazione nei monetieri, cominciando col dire che i monetieri stessi, della forma a tavolino chiuso con vetri di sicurezza, hanno legghi interni suddivisi in file orizzontali, e in corrispondenza di ogni moneta è la targhetta che riporta il numero d'ordine posto in evidenza nella guida generale esistente. Tali numeri non vi appaiono in sequenza ordinata aritmeticamente perchè sono quelli assegnati all'atto di ogni acquisto, così che il n. 1, per esempio, appartiene a una delle monete cronologicamente più recenti, perchè fu la prima ad essere acquistata: la doppia onza del 1814 di Ferdinando III.

I dieci monetari contengono, nell'ordine:

- alcune monete, in atto fuori collezione, bizantine, arabe, normanne, sveve, angioine;
- le monete di Pietro e Costanza, di Giacomo, Federico III, Pietro II, Lodovico;
- quelle di Federico IV (il semplice), Maria e Martino, Martino il giovane, Ferdinando I;
- quelle di Alfonso, Giovanni, Ferdinando II (il cattolico), Carlo I (imperatore);
- quelle di Filippo II, Filippo III e Filippo IV;
- quelle di Carlo II e Filippo V;
- quelle di Vittorio Amedeo di Savoia, Filippo V (rioccupazione), Carlo III (VI imperatore);
- quelle di Carlo di Borbone (poi III di Spagna);

- quelle di Ferdinando III (poi I del Regno delle Due Sicilie) e la serie dei grani siciliani del 1836;
- alcuni pesi monetali, tessere, gettoni, medaglie, di varie epoche.

Vediamo, ora, di osservare le cose più notevoli.

Il primo sovrano aragonese, Pietro III in Aragona, come è noto tenne a consacrare nelle monete la sua qualità di marito di Costanza, figlia di Manfredi, qualità che legittimava la sua ascesa al trono di Sicilia che era stato del succero. Pertanto le monete di questo regnante si sogliono dire « di Pietro e Costanza » e i due nomi dei coniugi figurano accoppiati in quasi tutte le monete di quel periodo. La collezione possiede tre pierreali d'oro, quattordici d'argento e un doppio denaro di biglione. Non si possono considerare monete rare, quantunque molto comuni non siano, ma è certamente raro lo stato di conservazione di tutte e tre quelle d'oro, che considerando i sette secoli di vita (ricordo che è imminente la ricorrenza del settimo centenario del Vespro) si può affermare che si tratta di esemplari « fior di conio », perfetti nei contorni e intatti nelle splendide impronte (6).

Raro è, invece, il reale di Giacomo (7) che è l'unico esistente nella collezione assieme a quattordici pierreali d'argento e a quattro monetine da un denaro, due delle quali di conservazione bellissima, non facile da riscontrare. Il reale d'oro di Giacomo è segnalato dallo Spahr come RRRR, cioè « conosciuto in uno o in pochi esemplari »; è anch'esso in stato di « fior di conio », e dovrebbe essere il terzo esemplare conosciuto se il primo è quello di cui alla nota (7) e il secondo quello che il Sig. Spahr espone nella sua Opera, sempre che il primo e il secondo, o il primo e il terzo non siano lo stesso esemplare passato di proprietà. Forse la Ditta Ratto, che vendette al Banco il suo esemplare, potrebbe saperne o appurarne qualcosa.

Di Federico III figlio di Pietro e Costanza esistono in collezione diciotto pierreali e dieci denari, ma niente di eccezionale, mentre di Pietro II figurano quattro pierreali tutti rari e un denaro. Lodovico è presente con sette pierreali e due denari senza nulla di eccezionale.

Dell'epoca di Federico IV (il semplice) ci sono trentanove pierreali di non grande importanza e dodici denari. Fra questi, quattro sono

molto probabilmente da attribuire alla zecca « tollerata » di Sciacca (8) e cioè quelli corrispondenti ai nn. 250, 251, 262, 264 dello Spahr, e uno alla zecca di Catania, il n. 268 dello Spahr, tutti e cinque di un certo interesse storico. Niente di eccezionale fra i sei denari di Maria e Martino, fra le monete presenti di Martino il giovane — ventitrè pierreali e sette denari — e fra i tre pierreali non comuni e i due denari di Ferdinando I.

Fra le monete al nome di Alfonso figurano due pierreali rari, varianti dei nn. 5 e 12 dello Spahr, quattordici denari, alcuni dei quali rari, e un curioso pierreale d'argento che ha il D/ come il n. 14 dello Spahr e il R/ come il n. 18; ma non basta, perchè il trono reale vi figura affiancato da due leoni, espressione tipica — come dice lo Spahr — della zecca di Napoli (v. i contemporanei carlini) mentre l'iconografia siciliana avrebbe suggerito due aquile (9). Per chi non avesse sotto mano il lavoro al quale mi riferisco nella nota 9, ricordo che dal 1433 al 1458 fu consentita l'apertura di una Zecca a Palermo, a patto che vi fossero coniate monete di argento col titolo e coi requisiti di legge delle monete che « si battono in Napoli ». Lo zecchiere palermitano pare che abbia spinto la sua obbedienza agli ordini ricevuti fino al copiare la figura del D/ del carlino contemporaneo, come dimostra il confronto delle due monete, raffigurate nei fascicoli del Cagiati (10) rispettivamente a pag. 119 del fasc. IX (Le zecche siciliane) e a pag. 13 del fasc. II (La Zecca di Napoli, 2° periodo, Aragonesi).

Di Giovanni di Aragona sono presenti ben nove tipi di reali d'oro. Si pensi, per farsi una idea della loro rarità, che il Cagiati ne conosceva solo tre, e che sette dei diciannove esposti dallo Spahr furono rilevati fra quelli esistenti in questa collezione, i quali sono tutti splendidi, oltre che rari, e tre addirittura RR secondo lo Spahr, i nn. 16, 17 e 19. Rari anche, secondo lo Spahr che è piuttosto restio ad assegnare questa qualifica, i pierreali d'argento di Giovanni nn. 98 100 e il mezzo pierreale n. 112.

Una festosa parata di gioielli è la serie dei cinquantasette trionfi di Ferdinando il cattolico, sei dei quali rari, serie che comprende una rarità eccelsa: una moneta d'oro barbaresca contromarcata nel 1489 (11) e giudicata RRRR in quanto secondo esemplare conosciuto. Il Trasselli, che la studiò sulla scorta di documenti posseduti dall'Archivio di Stato di Palermo, confermò la identificazione (che ne avevano fatta i Sigg. Santamaria) che giudicò « *inecepibile perchè il documento originale*

« descrive il bollo della Zecca con una F come si vede sulla moneta... » e cioè sormontante un'aquila ad ali spiegate. L'esposizione del Trasselli è semplice: una eccezionale carestia afflisse nel 1489 *« tutta la Barberia e specialmente la Tunisia »* che ricorsero alla *« Sicilia, dove, al contrario, si ebbero raccolti eccezionalmente abbondanti. In un solo anno, tanto per dare un'idea, un gruppo di mercanti facienti capo al genovese Cipriano Giberto e a un altro gruppo faciente capo al banchiere palermitano Pietro Aglata esportarono nella sola Tunisi 34.000 salme (una salma = circa Kg. 225); moltissime altre migliaia furono esportate prima e dopo a Tunisi da un'azienda monopolistica diretta da un Sanchez... »*; e, continua il Trasselli, *« le sole 34.000 salme fruttarono un minimo di 113.724 doppie contenenti un fino di almeno Kg. 454,896. Molto più di una tonnellata e mezza di oro arrivò in Sicilia in un paio di anni o tre, e questo afflusso permise la riforma monetaria del 1490 con cui si addivenne alla coniazione del trionfo d'oro di gr. 3,52. Nelle more fra il primo arrivo delle doppie baresche in grande quantità e l'inizio della coniazione, poichè mancavano altre monete d'oro, il Governo decise di dare corso legale alle doppie africane di giusto peso del titolo di 21 carati, da valutare a 29 carlini, ossia 14 tari e mezzo di conto; tali monete dovevano essere bollate dalla Zecca di Messina a garanzia del titolo ».*

Queste doppie contromarcate si salvarono dalla rifusione in trionfi? Una è quella del Banco, di un'altra il Trasselli ebbe notizia da un certo sig. Cusimano, un vecchio negoziante numismatico di Palermo deceduto più di venti anni fa. Quest'ultimo esemplare esiste ancora? Dove? Non è improbabile che quello del quale ci stiamo occupando sia l'unico sopravvissuto fino ai nostri giorni.

Molti altri nummi d'argento dell'epoca di Ferdinando il cattolico esistono in collezione, anteriori e posteriori alla riforma, e precisamente due rari pezzi da due tari, ventisette da un tari, sei da mezzo, oltre a nove denari.

L'imperatore Carlo V vi è presente con sette aurei posteriori al ritiro dei trionfi, di cui cinque scudi e due mezzi scudi, e con dieci pezzi da 4 tari, quattro da 3 tari, ventinove da uno, nove da mezzo, e un denaro, non pochi sono rari o molto rari.

Dei primi tre Filippo non ci sono monete d'oro perchè non vi è presente l'unica emessa, nel 1557, peraltro estremamente rara. In compenso, c'è larga presenza dell'argento, purtroppo con le immancabili

prove della diffusione della pratica della tosatura che alle monete di quest'epoca valse la qualifica di « maltagliate ». Di Filippo II si notano, anteriori al 1563, ventidue esemplari del 4 tari, sei del 3 tari, quattro del 2, quattro del tari e, di bronzo, due da 1 grano, undici da 3 denari, uno da 2, dieci da un denaro: posteriori alla riforma del 1563 ci sono undici esemplari da 10 tari, quattro da 5, tre da 3, quattro da un tari, tre da 10 grana, quattro da 5, tutti d'argento.

Anche di Filippo III tutte monete d'argento: cinque scudi tutti molto rari, otto mezzi scudi, venticinque da 4 tari, venti da 3, otto da 2, tre da 1, sei da mezzo tari. Noto una variante del tari del 1609 che lo Spahr indica col n. 81 e segnala come molto raro.

Di Filippo IV quarantacinque monete da 4 tari, diciannove da 3, dodici da 2, cinque da 1, cinque da mezzo tari, una di bronzo da 1 grano; raro il 2 tari 1620, ritenuto dallo Spahr RR, e qualche altro pezzo.

Del periodo di questi tre Filippo si notano tre monete che non sono da considerare rare, ma curiosità derivanti da cattive battiture che hanno prodotto raffigurazioni ripetute, stemmi che sembrano contraffatti, scritte replicate e date impossibili, come un tari di Filippo II con data 11558, un altro di Filippo IV emesso nel ...1614646, un due tari di questo medesimo sovrano del 16226.

Siamo già alla fine del secolo XVII che segna la chiusura definitiva della Zecca di Messina e la riapertura di quella di Palermo dopo tanti secoli di attività dell'una e di inesistenza dell'altra. Un trasferimento che fornisce l'occasione per l'ammodernamento delle attrezzature, cui consegue un miglioramento di qualità del circolante. I tipi si modificano e la tosatura scompare quasi d'incanto: la nuova moneta, alla quale però si arriva gradatamente, denuncia chiaramente l'inizio di una svolta nelle coniazioni, sia dal punto di vista tecnico sia da quello estetico.

L'ultima operazione della Zecca di Messina, la riconiazione delle monete lasciate dai Francesi in quella città (9), è rappresentata in collezione da pochi esemplari (e monete di questo tipo non ne esistono molte): il 4 tari n. 26 — dello Spahr — e il 2 tari n. 31, secondo il detto Autore il primo R e il secondo RR.

L'emissione di Carlo II detta dallo Spahr « di transizione » fu una specie di tirocinio in una presa di contatto con le nuove macchine, un esperimento « sui generis » perchè, a differenza dei soliti esperimenti, i risultati furono immessi nella circolazione e in secondo tempo ritirati

e sostituiti con esemplari del tipo definitivo, sicchè ci sono pervenuti pochi esempi, naturalmente rari. Nella nostra collezione esistono pezzi da 4 tari, uno da 3 e undici da un grano. Ha inizio subito dopo la monetazione definitiva, effettuata come la precedente a Palermo. La monetazione messinese di questo sovrano è rappresentata da quattro monete da 4 tari, sei da 3 e una da un tari; quella della serie definitiva — palermitana — da quattro monete da 3 tari, tre da mezzo, diciassette da un grano e otto da 3 denari.

La normale monetazione di Filippo V (avrebbe avuto un seguito nel solo anno 1719) vi figura con quattro monete d'argento da 4 tari, quattro da uno, quattro da mezzo, otto da un grano e una da tre denari; rari i pezzi da 4 tari.

Se non fosse per un solo tari del 1713, Vittorio Amedeo sarebbe presente soltanto con monete di bronzo (ma si sa quanto raro è l'argento di quell'epoca). Si tratta di trentun « pubbliche » e sette 3 denari. Rara la pubblica del 1714, variante del n. 16 dello Spahr.

Nel 1719, durante le operazioni per la riconquista, torna Filippo V con quattro pezzi da 1 grano e due da 3 denari, tutti rari.

Ecco l'isola in mani austriache. La presenza dell'imperatore Carlo VI è piuttosto notevole e varia. Ci sono rappresentati tutti i « capitoli » in cui lo Spahr divide la monetazione di questo sovrano:

- delle emissioni dal 1720 al 1727 c'è un mezzo tari, due cinque e sette monetine di bronzo;
- delle monete d'oro dal 1723 c'è il rarissimo trionfo del 1723;
- dell'emissione del 1730/31 sono presenti due piastre, quattro mezze piastre, tre 4 tari, due 3 tari, due doppi tari, un tari;
- del periodo 1732-34 cinque onze d'oro e tutte e due quelle d'argento con « oblita » e senza « oblita » —, una piastra, due mezze piastre, due 4 tari, quattro 3 tari, cinque 2 tari, cinque tari, due mezzi tari, un cinque grana, tutti d'argento, e due monetine di bronzo, da 2 e da 1 grano.

Dello stesso periodo imperiale è presente anche il rarissimo mezzo scudo di ostentazione (12) di Giovanni Ventimiglia marchese di Geraci.

Segue l'abbondante serie di Carlo di Borbone, che occupa tutto un monetiere. Gli esemplari ante-incoronazione (13) sono presenti con l'onza d'oro (tre esemplari del 1734 e 1735) e il tari del 1735; dell'incoronazione — commemorative — ci sono sette piastre, undici mezze

piastre, due 4 tari, un 3 tari tre 2 tari e un tari. La serie ordinaria è rappresentata da sei doppie onze, trentuno onze, una mezza piastra, tre 4 tari, due 3 tari, quattro 2 tari, sette mezzi tari, quattro cinque, e nove bronzi da 2 e 1 grano e da 3 denari.

Con Carlo la presenza in collezione si è fatta più nutrita, e ciò si accentua ancor più con Ferdinando III, il quale, come si sa, in Sicilia regnò ininterrottamente, e conì moneta propria di questo Regno, con l'ordinale III, dal 1774 al 1816.

L'unica moneta d'oro emessa nell'Isola al nome di Ferdinando, il 2 onze del 1814, è presente e fu la prima moneta entrata nella collezione. Ci sono anche tutte le onze d'argento: 1789, 1791, 1793 e la nota variante di quest'ultima col sole che « guarda » a destra. Di piastre c'è una vasta rappresentanza. Seguendo il sistema usato per la descrizione delle monete di Carlo VI, dividerò anche queste secondo la ripartizione che ne fa lo Spahr:

- emissione a nome di FERDINANDUS (fino al 1799): oltre alle onze d'argento delle quali si è detto, ci sono, dello stesso metallo, trentadue piastre, otto mezze piastre, un 4 tari, cinque 3 tari, tre 2 tari, due da 1 tari, 4 mezzi tari, e di bronzo otto doppi grana, otto grana, nove 3 denari. Vi sono comprese molte rarità, come, oltre alle onze citate, le cinque piastre degli anni con la decina 8: 1785, 1786 (due), 1787, 1789, nonchè diversi altri esemplari;
- emissione a nome di FERDINANDUS III (1799/1810): ci sono diciassette piastre, due mezze piastre e, di bronzo, cinque 10 grana, un 5 grana, tre 2 grana, un grano;
- emissione a nome di FERDINANDUS P. F. A. (1814/1816): è l'ultima serie, emessa quando già l'unificazione nel « regno delle Due Sicilie » era nell'intendimento del Re e nell'evidenza degli atti del Governo (14); questo periodo si inizia con la doppia onza già citata, e comprende anche quattro 10 grana, nove 5 grana, sette 2 grana, sei grana.

Chiude la vera e propria collezione numismatica la preziosa serie dei « grani siciliani » di Ferdinando II (15) i cui quattro valori maggiori sono « fior di conio » e l'ultimo, il mezzo grano, mostra tracce di circolazione ma è in condizioni splendide. Gli esemplari posseduti dal Banco sono i nn. 2, 3, 4, 5, 6 dello Spahr, tutti del 1836. Per quanto sia nota a tutti la vicenda di questa serie, per qualche giovane lettore chiarisco che essa fu ritirata dalla circolazione appena emessa, per-

chè recava erroneamente la dicitura, riferita a Ferdinando II, di *Regni Siciliarum et Hierusalem Rex* (Re del regno delle Sicilie e di Gerusalemme anzicchè quella che era in uso fin dal 1825: *Regni utriusque Siciliae et Hierusalem Rex* (Re del regno delle Due Sicilie e di Gerusalemme) (16).

La raccolta delle monete, nei limiti inizialmente assegnati — 1282/1836 — termina con l'emissione « sbagliata » del re Ferdinando II: emissione straordinaria divenuta straordinariamente rara per un caso fortuito o, come qualcuno sospettò, provocato.

* * *

In un monetiere che costituisce un'appendice della raccolta sono custoditi ventidue pesi monetali non tutti classificati, aragonesi, spagnoli, savojardi, riferibili a monete fiorentine, venete, spagnole; otto tessere di Maria di Aragona e di Ferdinando il cattolico, e cinquantatré medaglie, fra le quali ritengo degne di menzione le seguenti, antiche meno di un secolo:

- per il completamento dei « Quattro Canti » di Palermo, 1600, di bronzo fuso (17);
- per omaggio a Luigi Moncada di Paternò presidente del regno, 1638, di bronzo, Sic. 34 (17);
- per omaggio al viceré Lodovico Fernandez Portocarrero, 1678, bronzo dorato (17);
- per ricordo del terremoto del 1693 nella Sicilia orientale, di argento, Sic. 60 (la medaglia fu forse coniata in occasione del centenario);
- a Filippo V acclamato re di Sicilia, 1701 (due esemplari di bronzo). Lo Spahr riporta questa medaglia come moneta da 4 tari (pag. 226 n. 3) conoscendone il tipo d'argento, però dubita: « è medaglia? » e la giudica RRR; il Siciliano la riporta, sì, come medaglia al n. 72, ma le assegna la data 1707 che gli fa pensare a una « riacclamazione » nello stesso anno in cui il re Filippo V perdeva Napoli. Si tratta certamente di una medaglia (17) e la sua data è il 1701, numero in cui l'unità vi è esposta in una forma che può trarre in inganno e sembrare 7;
- Festeggiamenti di Palermo per la vittoria di Villavittiosa, 1711. Bronzo, Sic. 81;

- Resa della Città di Messina agli Austriaci, 1719. Bronzo, Sic. 90;
- Resa della cittadella di Messina agli Austriaci, 1719 (17);
- Carlo VI si proclama legittimo re di Sicilia, 1720 (17);
- Omaggio del Senato di Palermo a Carlo VI acclamato re di Sicilia, 1720. Sic. 94 (17);
- c. s. di conio diverso, 1720. Sic. 95 (17).
- Ricostituzione del reame delle due Sicilie, 1735. Bronzo, Ricc. 1 (18).
- Miniere calabro-sicule, 1754. Argento, Ricc. 16;
- Fondazione in Catania del Museo Biscari, 1757. Bronzo, Ricc. manca;
- Matrimonio di Ferdinando III e Maria Carolina, 1768. Bronzo, Ricc. 26;
- Albergo dei poveri di Palermo, 1772. Bronzo, Ricc. 34;
- Accademia palermitana, 1786. Argento, Ricc. 40;
- Fondazione Università di Palermo, 1786. Bronzo, Ricc. manca;
- Matrimonio di Francesco I e Isabella, 1825. Bronzo, Ricc. 134 (due esemplari);
- Assedio di Messina, 1848. Bronzo, Ricc. 185;
- Assedio di Messina, 1848. Bronzo, dorato. Ricc. 186/b;
- Campagna borbonica di Sicilia, 1849. Bronzo, Ricc. 16;
- Palermo ai Mille, 1860. Argento (forse è stata conziata in occasione del cinquantenario);
- per ricordo di Tommaso Aloisio Juvara. Bronzo (19);
- Centenario del Vespro, 1882. Alluminio;
- Centenario del Vespro, 1882. Bronzo;
- Visita dei Sovrani all'Esposizione nazionale di Palermo, 1891;
- Ricordo di Pietro Novelli. Bronzo.
- Ricordo di Giovanni Meli. Argento.

La altre, contemporanee o quasi, acquisteranno valore storico per i nostri posteri, quando qualcuno — forse — darà uno sguardo a questo frutto di mia fatica prima di rielaborarlo e integrarlo per compendervi la descrizione del nuovo materiale che intanto — a tutti gli amici della Numismatica, della Storia e della Sicilia è gradito pensarlo — l'Amministrazione del Banco avrà voluto acquisire alla collezione.

NOTE E RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- 1) *La biblioteca numismatica del re Vittorio Emanuele III*, in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano » (nelle note seguenti indicato: Boll. C.N.N.), anno LIX-LX 1974-75, pagg. 45 e segg.
- 2) v. i seguenti lavori in « Boll. C.N.N. »:
Anno XVI 1935 - n. 2, pagg. 19 e segg.: *Le monete di Carlo II battute nella Zecca di Palermo*;
Anno XXXIV 1949, pagg. 21 e segg.: *Le monete della Zecca di Palermo coniate nel periodo 1701-1720*;
Anno XXXV 1950, pagg. 19 e segg.: *Le monete della Zecca di Palermo coniate sotto Ferdinando III (1759/1816)*;
Anno XXXVI 1951, pagg. 77 e segg.: *Le monete della Zecca di Palermo coniate sotto Ferdinando II (1836)*;
Anno XXXVIII 1953, pagg. 49 e segg.: *Le monete della Zecca di Palermo coniate sotto Carlo III (VI imperatore) 1720/34*;
- 3) R. SPAHR: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni - (1282-1836)*; Palermo, Banco di Sicilia, 1959.
- 4) T. SICILIANO: *Memorie metalliche delle due Sicilie (1600-1735)*; in « Boll. C.N.N. » anno XLI 1956 (i riferimenti a questa Opera sono espressi nel testo con la sigla « Sic. »);
- 5) non badando alla tosatura, in molti periodi diffusa tanto da risparmiare solo qualche esemplare o ...forse nessuno!
- 6) ordinariamente le monete d'oro non venivano tostate perchè circolavano a peso...
- 7) il primo a essere conosciuto fu quello descritto da MARIANO AMIRANTE nel « Boll. C.N.N. » del 1926, pagg. 31/32.
- 8) v. R. VLPES: *Delle coniazioni non ufficiali, in Sicilia, durante il regno di Federico il semplice*; in « Boll. C.N.N. » anno XLII del 1957, pagg. 57 e segg.
- 9) v. R. VLPES: *Sulla Zecca di Palermo dal XV al XVII secolo e sull'attribuzione di alcune monete siciliane*; in « Boll. C.N.N. » anno LIV del 1969, pagg. 49 e segg.
- 10) M. CAGIATI: *Le monete del reame delle Due Sicilie*; pubblicato a Napoli in 10 « fascicoli »: i primi 9 fra il 1911 e il 1916, e il 10° postumo, nel 1937.
- 11) C. TRASELLI: *Un aureo barbaresco ribattuto in Sicilia*; in « Numismatica », Roma, P. e P. Santamaria, nuova serie anno VI, n° 1 gnn.-apr. 1963.
- 12) v. R. SPAHR: *Le monete della Zecca di Palermo ed altre siciliane coniate durante il regno di Carlo III (VI imperatore) 1720-34*; citato nella nota 2.
- 13) v. R. VLPES: *L'incoronazione e le prime monete di Carlo di Borbone per la Sicilia*; in « Boll. C.N.N. » anno LV 1970, pagg. 43 e segg.
- 14) v. R. VLPES: *La fine del regno di Sicilia e l'unificazione dei sistemi monetari borbonici nel 1816*; in « Boll. C.N.N. » anno L/LI 1965-66, pagg. 125 e segg.
- 15) v. R. SPAHR: *Le monete della Zecca di Palermo coniate sotto Ferdinando II (1836)*, citato nella nota 2.

- 16) Mi si voglia scusare per la traduzione, che espongo solo perchè si tratta di una « finezza » che potrebbe anche sfuggire al lettore non molto attento e alla quale i Borbone, a quanto pare, tenevano molto.
- 17) v. R. VOLFES: *Varianti e precisazioni su alcune medaglie siciliane*, in « Boll. C.N.N. » anno XLVII 1962, pagg. 79 e segg.
- 18) v. E. RICCIARDI: *Le medaglie del reame delle Due Sicilie (1735-1861)*, Napoli, 1930 (i riferimenti a questa Opera sono espressi con « Ricc. »).
- 19) v. R. VOLFES: *Medaglie siciliane inedite*, in « Boll. C.N.N. » anno LVIII del 1973, pagg. 73 e segg.

Recensioni

O. MURARI. *Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane.*

Estr. della Riv. Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche. Lugano 1980, vol. IX.

Gli aquilini erano monete portanti un aquila al dritto e una croce al rovescio.

Queste monete, battute per la prima volta a Merano dai fratelli Alberto II e Mainardo II dal 1258 furono imitate nelle zecche di Mantova, Padova, Parma, Treviso, Verona e Vicenza. L'A. dice che il valore intrinseco, la lega e il peso di tali monete difficilmente possono stabilirsi con precisione. Queste monete sono dall'A. descritte e studiate secondo le varie zecche, con ingrandimenti. Alla fine del pregevole lavoro vi sono due tavole: in una i caratteri degli aquilini sono incolonnati secondo la zecca, l'attribuzione e la data, il dritto e il rovescio, una interessante colonna cogli stemmi e un'ultima con la rarità; l'ultima tavola porta le figure a grandezza naturale.

O. MURARI. *Le monete di Milano dei primi decenni del sec. XI. Denari di Ottone III, Arduino d'Ivrea e di Enrico II.*

Estr. da Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, vol. LXXXII 1980.

In questo lavoro sono illustrati nuovi tipi e varianti dei denari di detti sovrani.

Il lavoro termina con una doppia tavola con ingrandimenti delle relative sigle affiancate alle figure dei denari; è da considerarsi utile e di incoraggiamento per gli studiosi delle monete lombarde.

G. RUOTOLO. *I ipotesi circa la battitura del denaro di Alfonso V di Aragona con la leggenda « REGINE DEFENSOR ».*

Estr. da Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini, vol. LXXXII 1980.

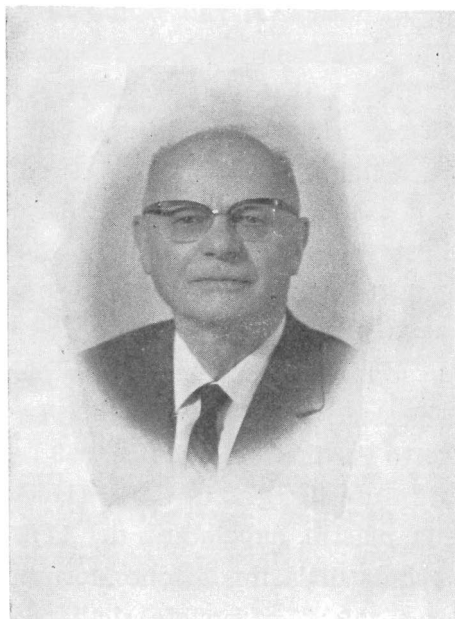
Dagli studiosi di numismatica si è ritenuto fino ad ora, che il denaro portante al dritto la leggenda: + ALFI REX ARAGONU3 con lo stemma aragonese e al rovescio: REGINE • S • DEFENSOR fosse stato battuto nel 1421 in occasione della venuta a Napoli di Alfonso I d'Aragona e gettato al popolo durante i festeggiamenti.

L'A. ritiene invece che sia stato battuto dopo che fu, nel 1423 stipulato un nuovo accordo nel quale era scritto che Alfonso poteva coniare monete con nuovo conio, diametro, peso e valore. Questo accordo firmato da autorità del tempo, ma non dalla regina, potrebbe autorizzare la coniazione di moneta in genere, ma non spiega, con ragionevole sicurezza, la coniazione in un periodo di clima di battaglia, avendo la regina presto revocato il diritto di successione al re Alfonso.

Concludo dicendo che questa nuova ipotesi che sposta la coniazione dal 1421 al 1423 rappresenta un pregevole contributo allo studio della numismatica meridionale.

G. BOVI

Rodolfo Spahr



L'ultimo giorno di dicembre dell'anno testè decorso mi è pervenuta da Basilea una lettera con la quale i familiari mi comunicavano che il 15 dicembre 1981 era scomparso, a Basilea, Rodolfo Spahr prestigioso consocio del circolo numismatico napoletano da lunghi decenni.

Lo avevo conosciuto a Catania, negli anni della sua splendida vecchiaia dietro suo cortese invito, che non avevo mancato di raccogliere aderendo più che ad un suo, ad un mio vivo desiderio di conoscere un uomo che tanto si era prodigato per la divulgazione e lo studio delle monete delle Zecche di Sicilia. Non erro, chiamando sua quella Sicilia che egli, siciliano di nascita, amava per il sole, la semplicità degli abitanti e che lo aveva portato a raccogliere, studiare, amare e collezionare le monete medioevali e moderne di quella isola ferace.

Era nato il 3 novembre 1894 a Catania, figlio di Rodolfo Spahr, cittadino svizzero del Cantone bernese e di Anna Schweizer, di San

Gallo. Rimasto orfano di padre in tenera età, venne condotto in Svizzera dalla madre a completare i suoi studi a San Gallo e a Neuchâtel. Dopo la guerra mondiale tornò a Catania per riprendere l'attività commerciale della azienda paterna nel settore tessile. Poco dopo, nel 1920, contrasse matrimonio con la signorina Emilia Durisch del Cantone dei Grigioni che gli fu fedele ed affettuosa compagna per oltre 50 anni. E' da tale periodo che egli incominciò a collezionare monete e ad occuparsi di studi di numismatica. Il suo primo scritto lo troviamo nel Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano del 1927 nel quale egli illustrò un inedito ed unico reale d'oro di Federico III di Sicilia (1296-1337). Ad esso fece seguito, nel nostro Bollettino, nel 1931 un lavoro su due monete siciliane inedite cioè un denaro battuto a Catania durante il regno di Maria d'Aragona ed un tre Grani del 1747 di Carlo di Borbone ed un altro nel 1935 sulle monete di Carlo II di Spagna battute nella zecca di Palermo, dopo il trasferimento della zecca di Messina in questa città. Ricordo ancora fra gli altri contributi apparsi nel nostro Bollettino nel 1949 un lavoro sulle monete della zecca di Palermo coniate nel periodo 1701-1720, nel 1950 Le monete della zecca di Palermo coniate sotto Ferdinando III, nel 1953 Le monete della zecca di Palermo coniate durante il regno di Carlo III (VI Imperatore), Una variante inedita della piastra napoletana del 1772 nel 1968.

Nel 1959, sotto l'egida della fondazione Mormino diede alle stampe la sua opera fondamentale: *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni (1282-1836)*, vera pietra miliare per chi voglia occuparsi della monetazione siciliana dall'epoca dal Vespro a Ferdinando II di Borbone.

Di tale opera, recentissima, è in corso di stampa la seconda edizione completata e riveduta.

Dopo molti anni, già ottuagenario pubblicò nel 1976 un altro fondamentale lavoro «*Le monete siciliane dai Bizantini a Carlo I d'Angiò*» (582-1282), che completa l'arco della monetazione in Sicilia nel periodo medioevale.

Come ho già accennato, Egli aveva cominciato a collezionare monete siciliane fin dai primi anni del suo ritorno a Catania. A questa raccolta egli dette un sempre crescente incremento attraverso contatti con i più noti commercianti di monete italiani e stranieri fino ad allestire una splendida collezione di monete di zecche siciliane, della zecca di Napoli e di zecche minori dell'Italia meridionale.

Tale splendida collezione costituiva il suo orgoglio ed Egli, scevro

da qualunque meschina gelosia o da vieto esibizionismo la mostrava agli studiosi ai collezionisti più preparati, pronto a fornire loro un ragguaglio, una foto, una notizia che potesse riuscire utile per i loro studi o per le loro raccolte.

Nel 1976 ottenne il premio di « benemerito della cultura » e nel 1980 fu eletto socio onorario della Società Svizzera di Numismatica. Tale era l'uomo che mi ha onorato della sua stima ed amicizia per alcuni anni e del quale sono stato più volte indimenticabile ospite nella sua bella casa di via Alberto Mario. Scompare, con lui, una figura luminosa di studioso profondo di sagace collezionista, di gentiluomo di vecchio stampo, modello per le generazioni future.

Il Circolo Numismatico Napoletano perde con lui uno dei soci più in vista che ha onorato per decenni la grande famiglia dei numismatici italiani e stranieri.

MICHELE PANNUTI

Giuseppe Nascia

E' con viva commozione che ricordo in queste righe la dipartita di un altro egregio consocio il ragioniere Giuseppe Nascia.

Nato a Portici circa 66 anni or sono è stato trucidato il 14 febbraio 1982 nella sua casa di Milano.

Commerciante preparato, era molto noto negli ambienti numismatici, specie italiani oltre che per i suoi listini di vendita periodici, soprattutto quale organizzatore di importanti vendite all'asta, attività questa iniziata nel 1962 con la denominazione «Ars et Nummus» e proseguita sino a qualche mese prima della sua morte con l'edizione di splendidi e doviziosi cataloghi comprendenti monete greche, romane, bizantine, moderne e contemporanee. Nel nostro bollettino nel 1964, aveva pubblicato un lavoro sulle medaglie ufficiali di Giovanni XXIII.

M. P.

SOCI DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO

Acton di Leporano B.ne Francesco	Napoli
Archivio di Stato	Napoli
Auricchio Gian Domenico	Cremona
Ars et Nummus (Rag. Nascia)	Milano
Avellino Dott. Nicola	Pompei
Banco di Sicilia Fondazione Mormino	Palermo
Baranowsky s.r.l.	Roma
Barrera Eugenio	Torino
Biblioteca Apostolica Vaticana	Città del Vaticano
Bibl. dell'Ist. Naz. di Archeologia e Storia dell'Arte	Roma
Biblioteca Comunale G. Panunzio	Molfetta
Biblioteca Comunale	Palmi
Biblioteca della Fac. di Lettere e Filosofia	Messina
Bovi Dott. Giovanni	Napoli
Bovi Luisa	Napoli
Brunetti Prof. Ludovico	Trieste
Buccino M.se Luigi	Napoli
Caccese Dott. Antonio	Napoli
Cappelli Comm. Rag. Remo	Roma
Carrano Ing. Dott. Antonio	Roma
Catemario di Quadri Duch.a Agnese	Napoli
Cattaneo Dott. Giovanni	Mortara
Cavallera Dott. Ing. Piero	Milano
Coniglio Prof. Giuseppe	Napoli
Conti Giuseppe	Palermo
Costanzo Dott. Francesco	Catania
Cozzi Renato	Bellavista
Cremaschi Avv. Luigi	Pavia
Crippa Carlo	Milano
D'Arrigo Dott. Santi	Catania
D'Auria Dott. Alfredo	Napoli
De Angelis Benedetto	Napoli
De Capoa Rag. Michele	Napoli
Del Mese Gaetano	Camigliano (CE)
De Nicola Prof. Nicola	Roma
D'Incerti Dott. Ing. Comm. Vico	Milano
Fallani Ditta	Roma
Ferri Dott. Lucio	Milano
Gaudioso Dott. Renato	Napoli
Genovese Dott. Carlo	Napoli
Genovese Dott. Giuseppe	Napoli

Giordano Prof. Stefano	Lecce
Greco Dott. Nicola	Palermo
Iohnson Dott. Cesare	Milano
Libreria già Nardecchia	Roma
Mantelli Roberto	Genova
Museo Civico Bottacin	Padova
Museo civico Filangieri	Napoli
Museo civico	Torino
Murari Ottorino	Verona
National Museet Bibliotek	Kobenhavn
Pannuti Dott. Michele	Napoli
Panvini Rosati Dott. Franco	Roma
Passalacqua Dott. Ugo	Genova
Pellone Dott. Ing. Tullio	Napoli
Prete Dott. Ing. Arnaldo	Salerno
Quarantino Ing. Licio	Napoli
Rasulo Ing. Giacomo	Napoli
Ratto Mario	Milano
Renzulli Dott. Francesco	Napoli
Riccio Dott. Vincenzo	Napoli
Russo Beniamino	Piano di Sorrento
Santamaria Dott. Alberto	Roma
Santamaria Comm. Ernesto	Roma
Sernia Francesco	Roma
Siciliano Ing. Massimo	Napoli
Simonetti Luigi	Firenze
Soprintendenza alle Antichità	Napoli
Starace Salvatore	Napoli
Teti Avv. Francesco	Napoli
Traina Dott. Mario	Bologna
Ulrich Bansa Gen. B.ne Oscar	Besana Brianza
Veschini Agostino	Napoli
Vicinelli Dott. Carlo	Bologna
Volpes Roberto	Palermo
Zagni Dott. Prof. Sebastiano	Bologna

INDICE

<i>G. Bovi</i> - Il grano	Pag.	3
<i>G. Ruotolo</i> - Osservazioni per l'attribuzione dei Denari-tornesi di Campobasso al Conte Nicola II di Monforte-Gambatesa (1461-1463)	»	31
<i>R. Volpes</i> - Noie monetarie della Sicilia dei Viceré	»	63
<i>M. Pannuti</i> - Decifrazione della leggenda su alcune monete da due cavalli di Filippo IV	»	79
<i>A. Catemario</i> - Medaglia per il matrimonio del Duca di Calabria (1897)	»	81
<i>R. Gaudioso</i> - Considerazioni sulla medaglia di G. B. Vico	»	85
<i>R. Volpes</i> - Due medaglie dell'esposizione di Palermo (1891-92)	»	89
<i>J. A. Blanchet</i> - Medaglie italiane	»	93
<i>R. Volpes</i> - La raccolta numismatica del Banco di Sicilia	»	111
Recensioni :		
<i>G. Bovi</i> : <i>O. Murari</i> - Gli aquilini di tipo meranese delle zecche italiane	»	125
<i>O. Murari</i> - Le monete di Milano dei primi decenni del secolo XI	»	125
<i>G. Ruotolo</i> - Ipotesi circa la battitura del denaro di Alfonso V di Aragona con la leggenda « REGINE DEFENSOR »	»	125
Necrologie :		
<i>Michele Pannuti</i> - Rodolfo Spahr - Giuseppe Nascia	»	127
Elenco dei Soci	»	131

Direttore responsabile: Dr. LUIGI GILIBERTI

Autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 9571 in data 20-10-1949

Finito di stampare dalle « Arti Grafiche Augusto Velardi » di Napoli nel mese di luglio 1982

RIVISTE RICEVUTE IN CAMBIO

Annali - Istituto Italiano di Numismatica - Roma

Iaarboek Voor Munt- en Penning Kunde - S'Gravenhagen (Olanda)

Medaglia - Milano

Numario Hispanico - Madrid

Numismatic Circular - London

Numismatic Literature - New York

Numismatic Notes and Monographs - New York

Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie - Bruxelles

Revue de Numismatique - Bern

Revue Numismatique - Paris

Rivista Italiana di Numismatica - Milano

Scambi Numismatici

The Numismatic Chronicle - London

Wiadomos'ci Numizmatyczne - Warszawa